

## CRISTO E MARIA

### Sommario

Gesù e il Cristo.....	4
I Vangeli sono la storia simbolica del Figlio di Dio .....	4
Il regno del messia .....	6
La parabola dei talenti.....	6
L'opera del Cristo .....	7
La castità e il desiderio sessuale .....	8
Credere in Cristo e la salvezza.....	10
Cristo e la reincarnazione.....	11
Principi universali nelle varie religioni.....	14
I falsi profeti.....	15
Perché gli uomini non credettero al Cristo.....	17
Cristo e gli ebrei.....	18
Cristo e la massoneria .....	19
Cristo e la Chiesa Cattolica.....	21
Cristo e i Vangeli .....	22
L'opera del Cristo è un'opera magica.....	24
Dio e le notti di Bhrama.....	25
Il concetto di bene e male negli insegnamenti del Cristo .....	26
Cristo e la reincarnazione.....	29
Perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione?.....	31
La reincarnazione al tempo di Cristo .....	33
Interpolazione dei Vangeli .....	34
Leggende sul cristo .....	34
Chi ha scritto i Vangeli .....	35
La parabola del fattore infedele .....	37
Divinità del Cristo e reincarnazione.....	38
Il fenomeno delle stigmate.....	40
Il Vangelo di San Tommaso e la parabola del leone che mangia l'uomo.....	42
Ricapitolazione sul Cristo .....	42
Cristo signore della terra.....	43
L'epoca del padre e del figlio .....	45
La figura storica del Cristo e la Sua personalità. ....	46

Sindone.....	48
Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.....	49
Lasciate che i morti seppelliscano i morti.....	50
Porgete l'altra guancia .....	51
Sul Natale.....	53
Domande sul Cristo.....	55
La resurrezione di Lazzaro.....	56
Spezzare il pane .....	56
I segni che Cristo fece in terra .....	57
Il veicolo del Cristo.....	57
Il simbolo della Croce.....	57
La resurrezione del Cristo. Riproposizione della domanda .....	58
La scomparsa del corpo del Cristo. Risposta .....	59
Cristo e il simbolo del 40 (giorni nel deserto e giorni di insegnamento dopo il suo trapasso).....	61
Con quale criterio furono scelti gli apostoli di Cristo.....	63
Cristo e il significato simbolico dei 30 denari .....	63
La vite e i tralci .....	64
Ci sono dei crismi che stigmatizzano l'uomo, la condizione di uomo? Cristo e San Francesco... 71	71
Il dubbio del cristo .....	71
Precisazione sul termine "Signore della terra" .....	72
La Pasqua e la resurrezione dell'uomo .....	73
Il papa Buono (Giovanni XXIII).....	75
Cristo. La sua figura. I suoi insegnamenti. La divulgazione.....	77
Riepilogo. La sua missione .....	77
Perché nascono i Vangeli molto dopo la sua morte.....	79
Il cerimoniale primordiale del Cristianesimo.....	80
Il segno della croce .....	81
Cerimoniale occulto .....	81
Ancora sui Signori del Karma e della evoluzione.....	82
Yogananda sui signori dell'evoluzione e sul Cristo.....	85
Ancora sul Cristo e l'insegnamento pubblico .....	86
Il vero significato della maledizione del fico.....	88
L'episodio della trasfigurazione.....	89
Perché Cristo è il signore della terra .....	91
Cristo, il Logos, e la sua missione .....	92

Spiegazione di una parte del Padre Nostro .....	92
Il vero Padre Nostro .....	94
Perché Kempis ha spinto a meditare sulla natura spirituale del Cristo .....	94
E' possibile che Cristo si sia manifestato in un altro Cosmo? .....	96
il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo?.....	97
L'insegnamento del Cristo riguardava l'intimo dell'uomo.....	97
Il sentire dell'individualità del Cristo .....	99
Il sentire di Krishna.....	101
L'anticristo .....	103
Le beatitudini .....	104
Nel difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici? .....	104
Il valore dell'opera del Cristo .....	106
Riepilogo di Kempis. Tra l'uomo Gesù e l'entità del Cristo non c'è differenza. ....	110
Il nostro insegnamento trascende il tempo e lo spazio.....	110
L'essere assoluto assume una triplice forma di esistere. 1. L'essere come colui che è. 2.	
L'essere come i molti. 3. L'essere come individualità. ....	111
Non è vero che tra l'uomo Gesù e l'entità Cristo ci fosse una differenza. ....	112
Il sentire del Cristo è il massimo sentire dell'evoluzione .....	114
La missione del Cristo non aveva varianti. ....	115
Maria .....	117
Maria .....	117
Le apparizioni mariane.....	122
Maria. ....	122
Maria e i tarocchi .....	123
I primi sette arcani maggiori .....	124

## Gesù e il Cristo

### I Vangeli sono la storia simbolica del Figlio di Dio

Vi abbiamo detto altre volte che i Vangeli, prima di essere la storia dell'uomo Gesù, sono la storia simbolica del Figlio di Dio.

Cristo, dopo tre giorni dalla morte, resuscitò, dicono i testi sacri: ecco un nuovo esempio dei significati esoterici dei Vangeli. Dopo tre periodi dalla Sua scomparsa dalla terra, Cristo tornerà nel cuore degli uomini, sarà sentito e si stabilirà il Regno del Messia.

Dicono le tradizioni che durante il tempo in cui Cristo tornò sulla terra, insegnava ai discepoli verità non svelate prima di allora.

Così lo stabilirsi sulla terra del Regno Messianico segnerà per la storia grandi scoperte di valore spirituale.

Il fratello Kempis vi ha parlato delle sette età contemplate nell'Apocalisse. Vi ha detto che la Chiesa dell'ultimo periodo non sarà a capo del movimento innovatore, il quale nascerà nell'intimo di ogni uomo, ma combattendolo, condannerà se stessa. L'umanità è incamminata sulla via del progresso spirituale, ma attraverso la ragione, scoprirà la Grande Legge dell'Evoluzione Cosmica.

Così non meravigliatevi delle scoperte che saranno annunciate; ciò che un tempo si conosceva per istinto, o per buon senso, oggi deve essere provato nei laboratori, ma il risultato è identico, poiché la Verità è Una. Solo coloro che resteranno attaccati alle loro verità relative, decrepite, utili in tempi passati, resteranno schiacciati dalla enorme forza che fa progredire. Chi seguirà la provvidenziale natura, sarà da essa condotto in porto. Ricordate le manifestazioni di Isidora? Vi spieghiamo il significato. Ricordate di non andar mai contro gli altri con la violenza, per non andare contro voi stessi. Le azioni che fate siate pronti a riceverle, perché sovente tornano a voi.

**Poco fa avete parlato dei profanatori delle tombe dell'antico Egitto. Perirono vittime di una maledizione creata da antichi sacerdoti. Ebbene, quegli scienziati e quei sacerdoti erano gli stessi individui.**

Cercate dunque di vedere la Verità al di fuori del vostro io, cercate di non andare contro il nuovo solo perché è tale; fate in modo di non cristallizzarvi volutamente nella scala evolutiva.

Finisco questo mio discorso con un oracolo di saggezza del Maestro dei Maestri:

**non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te;  
fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te;  
sii sempre pronto a ricevere quello che hai dato.**

*D. - Sì, quella parte del Vangelo in cui dice che l'Angelo apparì a Giuseppe e gli disse: «Maria è pura...», come va intesa in relazione a quanto ci è stato insegnato?*

**R. -** Mi basti dire fratello, che di tutto l'Evangelo secondo Matteo, io potrei mettere la mia personale, nonché inutile, anzi poco interessante attestazione, che la parte autentica sicuramente di tutto questo Evangelo è il "Sermone sul monte".

*D. - E quale è il più autentico dei quattro Evangelii?*

**R. -** Giovanni, perché ha conservato, sia pure nelle scritture apocrife, lo spirito dell'autore.

*D. - Ma tra i molti esemplari, da quello che ho sentito dire in Vaticano ci sarebbero molti esemplari di altri Vangeli di altri autori, nessuno è più autentico di questi quattro?*

**R. -** Naturalmente gli evangelisti furono quattro, è vero? Altri hanno scritto dei Vangeli firmandosi con un nome dei quattro evangelisti. Però fra tutti gli esemplari, fra tutti i più attendibili, i più attivi, quelli che possono sembrare più veritieri, possiamo dire che veramente quelli che si avvicinano un po' più alla realtà sono questi quattro.

Però, naturalmente vi sono altri Vangeli i quali contemplan questa verità più estesamente, e quelli naturalmente sono stati trovati, anche ora negli ultimi scavi, ma purtroppo debbono essere tenuti gelosamente nascosti per non provocare naturalmente una confusione tale, che non farebbe altro che portare un gravissimo danno, in questo momento alla Chiesa vostra.

Se non avete altre domande io vi saluto, fratelli.

*D. - ...*

**R. - Ma questo sarebbe il vostro errore, figli. Se voi faceste di noi dei Maestri, degli individui da seguire. No. Noi siamo semplicemente vostri simili e veniamo qua unicamente per scambiare delle opinioni. Nessuno ha bisogno di un Maestro. Fate la Realtà stessa vostra meta e vostro Maestro; mai sarete sottoposti a disillusioni e mai, come allora, potrete giungere in breve tempo alla vostra meta.**

### Il regno del messia

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Si avvicina per voi il giorno di una bella ricorrenza, ed anche noi vogliamo ricordarlo facendovi tanti auguri. Benché la data che voi festeggiate non corrisponda affatto all'effettiva data di nascita del Cristo, vogliamo porgervi il nostro più bell'augurio, figli cari. Veramente merita di essere ricordato l'avvento del Messia. Prima della Sua venuta i profeti ne parlavano. Fra tempo l'umanità riconoscerà il Suo grande sacrificio nel coinvolgersi nel Karma umano.

Vi auguriamo quindi, figli, che per voi venga presto il Regno del Messia del quale parla Elia a Rabbi Shimeon. Rabbi Shimeon domandò ad Elia sceso dal cielo per conversare con lui, quando sarebbe venuto il Messia: «Anche subito - rispose il Profeta - vai alle porte della città e lo vedrai». Andò, Rabbi Shimeon, ma benché si trattenesse un'intera giornata, non era riuscito a vedere altro che dei poveri mendicanti e persone che li soccorrevano. Al suo ritorno trovò Elia che lo attendeva, e subito gli raccontò che non aveva visto colui per il quale era andato. Come rispose Elia: «Ti ho sempre detto che il Regno del Messia è il Regno della carità. Coloro che soccorrevano i bisognosi avevano trovato il Messia, lo avevano incontrato».

Prima di giungere a questo, figli, grande confusione vi sarà negli uomini.

Vinceranno i semplici.

### La parabola dei talenti

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avverrà quello figli, dice il Vangelo, che avvenne ad un signore, il quale dovendo partire, chiamò i suoi servi ed al primo dette 5 talenti, ad un secondo 2, ad un terzo 1, tutti secondo la loro capacità.

Il primo di essi impiegò i suoi 5 talenti e li fece fruttare; similmente fece il secondo, e ciascuno di essi raddoppiò la quantità che a loro era stata affidata. Il terzo invece, per la paura di perderlo, lo nascose sotterra.

Tornò il padrone e a lui andarono i suoi servitori. Il primo così parlò: «Signore, tu affidasti a me 5 dei tuoi talenti. Io li impiegai ed ecco, a te ne riporto 10».

«Tu sei un bravo servitore - disse il signore - vai e godi la gloria del tuo signore».

Similmente disse al secondo suo servitore. Allorché giunse il terzo, il signore aspettava che egli parlasse, e così parlò il servo pauroso: «Signore, io so che tu sei un uomo duro, e che mieti là dove non hai seminato, e che raccogli là dove non hai sparso, ed io, per la paura di perdere il talento che tu mi avevi affidato, lo nascosi sotterra. Tieni adesso quello che è tuo».

«Servo infedele - rispose il signore - tu sai che io sono duro, che mieto là dove non ho seminato, che raccolgo là dove non ho sparso, e il timore ti ha impedito di agire. Va dunque, e porta il talento a colui che ne ha 10, perché in verità ti dico che a chi ha sarà dato e ne avrà in sovrabbondanza, a chi non ha sarà tolto quel poco che ha».

Il servitore fu gettato fuori nella notte dei tempi, dove è il pianto e lo stridor di denti, e similmente a questa parabola, figli cari, parla il grande iniziatore che ha scritto l'Apocalisse. Fa parlare il Verbo che così dice:

tu non sei stato né freddo né caldo, oh se tu  
fossi stato freddo o caldo, ma poiché sei stato tepido,  
comincerò col vomitarti dalla mia bocca.

Chi ha orecchi intenda, figli. Questa stessa verità, espressa in due modi diversi vale anche per questi incontri.

### L'opera del Cristo

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Miei dilette, anche questa sera voi trascorrerete un po' del vostro tempo conversando con noi. Dire conversando forse non è molto esatto, perché voi preferite ascoltare, ma sapete che potete domandare più di quanto è nella vostra consuetudine e noi saremo lieti di rispondervi. Le Entità che si manifesteranno durante questo incontro, parleranno ispirandosi ai Vangeli.

Cristo venne fra gli uomini per smuoverli dal ristagno nel quale erano caduti. La Sua opera non si può valutare né misurare con occhio umano. Ciò che Cristo ha fatto non l'ha fatto esteriormente, ma

nell'intimo di ogni uomo; ha accelerato l'evoluzione di ciascuno. La Sua opera non è certo la Chiesa o le Chiese che portano il Suo nome, non sono i Vangeli. La Sua opera è molto più grande.

Passano i tempi, le civiltà, gli uomini, ciò che ieri era bello e vitale, oggi è un rudere o una larva. Ma l'opera del Cristo rimane, figli, e rimane non necessariamente agli uomini che appartengono alle religioni che portano il Suo nome, non condizionatamente a coloro che credono in Lui, non esclusivamente ai popoli di un tempo. Cristo vive in tutti come principio. Questa è la Sua opera. Se invece fosse nelle Chiese e nei Sacri Testi, l'uomo ne sarebbe beneficiato condizionatamente alla divulgazione, conoscenza, ed osservanza di questi. Egli scelse degli apostoli e li fece depositari della verità ultima, la quale resta celata dalle esteriorità e formalità necessarie a coloro che non saprebbero comprenderla. Per essi, apostoli, Cristo lasciò l'insegnamento occulto, e gli apostoli lo tramandarono segreto, proprio per coloro che non l'avrebbero compreso. Quindi, sarebbe assurdo pensare che tutto quanto Cristo ha detto, fosse racchiuso in poche righe, spesso tramandate in modo impreciso, benché basterebbe che l'uomo le seguisse per avvicinarsi al compimento dell'opera del Cristo. **Così, benché non sia tutto, molto v'è nei Vangeli e fra le righe dei Vangeli.** Vi abbiamo parlato di verità e leggi universali. Durante questo incontro vi mostreremo come si possono ritrovare nei primi scritti dei cristiani, svelare i simbolismi, comprendere le parabole, completare quanto è accennato in modo da capire che Cristo aveva parlato delle stesse verità da noi illustratevi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

### **Dali**

Rileggiamo insieme le parole del Maestro.

**In verità, in verità io vi dico che voi non cercate perché avete veduto dei miracoli, ma perché avete mangiato dei pani, e ne siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna.**

**Siate come i passeri, che non mietono, non battono e non raccolgono in granai. Non vi affannate per la vostra vita, di che mangerete o di che berrete; basta a ciascun giorno il proprio affanno.**

**Il Figlio dell'uomo non avrà pietra per posare il capo.**

[La castità e il desiderio sessuale](#)

**Chiunque guarda una donna per appetirla ha già commesso in cuor suo adulterio. E vi son degli eunuchi che si son fatti tali a cagion del Regno dei Cieli. Chi è in grado di farlo lo faccia.**

**Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di tali è il Regno dei Cieli.**



**Non chi dirà «Signore, Signore» entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi farà la volontà del Padre Mio.**

Leggendo insieme queste verità espresse dal Maestro in occasioni diverse, si riesce a comprendere l'essenza del Suo insegnamento.

Ora vorrei che mi fosse spiegato per quale detto del Cristo molti credono di dover soffocare i loro desideri. Innanzitutto è chiarissimo dalle frasi sopra citate, che chi ha un desiderio condannato dalla morale comune e non lo soddisfa per timore, rispetto a chi non ha questi scrupoli, non ha merito speciale. Infatti voi dovete superare, e non vincere o soffocare. Colui che popola i suoi sonni di immagini simbolo della lussuria volutamente frenata, non è un'intemperante, ma è ugualmente un lussurioso. E se anche riusciste, con la volontà, a non avere pensieri di questo genere lo sareste. Immagini oscene verrebbero a turbare i vostri sonni, vendicando la violenza che fate a voi stessi, mostrando quanto è nascosto nelle stratificazioni della coscienza, dichiarandovi quali siete e non quali vorreste essere mentendo a voi stessi.

Colui che agisce così, è simile a certe creature timide, dolci, remissive, solo perché non hanno il coraggio di mostrare la loro vera natura. Ma all'occorrenza, all'occasione favorevole, si smascherano, lasciando perplesso chi giudica dalle apparenze, facendo supporre che abbiano regredito. Chi soffoca e reprime i propri desideri egoistici non migliora affatto. Migliora l'esser vostro quando questo miglioramento è profondo, veritiero, sentito.

Questo ha voluto significare Cristo, dicendovi: «Siate come i fanciulli e gli eunuchi». Cioè, aver superato tanto le passioni da far dubitare, ad esempio, della vostra sessualità a chi voglia tentarvi. Se voi interpretaste diversamente le parole, da intendere che il Maestro voglia degli uomini degli impotenti, avrebbe voluto l'estinzione dell'umanità, o ne avrebbe affidato il perpetuarsi a creature inevolute. Cristo non voleva e non vuole dei discepoli divenuti isterici per forzata castità. Dice San Paolo: «Osservate la castità, ma se proprio non potete, sposatevi». Cristo vuole di tutti delle creature equilibrate, prive di ogni infermità; delle creature che non reprimano i loro desideri egoistici, ma non ne abbiano affatto.

Tutto questo appare dalle tre prime frasi citate, la quarta le completa. Quando voi commettete adulterio con il pensiero è come se diceste «Signore, Signore» senza fare la Sua volontà. Cristo vi insegna a superare le passioni, non a vincerle, a soffocarle; vi insegna a non condannare né giudicare colui che ama, perché condanna l'amore chi non ha mai amato o non può più amare; vi insegna a fare la divina volontà, perché solo questi entrerà nel Regno dei Cieli; vi insegna a pensare

all'insegnamento del Cristo non casualmente, a non vivere separatamente la vita di ogni giorno da quella spirituale, perché non è possibile.

Non entrerà nel Regno dei Cieli chi si ritiene dal compiere determinate azioni per il timore di ciò che gli può capitare in questa o nell'altra vita. E se il Maestro ha dato questo insegnamento, lo deve aver dato nella sua completezza. Deve aver detto: «Solo quando conoscerete voi stessi supererete ogni passione, ogni desiderio egoistico. Sarete liberi dalla lussuria come eunuchi, puri come fanciulli; creature che seguono la divina volontà intimamente convinte, franche da ogni forma del divenire, scevre da psicologie di compromesso fra ciò che siete e ciò che dite o fate».

Pace a voi!

### [Credere in Cristo e la salvezza](#)

**Chi è nato dalla carne è carne, e chi è nato dallo Spirito è Spirito.**

**Io non vengo per fare la Mia volontà, ma la volontà del Padre Mio.**

**Il Padre m'ha mandato acciocché chi crede in me sia salvo.**

**Nessuno crede in me se non è il Padre che l'ha mandato.**

Meditate queste parole del Maestro, e voi vedrete che esse sono una contraddizione se non si accetta la legge d'evoluzione. Iddio ama l'uomo e vuole la sua salvezza tanto da mandare il Cristo per salvarlo. Però solo coloro che sono da Lui designati credono in Cristo e ne sono beneficiati. Quindi secondo questo assurdo, Cristo sarebbe una comparsa, un pretesto per fare credere che si sia salvato, credendo in Lui, chi a priori era già destinato alla salvezza. In sostanza, l'Ente Supremo, nel creare le anime stabilirebbe quelle che devono essere salvate, e quelle invece che devono andare a popolare l'Inferno eterno, ammesso che esista.

Tutto è logico per colui che si rifiuta di attribuire a Dio ragione Assoluta, contrariamente però, a quanto ha fatto San Tommaso. Domandate, a chi la pensa così, come concilia ciò con il libero arbitrio. Molto probabilmente non avrete una risposta, perché dovrebbe essere dettata dalla ragione. Ed è molta l'importanza della ragione su certi argomenti.

Se invece pensiamo che Iddio è lo Spirito che dall'intimo dell'uomo, maturo per evoluzione, lo spinge a cercare Cristo o la verità, e che un giorno tutti la troveranno, l'insegnamento cristiano appare nella sua più vera luce ad illuminare non solo i cuori, ma anche le menti degli uomini.

Vi saluto cari!

### Cristo e la reincarnazione

Pace a voi!

Io amo fratelli, il principio della scuola dei peripatetici, perché è bello poter camminare e conversare. Chissà che un giorno non molto lontano potremo camminare assieme e conversare delle cose della natura.

Dunque, sempre per essere fedeli al tema di questa sera, noi andiamo nell'Evangelo di Giovanni, e vi troviamo al capo nove la guarigione del cieco nato. Soffermiamoci su questo miracolo, prodigio fra i tanti, e guardiamo di capire attraverso a deduzioni logiche se il Cristo poteva aver parlato di reincarnazione. Innanzitutto, ancora una volta vi ricordo, che il Maestro svelava in segreto ai discepoli verità che alle turbe esprimeva in simboli o per mezzo di parabole: «Non gettate le cose Sante ai cani».

**La religione ebraica non parla di reincarnazione, tuttavia ciò non esclude che l'insegnamento esoterico di questa religione comprendesse anche tale verità.** Gli ebrei invece credevano che le colpe dei padri potessero ricadere sui figli; affermazione questa che interpretata alla lettera, implicitamente ammette l'ingiustizia dell'Ente Supremo. Mentre noi sappiamo che la Cabala, libro esoterico di questa religione, si spiega con i dieci "Sefirot" o attributi divini, e che fra questi v'è "Geburha" ovverosia la Giustizia. Se invece pensiamo che le colpe dei padri possono ricadere sui figli, in quanto può esservi un Karma familiare, così come ve n'è uno individuale della razza, noi ci spieghiamo logicamente il significato di questa credenza.

Con la legge di causa ed effetto, comprendiamo che non v'è più casualità in tutto quanto accade, però legge di causa ed effetto e di reincarnazione corrono parallele. Ammettendo l'una ci avviciniamo ad accettare anche l'altra.

Ma torniamo a noi. Ora sappiamo **perché i discepoli ebrei domandano al Maestro se l'uomo nato cieco sia infermo fino da quando ha visto la luce, per i peccati dei suoi genitori.** Però non riusciamo a comprendere, sapendo che è cieco fin dalla nascita, perché essi domandano se lo sia per i suoi peccati, ammesso che Cristo non abbia parlato di reincarnazione. **L'uomo poteva essere nato cieco per i suoi peccati solo avendoli commessi in una vita antecedente.** E da questo comprendiamo non solo che il Maestro aveva parlato di reincarnazione, ma anche di legge di causa ed effetto. Per noi non vi sono dubbi, però dobbiamo ascoltare tutte le campane,

come suol dirsi. Inoltriamoci allora nel labirinto dei sillogismi. Non temete, non ci perderemo; abbiamo il filo di Arianna.

È stato detto che la frase, «Maestro, chi ha peccato; egli o i suoi genitori perché sia nato cieco?», è stata abbreviata, e l'intenzione era questa: «Maestro, quest'uomo è nato cieco per i peccati dei suoi genitori, o è divenuto cieco in seguito dopo aver peccato?». Dato e non concesso questo, dobbiamo dire che i discepoli non sapevano quello che essi dicevano, infatti rileggiamo insieme il brano: «E passando vide un uomo che era cieco fino dalla nascita». Era chiaro quindi, era palese, era notorio che l'uomo fin da quando era nato non aveva visto la luce. Non si può allora fraintendere, dire che la domanda è stata abbreviata, altrimenti avrebbe avuto questo significato: «Maestro, quest'uomo nato cieco, è forse divenuto cieco dopo, in seguito, quando ha peccato?». Ma che vuol dire questo discorso, è un controsenso. Sarebbe stato più logico se essi avessero chiesto: «Maestro, quest'uomo fin da quando è nato non ha visto la luce, ma prima che accedesse di conseguenza al suo peccato, aveva forse le cisti agli occhi per non vederci?». Scartiamo dunque questa ipotesi, fratelli, e prendiamone in considerazione un'altra: quella secondo la quale l'uomo nasce cieco in quanto porta su di sé il marchio del peccato originale. Trascuriamo pure il fatto che qui si parla di peccati e non di peccato, ma seguendo questa logica noi dovremmo nascere tutti ciechi, oppure ringraziare la lugubre fantasia dell'Ente Supremo che per amore al vario e all'originale, si compiaccia di volere cieco uno, sordo un altro, muto un terzo e via, chi più ne ha più ne metta. Ma questo non è un Dio, fratelli, questo è un delinquente. Già vi sarà risposto: i disegni di Dio sono imperscrutabili; per loro lo sono, loro che sono nell'errore e nell'ignoranza. Se è vero che la verità illumina, questa è la verità perché ci rende comprensibile ciò che per loro non lo è. Non credete, fratelli, non si può fraintendere, non si può dire che le domande sono state abbreviate, senza cadere nel ridicolo.

Se i discepoli, domandando avessero voluto togliersi una curiosità, avrebbero esposto la domanda in questi termini: «Maestro, perché egli è nato cieco?»; ma domandando essi volevano ricollegarsi a quanto era stato loro detto; volevano sapere per quale di quelle verità loro comunicate, l'uomo era dovuto nascere cieco. E la risposta del Maestro, non è forse un insegnamento? Questo vuol significare: non preoccupatevi dei particolari, tutto avviene affinché Iddio si manifesti in voi.

Così io vi dico.

Pace fratelli!

**Kempis**

Paracelso vi saluta!

Cristo simbolizza la Realtà, la verità ultima, la conoscenza la quale sana ogni infermità, rende la vita ai veri morti. Ma gli uomini non vogliono riconoscerla e la proscrivono; essa verità però trionfa su di loro.

Pietro, la Chiesa, ha negato tre volte la verità. La prima negando la natura Una Assoluta di Dio; la seconda disconoscendo la legge di evoluzione spirituale e cosmica, ed implicitamente la trasmigrazione dell'individualità, perché l'una senza l'altra è cosa priva di senso; la terza disconoscendo la legge di causa ed effetto.

A queste tre grandi rinnegazioni corrispondono tre grandi menzogne facilmente riconoscibili da chi comprenda il vero insegnamento cristiano.

Vi saluto!

**Paracelso**

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Come avete notato, figli, durante questo incontro le Entità che si sono manifestate non hanno illustrato l'insegnamento d'amore e di carità lasciato dal Maestro, perché lasciamo a voi meditare su questo argomento. Lo scopo di coloro che hanno parlato questa sera, è stato quello di leggere fra riga e riga nei Vangeli, in modo da capire che Cristo aveva insegnato, sia pure esotericamente certe verità da noi già illustrate che rappresentano oggi i punti principali di divergenza fra pensiero religioso d'oriente e d'occidente.

Le verità, che dopo l'avvertimento della Sorella Teresa le altre Entità hanno mostrato trasparire dalle frasi tramandateci dagli evangelisti, sono: per quanto riguarda l'uomo nella vita e di fronte alle nuove Rivelazioni e insegnamenti, che l'individuo non migliora l'esser suo senza una trasformazione in profondità, senza l'intima convinzione, in ultima analisi senza la conoscenza di se stesso; per quanto riguarda l'uomo di fronte al resto dell'emanato, che non accettando la legge d'evoluzione, dalle parole del Cristo non troveremmo in Dio, quell'amore che egli vorrebbe avesse l'uomo per essere degno di Lui. Il Fratello Kempis ci ha mostrato come da certe frasi riportate su un Vangelo, si comprenda che il Maestro aveva parlato di leggi di reincarnazione e di causa ed effetto, senza le quali non possiamo trovare giustizia in tutto quanto accade in noi e fuori di noi. Infine, svelando certi simbolismi cristiani sulla negazione di Pietro, abbiamo visto perché si sono perdute quelle verità che prima vi ho detto.

A chi si domandasse se qualcuno v'è ancora a conservare la vera tradizione cristiana, risponde l'evangelista Giovanni raccontandoci che: «Alla morte del Maestro, il discepolo prediletto prese con sé Maria ed essi furono come madre e figlio». Inoltre: «E Pietro voltandosi indietro, vide venirgli

presso il discepolo che Gesù amava, e domandò: “Signore, e di lui che sarà?”; Gesù rispose: “Se io voglio che egli rimanga finché io torni, che t’importa?”».

**Giovanni simbolizza l’insegnamento occulto, la vera tradizione cristiana e tale rimarrà fino a che Cristo non sia tornato dall’intimo di ogni uomo.** Termine infine questo incontro, sempre con le parole di Giovanni: «**Or vi sono molte altre cose ancora che Cristo ha dette e fatte, le quali se si volessero scrivere una ad una, credo che il mondo intero non basterebbe a contenere i libri che se ne scriverebbero**».

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

**Dali**

### Principi universali nelle varie religioni

Salve figli cari.

Nell’ultimo incontro abbiamo visto, attraverso a quello che ci è rimasto degli Evangelii, come si ritrovino nelle parole del Cristo, quelle verità che noi vi abbiamo più volte insegnate, la cui esistenza invece è negata dalla religione cristiana. Oggi, sempre con il precedente proponimento, citando brani di Libri Sacri vedremo come si ritrovino nelle religioni dei popoli che ebbero una civiltà notevole, perché esse furono la base di ogni elevato pensiero filosofico religioso di ogni Maestro, sul quale poi l’ignoranza dell’uomo, ha intessuto fantasiose aggiunte. Riassumiamoli ancora una volta questi principi, queste verità da noi più volte confermate.

Esse sono:

- **un’unica esistenza eterna, infinita, incommensurabile, dalla quale è proceduto tutto il creato;**
- **la triplice manifestazione di questa esistenza detta anche Trinità;**
- **la legge di causa ed effetto vigente nel mondo emanato in conseguenza alla prima causa effetto, quella della creazione, cioè la volontà creatrice (causa), l’immediata emanazione dell’Universo (effetto);**
- **il graduale riassorbimento dell’emanato, detto anche legge d’evoluzione;**
- **la trasmigrazione delle individualità in più corpi, intesa come mezzo d’evoluzione.**

Le Entità dunque, figli, che mi seguiranno, come ho detto, ritroveranno questi principi espressi più o meno apertamente nei Testi Sacri delle principali religioni dei popoli.

Ascoltate dunque con attenzione e con interessamento.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

**Dali**

### I falsi profeti

**«Guardatevi dai falsi Profeti che hanno l'apparenza di agnelli ma che nei cuori loro sono lupi rapaci: voi li riconoscerete dalle loro opere».**

**«Ed essi verranno da me e diranno: Signore, Signore, abbiamo operato in nome Tuo; ed io dirò loro: andatevene da me, operatori d'iniquità».**

**«E vi do un ultimo insegnamento: che vi amiate gli uni gli altri, perché solo così gli uomini comprenderanno che Io vi ho inviati».**

Chi è falso Profeta? Chi è veramente seguace del Cristo? La risposta è nelle parole del Maestro.

Per essere giusti bisogna amare tutti allo stesso modo; non parteggiare per alcuno. Quante volte avete aiutato certe creature piuttosto di altre, perché vi erano simpatiche; infatti la simpatia è un larvato amore; in questo caso siete stati buoni, ma non giusti.

L'aver delle facoltà occulte non è sicuro indice di evoluzione, ma di grande responsabilità. A volte proprio allo scopo di metterle alla prova, sono date alle creature facoltà che dovrebbero essere del buono e del giusto; parlo anche per certi medium, hai quali è stata data libertà nell'ammettere le creature agli incontri.

Per essi bruceranno le parole del Maestro:

**«Andatevene da me, operatori di iniquità!».**

E molti altri ancora che dedicano la loro vita ad aiutare i loro fratelli, facciano un profondo esame di coscienza. Solo quando bontà e giustizia sono unite si è veramente altruisti.

I veri Profeti dunque si riconoscono dalle loro opere e dalla giustizia con la quale operano; ma non solo: si riconoscono anche dall'assoluta mancanza di ambizione, di arrivismo, di gelosia l'uno rispetto all'altro, meravigliosamente espresso nella frase: "Comunione dei Santi".

Cristo sapeva che i suoi apostoli, un tempo sconosciuti sarebbero divenuti l'oggetto di attenzione delle folle, avrebbero parlato di verità da Lui insegnate, la cui bellezza e saggezza morale avrebbero colpito molte creature; perciò Egli prevedeva che i Suoi apostoli, istigati da nemici, potevano rivaleggiare fra loro; in altre parole poteva entrare in ciascuno di essi la gelosia per l'altro, in modo che poteva accadere, anche se in minori conseguenze, quello che è avvenuto dopo: lo scisma.

Ma all'inizio del cristianesimo uno scisma avrebbe voluto dire compromettere la base sulla quale doveva fondarsi l'edificio cristiano, e non a torto il Cristo pensava a questo, non a torto vedeva la possibilità di una rivalità fra i discepoli. Vedi ad esempio, la discussione su chi di loro fosse il maggiore, e la risposta del Maestro:

**«I massimi devono servire i minimi».**

**«E vi do un ultimo insegnamento: che vi amiate gli uni gli altri, perché solo così gli uomini comprenderanno che io vi ho mandati».**

Questi insegnamenti, in apparenza semplici, sono invece frutto di un'ampia consapevolezza e di una conoscenza della psicologia umana che solo il Cristo poteva avere, solo un grande Maestro.

Se il Cristo, con la conoscenza che aveva dell'animo umano, avesse voluto esercitare un potere temporale, lo splendore del Suo Regno avrebbe fatto dimenticare di gran lunga quello di Salomone. Alla base di ogni Suo insegnamento è una ben precisa ragione, è una profonda logica degna di una grande mente, e con questa affermazione non vogliamo sminuire il suo Spirito, infatti l'insegnamento spirituale non è che logica sublime, per comprendere appieno la quale è necessario conoscere Dio, e viceversa.

Quando vi dicono: amate il vostro prossimo come voi stessi, vi danno un insegnamento, ma in verità questo non è che il consiglio di chi conosce la realtà a chi non la conosce, a chi si ferma nell'irrealtà, come quando a scuola vi danno la formula per la risoluzione di un problema algebrico; voi l'adoperate, vedete che è vera, ma forse ignorate il ben preciso ragionamento per il quale è stato possibile la sua impostazione, forse non ricordate che alla base di essa è una logica. In fondo questo Universo è come un'equazione a molte incognite: vi sono state date le formule risolutive, ma voi non siete convinti di esse e non le adoperate.

Cristo non ha portato la sola salvezza dello Spirito, come qualcuno dice: nell'Evangelo v'è non solo l'insegnamento spirituale, ma vi è rimedio contro ogni malattia, contro la guerra, contro gli affanni tutti che vi opprimono; ma quello che è ancora più meraviglioso è che alla base di tutto questo è una profonda logica, una ragione sublime. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti.

La giustizia assoluta deve fondarsi sulla ragione; se Dio non fosse giusto, l'Universo cadrebbe annullato nelle sue stesse basi. Quando voi dite: Dio è giusto, dite in altre parole che niente può essere trascurato in questo Universo; lo strumento esatto di questa giustizia assoluta è la "legge di causa ed effetto"; così tutto quanto vi accade ha una ben precisa ragione.



Se nell'Universo, alcuni fattori - per così chiamarli - hanno un più o meno ampio libero gioco, diciamo, da voi definito libero arbitrio, ciò non vuol dire che qualcosa possa essere schivato, che qualcosa rimanga indefinito.

Ciò che sul piano divino ha la mansione che da voi hanno i giudici e le giurie, non è soggetto ad errori né a dimenticanze. Mi sia permesso un'osservazione: i vostri dottori, ingegneri, sono chiamati responsabili del loro male operare; i giudici invece sono irresponsabili; ma se ben ricordo per gli irresponsabili voi avete costruito dei luoghi di cura! I veri Profeti, dunque figli, sono coloro che rispecchiano in sé la giustizia assoluta. Solo, ripeto, quando bontà e giustizia sono unite si è veramente altruisti. Ma essere giusti non significa avere per tutti lo stesso metro, dare a tutti la stessa misura di aiuto, trascurando il mondo intimo del singolo.

Ciascuno ha un suo modo di assorbire e di reagire, di questo deve essere tenuto conto.

Qualcuno vi ha detto: amate tutti allo stesso modo, senza preoccuparvi se ne siete contraccambiati, se le creature prendano del vostro amore. E non contraddico questo; ma quando si tratta di aiutare sul piano assoluto si tiene conto di molte cose. Confrontando due creature, l'una nella miseria, l'altra nell'agiatazza, voi dite: sono Karma diversi, ed è vero. Ma non giudicate solo dalle apparenze.

**Se per ipotesi due creature identiche fossero incorse nello stesso Karma, se al momento di subirlo ciascuna fosse intimamente diversa dall'altra, il modo secondo il quale questo Karma ricadrebbe su di loro, sarebbe diverso.**

E chi è capace di coordinare tutto ciò? Solo un Ente Onnisciente, e solo i Maestri Onniscienti sono veri Profeti. Così se vi sembra di aver avuto un torto da chi sta sopra a voi, figli, non dovete dolervi, perché solo gli uomini commettono delle ingiustizie.

Possa, ognuno di voi, comprendere tutto ciò e ritenerlo.

Pace a voi!

**Kempis**

[Perché gli uomini non credettero al Cristo](#)

Per la Potenza del Padre, per l'Amore del Figlio, per la Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Molti anni fa venne fra gli uomini un grande Maestro innanzi al quale anche i più puri Spiriti chinano reverenti la loro fronte. Il perché della Sua venuta, l'importanza della Sua opera, non possono essere valutati da occhio umano, né la Sua figura è conosciuta nella giusta luce.

Sin dal tempo della Sua comparsa sulla terra, figli cari, gli uomini hanno polemizzato, discusso, sulla figura del Cristo. Riassumere qui tutto quello che è stato detto di Lui, e da chi ha creduto nella Sua grandezza di Maestro, e da chi ha visto in Lui solo una grande mente, e da chi un impostore, o da chi ha negato la Sua esistenza appoggiandosi sulla tarda apparizione di notizie a Lui relative nei documenti storici; comunque figli cari, tutto quello che l'uomo può aver detto o dire del Cristo, non cambia minimamente quello che in realtà Egli è.

Ma perché se veramente il Cristo era Figlio di Dio, non tutti gli uomini hanno creduto in Lui?

**L'umano giudica le cose con le quali viene a contatto, secondo che, a parer suo, portino giovamento o nocimento a quel mondo che si è costruito o che egli ha accettato.**

**Non è l'uomo che ha l'idea, ma l'idea che ha l'uomo.**

Ecco perché quando si nasce o si entra sotto l'egida di una qualsiasi organizzazione, si deve pensare e si pensa come questa organizzazione insegna; ed ecco perché quando gli esponenti di una organizzazione condannano, gli accoliti tutti sottoscrivono quella condanna; ed infine ecco perché noi siamo contrari alle organizzazioni in genere.

Vedremo questa sera, figli cari, quale è stato l'atteggiamento di tre diverse organizzazioni nei confronti del Cristo e quanto esse abbiano potuto accrescere o sminuire la figura di questo Maestro.

Bisogna ricordare, figli dilette, che **il Cristo venne fra gli uomini per muoverli dal grande ristagno nel quale erano caduti accelerando così l'evoluzione generale.** Premesso ed ammesso ciò, bisogna dire che il bene, quale si poteva avere dalle religioni di allora, per l'incapacità dei sacerdoti, era insufficiente a destare l'umanità intorpidita.

Infatti il Cristo non ha mai condannato il principio, l'idea, ma l'uomo ed il suo principio: l'egoismo. Questo non hanno mai voluto comprendere i successivi sacerdoti di tali religioni, confondendo l'uomo con il principio, continuando a negare la Sua grandezza di Maestro.

Ascoltiamo che cosa ci dice a questo proposito un Fratello.

**Dali**

Cristo e gli ebrei.

Alan vi saluta!

Come saggiamente ha detto la vostra Guida, **il risentimento dei sacerdoti della religione ebrea per il Cristo, che in parte causò la Sua crocifissione, non era dovuto ad un eventuale attacco fatto dal Cristo al giudaismo, ma alla condanna che Egli fece ai suoi esponenti di allora.** Infatti essi,

servendosi del prestigio che avevano, esercitavano sul popolo un'autorità usurpata, riducendo solo a questo il sacerdozio. Si era perduta, in altri termini, la vera tradizione, l'insegnamento esoterico e la moralità era divenuta habitus, non era più sentita. Chi non poteva soddisfare la propria natura ambiziosa e gli intrighi di Corte, ripiegava al sacerdozio. Da questo si può comprendere quanto attaccati fossero i religiosi di allora al denaro, ai beni terreni in genere, e quanto valore dessero alle questioni temporali.

**Gli insegnamenti di carità e di altruismo del Cristo erano in pieno contrasto con il loro modus vivendi ed essi li condannarono per continuare ad accumulare ricchezze.** Le critiche meno accese lo definirono un sognatore, un essere assai lungi dalla Realtà, (ed infatti ben lungi dalla loro), auto consacratosi Re di un immaginario regno, i cui sermoni avrebbero avuto lo stesso effetto e la stessa durata di parole scritte sull'acqua.

Nei commenti rabbinici del Sefer Told Siest (?), di compilazione anti cristiana, si legge una parabola assai significativa. Vi è detto che Iescu, Pietro, e Giuda Iscariota erano assieme in viaggio; a tarda sera giunsero in un casolare isolato e poiché erano stanchi e affamati, decisero di pernottare lì. Chiesto del cibo, ebbero solo una piccola oca molto magra e insufficiente a tre persone, per cui decisero di andare a dormire e chi di loro avesse fatto il sogno più bello avrebbe avuto l'oca tutta per sé.

Così fecero. Quando si svegliarono Pietro raccontò di aver sognato di essere il Vicario di Dio, e Iescu disse: «Io ho sognato di essere Dio stesso»; e Giuda: «Io ho sognato di avere sceso le scale, presa l'oca e mangiata». Detto questo scesero, ma l'oca era sparita. Giuda aveva sognato da sveglio.

Io ho riassunto questa leggenda perché essa esprime molto bene quanto prima vi dicevo. Mentre i cristiani si abbandonavano ai bei sogni, gli israeliti accumulavano, arricchivano e si impadronivano della realtà della vita presente. Ecco perché essi non possono riconoscere il Cristo se non condannando, non dico la loro religione, ma se stessi.

Vi saluto creature amiche!

**Alan**

[Cristo e la massoneria](#)

Fra coloro che compresero che il Cristo non condannava la legge antica, taluni vi furono che pensarono di riunire giudei e cristiani. Sorse così la massoneria.

**Dali**

Buona sera!

Io fui un massone di quei tempi in cui la massoneria aveva le proprie riunioni segrete come quelle del primo cristianesimo, quando essere massoni non significava seguire una moda, né chiedere aiuto per avere una buona posizione sociale, quando nella massoneria gli adepti trovavano il punto di contatto fra la moralità degli Evangelii e la Teosofia dei testi israelitici. Cristo era un vero giudeo perché nessun insegnamento di quella religione gli era ignoto ed oscuro, come il vero giudeo è perfetto cristiano.

**Il significato della massoneria era riconoscere in ogni religione una verità fondamentale e di conseguenza appartenere a tutte pur non appartenendo a nessuna.**

I fondatori di questa organizzazione avevano scoperto che la natura segue un ordine di gerarchia, e la volevano instaurare fra gli uomini ispirandosi alle antiche iniziazioni; volevano in altre parole, costruire il tempio di Salomone, cioè sulla base di una gerarchia intelligente e di una iniziazione progressiva, **stabilire in ogni uomo il Regno del Messia**. Sublime aspirazione!

**La massoneria non ha riunito giudei e cristiani, ma ha creato ulteriore suddivisione, odiando giudei e cristiani;** la massoneria non ha fatto di ogni fratello un uomo libero, ma un fazioso; i massoni non hanno compreso che l'ordine gerarchico naturale viene stabilito da una naturale selezione e che l'iniziazione progressiva viene in ogni modo e non già in virtù di una qualsiasi organizzazione religiosa, filosofica o sociale.

Il tempio di Salomone non è rovinato; la costruzione simbolica rovinò, ma non la reale. Singolarmente ogni uomo è, nello stesso tempo, direttore dei lavori, architetto, operaio e saggio.

**I massoni non hanno compreso, non dico Cristo o Mosè, ma se stessi.**

Salute a voi!

**Un Massone**

I giudei non possono smentire una tradizione determinatasi tale quale è per risentimento di coloro che la iniziarono alle critiche fatte dal Cristo alle loro persone.

I massoni, pur avendo come primitivo intendimento di unire giudei e cristiani, hanno creato una nuova dottrina, per affermare la quale hanno cercato oscurare e Cristo, e l'antica religione ebraica. Gli uni, per rimanere coerenti a se stessi, hanno firmato la loro condanna, gli altri contraddicendosi, hanno mostrato la loro inutilità sul piano sociale.

Da questi fallimenti appare una verità da noi più volte pronunciata ma che sarà ripetuta dal fratello che segue.

Egli con rapido sguardo, dalle fonti cristiane quali oggi restano, esaminerà se possiamo dare nuova luce alla figura del Cristo.

## Cristo e la Chiesa Cattolica

Dove si vede che non è stato il principio che ha trasformato l'uomo, ma l'uomo che ha adattato a se stesso il principio.

Non è certo col creare una religione e porsi sotto la sua insegna, cioè agire e pensare come questa religione indica, che si cambia il proprio sentimento, in altre parole, si evolve.

Che cosa sono gli ecclesiastici di oggi? Uomini politici in vesti sacerdotali, lupi feroci in vesti di pecore, falsi profeti!

Purtuttavia, noi cadremmo nel loro stesso errore se non riconosciamo obiettivamente che non tutti rientrano in questa poco lusinghiera definizione.

Riportiamoci al primo cristianesimo, al primitivo ardore, quando occulte erano le riunioni perché il fuoco divampasse più intenso, quando quella che sembrava debolezza dei cristiani era in realtà la loro forza.

Si teme di perdere proseliti quando si dà valore all'organizzazione, e si dà valore all'organizzazione per esercitare un'autorità che, comunque si chiami, è sempre di natura temporale perché quella spirituale non si conferisce certo con una investitura, né è subordinata alla appartenenza ad una qualsiasi religione.

Il Cristo sorgerà nell'intimo di ogni uomo, appartenga questo all'una o all'altra fede politica.

L'uomo si chiama cristiano quando ama il prossimo suo!

Credere di cambiare l'uomo bagnandolo o circoncidendolo equivale a credere di poterlo mutare cambiandogli abito.

Ma torniamo a noi.

Quali sono oggi i testi che possono farci comprendere il pensiero del Cristo?

I quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, gli scritti definiti apocrifi, qualche citazione di scrittore appartenente al primo cristianesimo, e alcuni frammenti di manoscritti ritrovati in tempo recente.

All'inizio del Vangelo di Luca, si dice che molti furono quelli che tentarono di ordinare la narrazione dei fatti, secondo come era stata tramandata da coloro che furono testimoni oculari della venuta del Maestro. Infatti, dopo la così detta Ascensione, gli apostoli seguirono l'opera esteriore intrapresa dal Cristo e dove non potevano arrivare per la distanza, inviavano lettere. Sapendo che ognuno dà una interpretazione personale di tutto ciò con il quale viene a contatto, non è difficile capire perché molte erano le Sette del primo cristianesimo. Del resto, non avendo questo cristianesimo un

riconoscimento ufficiale, non potevano, i vari gruppi, essere uniti fra loro, né tutti avere schiarimenti da coloro che furono più vicini ai testimoni oculari.

Fra tutte le Sette del primo cristianesimo presero il sopravvento le più forti, le più numerose, e queste per consolidare l'unità, fissarono quali testi dovevano essere ritenuti canonici. Ecco perché, anche dell'insegnamento esoterico, venne tramandata la parte più facilmente accessibile, quella riguardante l'amore, la carità, che grande presa aveva fra la maggioranza degli uomini poveri, ed ecco perché oggi resta. La gerarchia, necessaria essendo divenuta in seguito la Chiesa organizzazione ufficiale, era stabilita non già per ciò che l'adepto rappresentava in sé, ma per conferimento di autorità e potere a chi più adatto sembrava ad esplicare un'attività temporale, per fare della Chiesa una potenza. Ecco come e perché a capo di essa furono posti non dei sacerdoti nel vero senso della parola, ma degli uomini politici.

Siccome quando si parla di carità si intende sempre quella che si vorrebbe ricevere e non quella che si dovrebbe usare, l'uomo che era a capo della Chiesa fece sì che essa arricchì.

Il vero cristianesimo non è più ricco di quanto lo sia il più povero dei suoi fratelli perché con esso, per amore, divide il suo guadagno.

Ma guardiamo se da quei testi che prima ho accennato, possiamo dar nuovo credito alla figura del Cristo.

## Cristo e i Vangeli

Fra le frasi attribuite al Cristo, citate da qualche scrittore del primo cristianesimo che non appartengono a nessuno dei quattro Vangeli o ad altri espressamente menzionati, nessuna vi è che superi in valore quelle dei sinottici, quindi niente ad esse possiamo aggiungere.

Fra gli scrittori definiti apocrifi, ma degni di considerazione per la loro antichità, figurano per i frammenti rimasti e le citazioni fatte da alcuni autori, il Vangelo secondo gli Ebrei e il Vangelo secondo gli Egiziani.

**Il Vangelo secondo gli Ebrei** era tratto da un'opera scritta in aramaico dall'apostolo Matteo, quella stessa opera che alla fine del primo secolo subì un rifacimento ed una traduzione in greco ed oggi è conosciuta ufficialmente come l'Evangelo secondo Matteo.

**L'Evangelo secondo gli Egiziani**, più antico dei predetti, era il testo adottato dai cristiani in Egitto e per questo fu definito eretico e distrutto.

Dai frammenti di questi due Vangeli, pochi invero, quasi nulla si desume.

Da San Giustino sappiamo che esistevano i **Vangeli di Pietro, Iacopo, Tommaso**; purtroppo però sono andati perduti e, se anche fossero ritrovati, sarebbero relegati fra gli apocrifi. Infatti, non molti anni fa, vennero alla luce frammenti manoscritti in greco che appartenevano alla raccolta fatta da una setta cristiana per fissare la tradizione orale, ma dagli studiosi, in omaggio alla Chiesa, furono definiti di scarso interesse. Ed infatti, che cosa cerchiamo? Abbiamo gli autentici testi canonici e guardiamo quale credito possiamo dare ad essi.

L'Evangelo di Matteo, come ora vi ho detto, ha lo stesso valore di autenticità di quello degli Ebrei, dalla Chiesa definito apocrifo.

**L'Evangelo di Giovanni, l'ultimo, non ha la pretesa di narrare la storia dell'uomo Gesù, ma di rappresentare un'opera esoterica per eccellenza, quindi comprensibile, nel significato più profondo, non a tutti i lettori.**

L'Evangelo di Luca fu scritto da un certo Luca, cristiano, discepolo di Paolo, molti anni dopo la morte del suo Maestro. Luca, che è anche autore degli Atti degli Apostoli, scrisse questo Vangelo, come chiaramente si dice all'inizio, per istruire un Teofilus residente in Antiochia. Tale Vangelo subì molte aggiunte e depauperazioni fino a sussistere nella veste attuale.

Lo stesso dicasi per l'Evangelo di Marco, discepolo di Pietro.

Quindi quelle che sono le opere canoniche non sono più interessanti, per quello che ci siamo preposti, di quanto lo siano le opere apocrife o come sono definite dalla Chiesa. Per il libero studioso che giudica gli scritti non da una firma attribuita ma dai concetti espressi, fino a trovare una logica che tutti li unisce, ogni opera è degna di interesse, e per lui, è motivo di speculazione. Se si ammette che i quattro Vangeli erano testi adottati da sette più numerose del primo cristianesimo, ma non per questo più vicine al primitivo spirito cristiano, bisogna convenire che fra gli apocrifi potevano esservi frasi veramente dette dal Cristo, frasi che potevano dar nuova luce alla figura che di Lui si erano fatta gli uomini.

**Il troppo zelo degli unificatori ha distrutto e disperso, anziché riunire e tramandare, il vero spirito cristiano.**

**Ma l'opera del Cristo non è fallita; Cristo, la carità, l'amore fraterno, sorgerà nell'intimo di ogni uomo, e non già per riconoscimento di una qualsiasi organizzazione religiosa che porti il Suo nome.**

Lasciate quindi che si perdano nei sillogismi delle loro teologie, lasciate che prescrivano gli uomini liberi, chi non condivide i parti della loro fantasia, chi non compra per oro il loro orpello.

Quel Cristo in nome del quale hanno compiuta la strage di San Bartolomeo, accesi i roghi dell'inquisizione, segregate e torturate le creature; no, non è certo il Figlio di Dio, ma il più grande malfattore dell'umanità. Non altri condanneranno quindi, se non se stessi.

Pace a voi!

**Kempis**

L'opera del Cristo è un'opera magica.

**L'opera del Cristo è un'opera magica. Potenza della parola!**

Una folla inferocita pronta a linciare una povera donna ed una frase detta nel modo più semplice e sereno, d'incanto arresta ogni velleità. Nulla più della calma annienta l'iroso. Fermenta un popolo, si pronuncia una condanna. Ma chi uccidete o potenti? Il falegname che parla per regalare sogni alla povera gente? Nulla più dell'ombra spaventa chi ha potere temporale.

Il Mago che agisce sulle moltitudini ha più conoscenza dell'uomo e del visibile che del divino e dell'invisibile.

«Quando qualcuno di voi sarà riunito in nome mio - dice il Cristo - qui io sarò», ben conoscendo l'importanza di queste parole.

Quando alcune creature sono fermamente convinte nel potere di un individuo, conferiscono a lui tutto il potere creduto. Guardate: sono poche pietre chiamate Altare; due luride mani che spezzano il pane; una fetida bocca che pronuncia incomprese parole; eppure avete di fronte a voi il prodigio per eccellenza!

Ecco quella creatura curva per l'artrite guardarvi con una espressione bieca per la miopia, cercare di sorridervi con i pochi denti superstiti di una piorrea alveolare, e voi giurate di averla vista volare cavalcando la coda di Satana.

Potenza dell'umana immaginazione!

Voi così categorici nei vostri giudizi, così precisi nelle vostre valutazioni, così esatti nelle vostre osservazioni, che sapete distinguere il bello dal brutto, il gradevole dallo sgradevole, il freddo dal caldo, per dare un'assoluta importanza a tutto ciò, non avete ancora compreso né l'uomo né la natura. Aprite gli occhi una buona volta, girateli attorno e guardate, convincetevi che ogni cosa fa parte di un tutto, di un meraviglioso tutto in cui uno solo è il principio ed una sola la fine; non vi sono creature neglette ed altre privilegiate, ma ogni creatura, in relazione, è ugualmente dotata.

Cercate quindi di vedere questo, di convincervi di ciò, di sapervi collocare nel grande disegno universale ed allora una grande pace, un grande equilibrio, una grande serenità sarà in voi ed in questa pace, in questo equilibrio, in questa serenità si svilupperanno quei poteri occulti, poteri i cui effetti



hanno creato la parola “miracolo”; sono sembrati cioè tanto grandi in verità da doversi attribuire alla divinità. E così è, fratelli, quella divinità che è in voi, che è in me, che è in tutto.

Pace a voi, o fratelli!

**Kempis**

## Dio e le notti di Bhrama

Pace a voi.

**(Kempis): «Nel principio era la parola, e la parola è Appo Dio, e la parola è Dio», dice l’evangelista Giovanni. Che cos’è la parola? Un pensiero manifestato, qualcosa che era “in” e che si rivela.**

Dobbiamo fare la spiegazione alla spiegazione, è vero fratelli? Esaminiamo quindi le parole di questo signore. Nell’Evangelo di Giovanni troviamo le frasi che testé avete ascoltato; esse vogliono se non spiegare ma metterci sulla strada di come nasce un Cosmo. Abbiamo già detto in altre lezioni che dal nulla non può nascere nulla. Dio è colui che “è”, cioè colui che è sempre esistito, il quale non cesserà mai di esistere, non ha avuto inizio e non avrà fine. Di più: questo Dio non può divenire, cioè acquistare o perdere qualcosa perché è completo; mi seguite, fratelli? Quindi tutto quanto esiste è in Lui; cambia solo aspetto, si trasforma, ma non accresce, mi seguite fratelli? Non può aumentare, non può acquisire qualcosa poiché questo significherebbe che Egli prima di tale acquisizione mancava di qualcosa: invece è completo. Questa trasformazione di cui ora vi parlavo trova la sua spiegazione e la sua ragion d’essere proprio nella natura stessa di Dio perché, lo ripeto ancora una volta, esistere significa appunto passare da una trasformazione all’altra. Approfondendo questo concetto noi abbiamo trovato quella realtà che è conosciuta da alcune religioni come i “giorni e le notti di Brahama”, cioè i periodi di manifestazione e di non manifestazione di questo Dio che abbiamo visto essere Assoluto: e non potrebbe essere altrimenti poiché non sarebbe Dio, è vero fratelli? Questi giorni e notti di Brahama o di Dio sono Lui stesso, rappresentano la Sua natura, la spiegazione e la ragione della Sua esistenza, mi seguite fratelli? Iddio è colui che “è”, e con questa affermazione abbiamo escluso ogni possibilità di divenire. Egli non è né giorno né notte, è colui che “è”, ma in Lui si hanno queste manifestazioni cioè emanazioni di Cosmi detti giorni di Brahama; si hanno le non manifestazioni in cui i Cosmi non sono più manifestati e questa realtà è chiamata notti di Brahama, mi seguite? Ora non è detto che nel suo essere infinito debbano susseguirsi i giorni alle notti; possono esservi manifestati innumerevoli Cosmi i quali giunti al termine della loro manifestazione si

riassorbono, sono riassorbiti, e si hanno le notti; ma non dovete cadere nell'errore che un solo Cosmo sia manifestato e che una sola notte si abbia. Iddio - fatevi pure un'immagine mentale la quale come tutte è errata - ha in sé i giorni e le notti di Brahma poiché Egli è il giorno e la notte di Brahma uniti.

Questa sera riascoltando una passata conversazione prendiamo in esame un giorno di Brahma, cioè una manifestazione: come nasce un Cosmo. Dal nulla non può venire nulla, e il tempo, cioè questa manifestazione che ha un inizio e una fine, nasce dalla emanazione di qualcosa che non è al di fuori di Dio ma è in Dio stesso: qualcosa che era "in" e che si rivela (come la parola). La parola non è che l'espressione fonica di un pensiero, è vero fratelli? La parola non è il pensiero ma è la estrinsecazione, la manifestazione di un pensiero. Così il Cosmo non è Iddio, ma è la manifestazione di Dio; e questo Cosmo, lo ripeto ancora una volta, non è al di fuori di Dio, né prima né dopo la sua manifestazione: resta in Dio. Viene emanato, si concretizza, per così dire, prende una forma, ma rimane in Dio.

**Egli ci vuol dire che i tempi sono iniziati con una manifestazione la quale è Appo, cioè "con", cioè non disgiunta da Dio, perché è Dio stesso.**

Quello che ho prima detto: non può esistere niente al di fuori di Dio perché se noi per ipotesi ammettiamo l'esistenza di un qualcosa che fuoriesca da Dio, Dio non sarebbe più assoluto, né infinito, né completo, né via dicendo. Dunque, la manifestazione è in Dio e dall'intimo, per così dire, di Dio stesso si rivela, appare, ma non fuoriesce, rimane in Dio.

## Il concetto di bene e male negli insegnamenti del Cristo

Pace a voi!

Abbiamo sentito questa sera l'esito dell'indagine fatta dal figlio R. con oculatezza e buon senso, ed abbiamo così visto che, al di fuori di quello che è inerente alla dottrina di Zoroastro, non troviamo un concetto assoluto di male e bene.

Secondo quello che avemmo a dirvi nella conversazione appunto su questo argomento, voi sapete, che questo concetto di bene e di male nacque fra le prime comunità con un fine immediato, un fine pratico, oggi diremmo "sociale". È facile infatti, comprendere che si decretasse male, da coloro che conducevano questi popoli o queste comunità, ciò che fosse o era dannoso alla comunità stessa, senza punto preoccuparsi di un fine morale, di un fine religioso o spirituale. Questi sono venuti in un

secondo tempo, quando erano accresciute le esigenze delle comunità, esigenze di ragionamento in seguito ad una evoluzione diciamo pure sociale. Dunque il concetto di bene e di male è nato così.

Molto attinente a questa nascita, e direi contemporanea, è la legge o l'insegnamento dato da coloro che dirigevano le sorti della comunità, per rafforzare ed impedire ai popoli o ai membri della comunità, il fare determinate cose contrarie all'interesse comune. Si diceva allora: «Non fate questo, altrimenti ne avrete una punizione». E sempre più per rafforzare con un veto, si cominciò ad adoperare il timore, ad impaurire con effetti che potessero colpire la fantasia dei membri delle comunità e distoglierli così dal fare determinate cose, da compiere determinate azioni, come prima dicevo, dannose, nocive, agli interessi comuni.

**Nacque così il più tremendo di tutti gli spauracchi, il più temuto di tutti i castighi che ancora oggi vige, che ancora oggi l'uomo non ha saputo superare: il timore di ciò che può accadergli nell'aldilà.** Così si cominciò a dire: «State attenti a non compiere queste cose, acciocché non abbiate ad essere in questa o nell'altra vita, preda di uno Spirito del male». Il male quindi, aveva una sua personificazione, aveva un suo ministro, un suo Re il quale lo amministrava e lo prodigava agli uomini.

Prima della venuta del Cristo non troviamo però, nella religione giudaica, un concetto assoluto di bene e di male. Noi possiamo prendere per esempio la tentazione di Adamo ed Eva, il serpente, il male, che tenta Eva. Da questo esempio noi possiamo vedere in quale considerazione, e con quale spirito era tenuto ed era creduto il male, dagli uomini.

**Eva, come avemmo a dirvi, è l'aspetto o l'elemento passivo, come Adamo è l'aspetto o l'elemento attivo dell'uomo.** Dunque il male entra nell'uomo dal lato passivo della sua personalità, in quanto il male viene insufflato, viene versato o infiltrato dall'esterno, e tutte le volte che l'uomo si rende passivo, cioè non padrone della situazione, ma si lascia trasportare, il male penetra nell'uomo e l'uomo è perduto. Ora questo, come ho detto, è un esempio molto dimostrativo perché così si concepiva il male. Ma fra questa concezione e quella data dal Cristo, e quella insegnata dalla vostra religione oggi, esistono delle differenze. Le differenze sono queste: questo male innanzitutto, lo ripeto, non esiste per nessuna delle tre concezioni assolutamente. La stessa Chiesa dice: «Iddio è creatore e Signore del cielo e della terra». Esiste una differenza fra il male, come era concepito dalla religione giudaica, e il male come Cristo lo insegnò e lo mise in luce. Benché i giudei non riconoscessero una personificazione del male, essi ritenevano che certe azioni fossero assolutamente malefiche od appartenessero al male, ed altre no.

**Il Cristo non ha insegnato questo.** Egli dice a colui che lavorava il sabato: «Uomo, se tu sai quello che fai e conosci la legge, sei beato. Ma se tu non sai ciò, sei un rinnegato ed un maledetto». Da

questo si vede che il Cristo non dava un valore assolutamente maligno o malefico o di male ad una azione, ma la poneva in relazione all'intenzione dell'individuo. E più ancora: noi troviamo, quando Cristo parla della preghiera, che la preghiera per essere valida, deve anch'essa essere in funzione della intenzione: «E non fate come coloro che vanno sulle piazze e agli angoli delle strade per pregare, e là si battono il petto, perché in verità io vi dico che quello è il retaggio che essi hanno». Cioè la preghiera non è per niente costruttiva, ma coloro che pregano in siffatto modo, per farsi vedere dalle creature, non altro retaggio hanno se non quello di essere visti.

Dunque vediamo, figli e fratelli, che il Cristo insegnò un concetto molto diverso di bene e di male da quello che Egli aveva trovato nell'ambiente in cui scese. Però per trovare il concetto, quale la vostra religione oggi insegna tacitamente oppure pubblicamente, dobbiamo, ed è interessante, seguirne lo sviluppo e la nascita.

La Chiesa vostra, benché non insegni che Satana esista in assoluto contrapposto a Dio, così come Zoroastro insegnava, purtuttavia afferma che esiste Satana; esiste un'Entità, una personalità, una individualità tutta dedita al male, il cui compito è quello, appunto, di far cadere l'uomo preda di questo male. Prima della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e via dicendo, cioè in Cristo e nel giudaesimo, non ritroviamo questa affermazione. Su che cosa poggia la Chiesa questo suo concetto? Come Scritture noi troviamo l'Apocalisse e il Libro di Enoch.

Nell'Apocalisse noi troviamo la storia degli Angeli caduti; sappiamo che l'Apocalisse è un libro simbolico e che tutta questa storia non può essere intesa alla lettera poiché tutta l'opera dovrebbe essere intesa letteralmente, ed avremmo più un romanzo di fantascienza che un'opera "ispirata".

Il Libro di Enoch è universalmente riconosciuto apocrifto. Noi vediamo dunque cadere due fulcri d'appoggio di questo concetto.

Ma, si obietterà, la Chiesa è ben voluta dallo Spirito Santo, e la Chiesa gode dell'Illuminazione e della Rivelazione. Alla Chiesa è stato rivelato tutto; niente altro può esservi di veramente importante in materia di fede, che la Chiesa già non conosca. Tutto quello che gli uomini possono dire, o può essere trovato, non ha questa importanza dogmatica e assoluta perché non è concepibile che la Chiesa ne sia stata orbata né per un giorno né per un anno, né per un secolo e via dicendo.

**Ed allora noi obiettiamo che se è vero questo, l'unica Rivelazione che la Chiesa abbia avuto e che sia valida in questo senso, è la parola del Cristo, perché non è concepibile, sempre secondo il loro ragionamento, che un cristiano venuto nel mondo prima della proclamazione e dell'Immacolata Concezione, e dell'Assunta in Cielo, sia stato orbato o privo di queste importanti verità in materia di fede. E quindi vediamo cadere il fatto delle Rivelazioni.**

Tutto ciò che non è stato detto da Cristo deve essere preso con beneficio d'inventario, e non dovrebbe essere preso in considerazione da una Chiesa che porta il nome del Cristo. Cristo non aveva bisogno di ulteriori rivelatori della Verità, se voleva far depositaria la Chiesa della stessa Realtà.

## Cristo e la reincarnazione

Riprendiamo così questa parabola riportata dall'Evangelo di Giovanni, che fu da noi citata per dimostrare in qualche modo che il Cristo aveva parlato ai discepoli di reincarnazione. Reincarnazione che oggi, è invece negata dalla Chiesa che porta il suo nome.

Non vi è chiara, se ho ben capito o figli, la risposta data dal Cristo. **I discepoli domandano al Maestro se quell'uomo, cieco fin dalla nascita, sia nato con questa infermità in seguito a peccati da lui commessi (evidentemente in un'altra vita, precedente a quella, essendo egli nato cieco) oppure se sia infermo in seguito ad un Karma familiare.**

È necessaria qui, una precisazione. Dobbiamo dire che in effetti l'una cosa va di pari passo all'altra. Infatti voi comprendete che, sia che la creatura sia nata cieca per un suo Karma, o per un Karma familiare, in effetti quella creatura nasce cieca sempre per un suo Karma; perché non possiamo assolutamente pensare che una creatura innocente sconti la colpa che non ha commessa. E quindi, se un individuo nasce cieco o in qualche modo infermo, è sempre per un suo Karma.

Non solo, ma se questo individuo è contornato da familiari o da creature che a lui vogliono bene, questo Karma non è solo suo, ma anche di queste creature. E quindi vedete che in effetti, le cose camminano di pari passo; e quindi i discepoli, chiedendo, sono stai un po' superficiali. Ma noi dobbiamo comprenderli perché erano creature molto semplici, e prima di allora non avevano mai udito parlare di quelle verità, le quali invece furono loro svelate dal Cristo. Voi vedete, figli cari, che dopo molti anni che qua venite e ci ascoltate, ancora fate delle domande che dovevano essere fatte in un primo tempo, e con questo voi capite facilmente che anche i discepoli del Cristo, benché pronti per ricevere quelle verità, non avevano ancora avuto il tempo, come si usa dire, materiale per assorbirle proprio nel concetto.

La risposta del Maestro Cristo è un insegnamento grande, fatto proprio per l'uomo e non per il Maestro. Un insegnamento dato conoscendo profondamente la natura umana. Infatti il Cristo dice: «Non vi preoccupate dei particolari...», perché se avesse dovuto rispondere con precisione, cioè: «È per un Karma suo», avrebbe dovuto dire quello che io ho detto prima, cioè che sia suo o dei suoi genitori è una identica cosa. Ma il Cristo taglia corto e dice: «Non preoccupatevi dei particolari,

questa creatura è nata cieca acciocché la gloria di Dio sia manifesta in lui». E non già alludendo al miracolo che avrebbe compiuto immediatamente dopo, perché non è quella la gloria di Dio, ma alludendo alla liberazione, alla comprensione che quella creatura avrebbe avuto in seguito al sopportare il Karma della cecità. Mi spiego?

Voi direte: **perché Cristo ha voluto tagliare corto e ha detto non preoccupatevi dei particolari?**

**Per la stessa ragione, o figli, che causa il non ricordare le passate incarnazioni.** Cioè: se l'uomo ricordasse le colpe commesse, tanto per dare un termine, con molta facilità, per timore di ciò che può accadergli, non le commetterebbe più. Ecco perché appunto, l'uomo non si ricorda delle passate incarnazioni, e si domanda il perché della sua sofferenza; così egli, uomo, non commette più certe azioni, non già per la paura di ciò che può avvenire in seguito a queste azioni, ma perché ha superato la passione che poteva portarlo a commettere quelle cose.

Per questa stessa ragione il Maestro Cristo non risponde e non dice: «Per un suo Karma». Cioè: «Non preoccupatevi del particolare, non preoccupatevi di sapere che lui è nato cieco in seguito ad una colpa che ha commessa».

In questa rivelazione dal vivo, l'umano sarebbe stato portato a dire: «Ben ti sta. Non dovevi commettere quella colpa!». E dove sarebbe andato l'amore al prossimo? È vero? Non solo, ma avrebbero chiesto immediatamente: «E per quale dei suoi peccati quell'individuo ha dovuto nascere cieco?». Ed allora si sarebbero subito preoccupati di non commettere quel peccato, per la paura di dover nascere ciechi anche loro.

Ricordatevi che questo episodio della guarigione del cieco è avvenuto non in privato, fra i discepoli, gli eletti, ma in mezzo anche a tante creature che erano meno preparate degli apostoli. Ecco perché quindi il Cristo taglia corto e dice: «Non preoccupatevi del particolare, ma sappiate che tutto avviene acciocché Dio si riveli nell'intimo delle creature, acciocché le creature raggiungano l'intima comprensione».

E così io dico a voi, o figli, molto indegnamente. **Ricordatevi, tenete sempre presente che la vita dell'uomo non è un collaudo del suo Spirito, ma è una nascita spirituale.** Tutto quanto vi avviene, accade acciocché voi nasciate, accade acciocché in voi vi sia una vittoria, acciocché voi acquistiate un piccolo frammento di Verità.

Quindi voi non siete provati per vedere se siete resistenti alla lusinga del male, oppure per vedere se la vostra fede è solida, ma voi siete provati acciocché qualcosa vibri nell'intimo vostro e voi cresciate spiritualmente, per questo.

E quindi ancora vi ripeto, o figli, quando voi vedete soffrire una creatura, non ha importanza sapere per quale colpa questa creatura deve soffrire; è una creatura che soffre. Voi sapete che esiste il Karma,

e quindi quella creatura non soffre ingiustamente. A questo deve servire la conoscenza del Karma, cioè deve servire a farvi comprendere, a non farvi imprecare contro Dio, a sapere che non siete vittime di una ingiustizia. Non a farvi dire: «Ben ti sta!». Per questo vi è stato detto che esiste il Karma; ma poi il sapere per quale particolare colpa o per quali colpe, una creatura debba nascere con quella sofferenza, non ha alcuna importanza. Ripeto: è una creatura che soffre. Soffre per un principio di giustizia e giustamente; per una causa mossa da quella creatura stessa. Ma ciò non toglie che essa debba essere oggetto di tutta la vostra comprensione e di tutto il vostro amore.

**Dali**

[Perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione?](#)

Vi siete domandati perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione?

**Temendo che il popolo tornasse al politeismo, così ha detto il Fratello Kempis, così noi sottoscriviamo.**

Perché effettivamente la reincarnazione fu trascurata, divenne oggetto dell'insegnamento occulto dei cristiani proprio per la ragione che prima vi ho detto; ma voi non avete saputo vedere un nesso logico in questa affermazione. Infatti, come giustamente avete poi osservato, dovete ricondurvi alla mentalità di allora, ricordare le convinzioni religiose di quei tempi, per poter comprendere come fosse facile scivolare dalla reincarnazione nuovamente al politeismo; come del resto è stato facile dopo, quando l'umanità aveva fatto un piccolo passo avanti. Allora, figli cari, le "Sette" cristiane erano molte ed ognuna differiva dall'altra in qualche sfumatura ed ognuno, figli cari, asseriva di avere il vero insegnamento cristiano.

**Se la verità della reincarnazione fosse stata proclamata a tutti e tramandata a tutti, col degenerare dell'insegnamento cristiano, molto facilmente sarebbe accaduto che le "Sette" cristiane, per dare autorità a ciò che esse insegnavano, avrebbero detto che qualche loro esponente era uno degli apostoli reincarnato.**

Del resto l'umanità, al punto di evoluzione al quale era, doveva imparare le regole di vita, il "Sermone sul Monte"; delle altre verità, circa la traiettoria dell'individuo, circa l'evoluzione individuale, vista da un punto un poco più elevato e per questo generale, sarebbe stata mèta dei tempi futuri, di questi tempi, figli cari.

Questo è il motivo per cui anche coloro che avevano avuto, direi, quasi direttamente, per valore di autenticità, gli insegnamenti del Maestro, furono concordi nel trascurare la verità sulla reincarnazione; come queste altre verità, verità le quali oggi sono rinnegate dalle varie Chiese cristiane.

Comunque, figli cari, **non ha importanza ciò che l'uomo può conoscere, ma importante è la trasformazione dell'individuo, trasformazione dell'intimo suo, del suo essere; quella e quella sola è veramente determinante, è evoluzione raggiunta.**

Quindi, figli cari, se volete avere effettivamente delle idee chiare per un retto pensare, condividiamo con voi l'importanza ed il valore di queste riunioni; ma se voi fate questi incontri per acquisire delle nozioni ed arricchire la vostra erudizione, questi incontri non sono validi per il vostro evolvere.

Dopo di che avete toccato altri argomenti e pressappoco avete vista la giusta soluzione, la giusta impostazione.

Vi siete fermati, figli cari, ad osservare come il nostro linguaggio sia come il vostro: umano.

Ed è vero, è verissimo, perché non veniamo a voi, e già lo sapete, per istruirvi, quali Maestri; unicamente come degli amici, Entità che hanno vissuto quello che voi state vivendo e che conoscono i vostri dubbi, i vostri timori, le vostre incertezze, conoscono il vostro modo di vedere la vita, il linguaggio; ecco perché, figli cari, vi parliamo con lo stesso linguaggio, cerchiamo di vedere le cose come voi le vedete in modo da potervi far comprendere qual'è la realtà.

Fu detto in altra occasione, ma per una questione simile, che ad una creatura la quale parli una determinata lingua, per farsi intendere, bisogna esprimersi in quella lingua, altrimenti tanto vale restar zitti.

Così se noi dovessimo ripetere a voi ciò che vediamo, enunceremmo unicamente dei principi che per voi, quantunque siano vivissimi, resterebbero freddi e privi di significato.

Per questo, figli cari, molte volte le nostre conversazioni sono colorite con una certa umanità, con un modo di esprimersi che non suoni lontano dal vostro e questo per farvi sentire a vostro agio, perché ognuno di voi, figli cari, trovi maggior interesse, sia maggiormente spinto a riflettere, a meditare, ad assimilare.

Il fatto poi che qualcuna di queste Entità che si presenta sia ancora o non lo sia legata alla ruota delle nascite e delle morti, non ha alcuna importanza, perché voi sapete come dovete accettare quello che noi vi diciamo: accettare solo quello che voi condividete, ciò che comprendete, ciò che per voi è intima convinzione, verità riscontrata, assimilata, non altro, figli cari. Quindi non ha importanza il farvi sapere che qualcuno di noi è già sciolto da questa ruota delle nascite e delle morti, cioè dalla reincarnazione, perché, figli cari, non vogliamo che voi ci riteniate dei Maestri, degli Istruttori, delle figure soprannaturali, che debbono essere adorate, alle quali si va per rifugiarsi, per cercare conforto, per cercare protezione, per cercare aiuto.



Voi sapete che non vogliamo questo, voi sapete che quello che vi viene detto non deve essere preso come oro colato, deve essere meditato, assimilato e può essere assimilato solo quando siete giunti all'evoluzione adatta per comprenderlo, cioè quando vi è necessario. Mi sono spiegato, figli cari?

Continuate pure, figli, queste riunioni se avete piacere di farle, se avete interesse ad assistervi, a scambiare le vostre idee, ma non per acquisire delle cognizioni, perché, figli cari, potreste disturbare gli altri, gli altri che non la pensano così.

Vedete, figli cari, se qualcuno di voi ha dei dubbi circa quello che viene detto e desidera approfondire, può farlo senza alcun timore; gli altri invece che hanno ben chiaro quanto è punto oscuro per i loro fratelli, non debbono distrarsi, pensare ad altro, ma debbono ricordarsi quando anch'essi non avevano chiarezza, ed allora, per tributo di fratellanza, se è richiesto, adoprarsi per fare comprendere.

**Dali**

[La reincarnazione al tempo di Cristo](#)

**D.** - *Volevo sapere: la reincarnazione al tempo di Cristo, era accettata, vero? Fino a che epoca?*

**R.** - Dobbiamo dire questo, figlia cara, che era accettata dagli apostoli. Cristo aveva parlato in modo chiaro e senza equivoco di reincarnazione agli apostoli, e quindi la verità della reincarnazione faceva parte di quella dottrina del Cristo, detta esoterica, cioè segreta, è vero? E tale è rimasta nell'insegnamento occulto cristiano per vari anni, anzi per molti anni, direi... per... non possiamo, compendi, dare una data esatta, ma circa per un duecento anni. E naturalmente in seguito è andata perduta, così tante altre verità sono andate perdute; e questo non solo nella religione cristiana ma in tutte le religioni.

**D.** - Non c'entra il II° Concilio di Costantinopoli? Dicevano che da allora fu deciso che non si doveva più parlare di reincarnazione nella religione cristiana. Non è esatto?

**R.** - Sì, è esatto. È esatto. Io ho detto circa duecento anni per dire in senso lato dell'insegnamento cristiano esoterico. In seguito poi è rimasto ancora, ma presso pochissimi i quali, in seguito ancora, hanno risollevato la questione.

## Interpolazione dei Vangeli

**D.** - *Poi un'altra cosa, scusa se ti trattengo. Prima, all'inizio, tu hai detto che andavano interpretate sia la Bibbia che i Vangeli. Ma voi ci avete dimostrato che, più o meno, tranne il Vangelo di Giovanni, gli altri sono poco attendibili.*

**R.** - In effetti è così.

**D.** - *Tu hai detto, però, i "Vangeli" e si dovrebbe intendere: il Vangelo.*

**R.** - No, i Vangeli perché vedi, figlio caro, allora - quando furono scritti nella prima stesura - non erano interpolati, l'interpolazione è avvenuta dopo.

**D.** - *E ancora una cosa: voi date un valore a quei due Vangeli che noi riteniamo più limpidi, rispetto agli altri due, perché noi siamo partiti sempre dalla considerazione dell'ispirazione, della mano di Dio, di tutte queste belle cose. Ora parrebbe che due degli evangelisti abbiano assistito ai fatti, e che gli altri due, nati molto dopo...*

**R.** - Mi è doloroso dire questo per voi, figli cari, poiché per avere abbracciato la vostra religione siete affezionati ai vostri Vangeli, ma purtroppo ben poco oggi rimane di quello che effettivamente fu scritto. E le cose autentiche voi le potete facilmente riconoscere per la loro bellezza e la loro profondità. Altre volte vi abbiamo detto che, ad esempio, **del Vangelo di Matteo, autentico è il "Sermone sul monte", benché non sia completo, è vero, figli cari?** I Vangeli non sono stati, per lo meno come voi li conoscete, scritti da nessuno che abbia direttamente ascoltato il Cristo, neppure quello di Giovanni. Pietro scrisse un Vangelo, ma è andato completamente - o quasi - perduto. Debbo lasciarvi, figli cari.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

**Dali**

## Leggende sul cristo

Vi benedico e saluto, o figli.

Abbiamo ascoltato la vostra conversazione di questa sera, molto varia invero. E se a voi farà piacere, brevemente, cercheremo di dare il nostro parere sugli argomenti che voi avete discusso.

Vi ha colpito in particolar modo il ritrovamento di certe pergamene o certi scritti attribuiti al Cristo. Dobbiamo dire che, come è facile comprendere, alcune cose vennero in seguito senza cattiva fede, aggiunte a quelle che lo stesso Cristo disse, da coloro che attraverso alla tradizione orale facevano conoscere ai neofiti del cristianesimo, la dottrina del Cristo. Così coloro che vollero riassumere e fissare, come si direbbe oggi nero su bianco, senza saperlo e senza cattiva fede, scrivendo, tramandarono cose che erano in effetti “leggende”, e non erano mai appartenute alla realtà del Cristo.

**Esempio chiaro e lampante, sempre per rimanere in argomento, è la famosa nascita virginea.**

Come altre volte abbiamo spiegato in modo più particolareggiato, man mano che il cristianesimo andava prendendo vigore, si diffondeva - ad opera di chi in queste storie si sentiva a suo agio per le precedenti convinzioni - si diffondeva l'idea che Cristo fosse nato dal connubio di una mortale con Dio. Sino che l'intera storia diventò così importante e così condivisa, che si sentì il bisogno di inserirla in alcuni Vangeli.

Con questo però, figli, non vogliamo fare come fa la religione cattolica cristiana, la quale nega il valore di ogni eventuale ritrovamento che riguarda il Vangelo di Cristo. **Vi sono ancora dei passi che verranno alla luce nei prossimi anni, che sono bellissimi e di una profondità degna del grande Maestro.** Al momento opportuno ne ripareremo più diffusamente.

### Chi ha scritto i Vangeli

Siete questa sera, figli cari, tornati sull'argomento dei Vangeli, e più precisamente sulle notizie riguardanti la edizione primitiva di questi testi sacri. Non posso fare altro che ripetere quello che già abbiamo detto altre volte. E cioè che questi libri o queste Scritture sono attribuiti agli apostoli, ma in realtà anche recenti studiosi hanno smentito quello che si credeva anticamente perché, figli cari, questi libri sono di più di un autore.

Ad esempio: **il Vangelo secondo Matteo** trae le sue origini dal così detto “Vangelo degli Ebrei”, il quale era una traduzione e rimanipolazione dell'Evangelo scritto dall'apostolo Matteo in aramaico. Quindi voi comprendete che se l'Evangelo di Matteo, quale voi oggi lo conoscete, fosse giunto fino a voi senza subire ulteriori rimanipolazioni, non sarebbe egualmente tanto preciso, non sarebbe autentico, in quanto sarebbe già frutto di due rimanipolazioni: l'una quando dal primitivo Vangelo dell'apostolo Matteo fu fatta la traduzione e rimanipolazione che si chiamò “Vangelo degli Ebrei”; l'altra quando da questo “Vangelo degli Ebrei” venne poi fatta una traduzione e rimanipolazione che è stata chiamata “Vangelo di Matteo”, ancora. Mi spiego, figli cari?

**L'Evangelo di Luca** è stato scritto da un certo Luca, effettivamente, il quale è autore degli “Atti degli apostoli”, ed è il più recente.

Poi abbiamo **l'Evangelo di Marco**, il quale fu un discepolo di Pietro, e scrisse questo Evangelo attingendo dall'Evangelo di Pietro, il quale è andato perduto.

Ed infine abbiamo **l'Evangelo di Giovanni**: l'Evangelo di Giovanni il quale dovrebbe essere quello che ha subito meno rifacimenti e che dovrebbe essere stato scritto da Giovanni l'apostolo. È vero? **Non Giovanni il Battista, Giovanni l'apostolo, colui che scrisse l'Apocalisse.** Però noi abbiamo detto, figli cari, che nessuno dei quattro Vangeli che voi conoscete è stato scritto dai testimoni oculari; infatti tutti hanno subito delle rimanipolazioni per cui di effettivo, di scritto dal vero autore, ben poco è rimasto; in questo senso qui. Mi spiego? Però fra tutti, ripeto, quello che dovrebbe essere venuto più direttamente a voi, dovrebbe essere quello dell'apostolo Giovanni.

**D.** - Perché dovrebbe?

**R.** - Dovrebbe perché, in effetti, non è. Dovete cercare di comprendermi. Gli altri Vangeli sono stati scritti, se ancora riesaminiamo tutto quanto, sono stati scritti su testi già esistenti, vedi ad esempio l'Evangelo di Matteo, è vero, figli cari? Il Vangelo di Marco è stato scritto da un certo Marco, discepolo di Pietro, ispirandosi al Vangelo di Pietro. Mi spiego? Altrettanto dicasi di Luca. Il solo che non è stato scritto ispirandosi ad un'altra opera già esistente, è l'Evangelo di Giovanni e quindi, in questo senso, dovrebbe essere più autentico degli altri, più consono alla verità dei fatti. Mi spiego? Però anche questo voi comprendete che nel giro dei secoli, nel passare degli anni, ha subito molte depauperazioni ed aggiunte, per cui anche questo conserva poco. **Ad esempio, l'inizio di questo Vangelo, veramente bello e denso e profondo, figli cari, “Nel principio era la parola...” e così via, era molto più lungo, era molto più significativo di quanto sia oggi.** Mi spiego? Però se noi vogliamo avvicinarci a comprendere lo spirito cristiano, e se noi vogliamo avvicinarci al di fuori di ogni e qualsiasi suggerimento dato da altre persone (o interpretazione data da altre persone) per comprendere effettivamente lo spirito del grande Maestro Cristo, noi dobbiamo studiare e meditare sul Vangelo di Giovanni, perché in quei passi che possiamo dire autentici (benché in effetti ben poco abbiano di autentico ancora) rimangono delle verità profonde. È vero, figli cari? Vedi ad esempio l'inizio, vedi varie parabole (quella del cieco nato) vedi la fine stessa dell'Evangelo. In questo senso qui.

Poi voi avete accennato un poco all'Apocalisse: di questo non ci interesseremo noi questa sera, figli cari, perché l'argomento rimane sempre in sospeso ed è sempre stato trattato dal Fratello Kempis.

## La parabola del fattore infedele

Avete poi parlato di una parabola, parabola che poteva essere attinente alla conversazione del Fratello Alan e alla morale che egli ha tratto. La parabola del fattore infedele. Siete rimasti un po' titubanti sul testo di questa parabola; effettivamente, figli cari, vi sono delle imprecisioni. Vera è la morale, vero è l'insegnamento di questa parabola, ma il racconto non è esatto. In origine era così: "Il fattore, prima ancora che fosse accusato dal padrone di infedeltà, chiamò i contadini e loro condonò parte del debito, però integrando il debito con la parte sua che spettava al padrone". Dobbiamo aprire una parentesi e riportarci a quei tempi duri invero per i sottoposti. Tempi di effettivo grande sfruttamento per coloro che lavoravano per un padrone. Sfruttamento si intende da parte del padrone. E il fattore, animato da uno spirito altruistico, e da prudenza (come poi si vedrà) condonò, ripeto, in parte il debito di questi contadini secondo un criterio personale ma giusto, (tanto che a taluno condonò di più, a talaltro meno, secondo i meriti), ed integrando verso il padrone con il suo. Mi spiego, figli cari? Si sparse la voce ed il padrone, non sapendo che il fattore aveva regalato, ma regalato del suo, pensò che il fattore fosse stato infedele e lo mandò a chiamare e gli rivolse quelle parole che sono all'inizio della parabola. Il fattore rispose al padrone e spiegò che niente aveva preso, in modo che si fosse macchiato di un furto, ma che aveva dato del suo per farsi degli amici. Voi ritroverete una frase, verso la metà della parabola, che dice: "Il padrone lodò il fattore e disse che era stato prudente". Cosa che non avrebbe potuto fare ammesso che lo avesse licenziato per un solo sospetto, come si intende leggendo la parabola come oggi è scritta. Mi spiego, figli cari? Non poteva licenziarlo per un sospetto che non era vero e poi lodarlo all'atto del furto reale. Lo lodò appunto per la sua prudenza quando venne a sapere che ciò che aveva dato non era del padrone, ma era del fattore. La morale quindi resta chiara: fatevi degli amici, appunto, con le cose di questo mondo, date e date anche le cose per così dire materiali, come voi le chiamate, in modo che a voi vi siano date ben altre cose. Ma - dice - siate onesti anche con queste cose materiali, acciocché con tranquillità vi siano date le spirituali, perché chi è - dice la morale del Cristo - chi è infedele nelle piccole, come potrà essere fedele nelle grandi cose? È vero, figli? Questo è il vero significato della parabola, e voi comprendete che colui che scrisse il Vangelo si preoccupava di riportare l'insegnamento del Cristo, senza badare molto alla parabola in sé, e quindi non fece attenzione alla errata interpretazione che poteva dare chi rileggeva

la parabola così raccontata. Ma invece il Cristo era molto preciso e le sue parabole calzavano perfettamente. Non possiamo pensare che questa possa essere stata detta come oggi la si legge, perché effettivamente può portare a delle false interpretazioni. Un'ultima cosa per questa sera vogliamo dirvi e cioè: dare il nostro modesto parere sulla proposta che ha fatto il figlio Rolando di fare una specie di dizionario dei vocaboli o termini da noi usati in modo un po' diverso dal linguaggio umano, in modo diverso dalla vostra lingua italiana. È vero, figli cari? L'iniziativa certamente è lodevole perché, oltre che facilitare il compito a chi eventualmente manifesti il desiderio di ascoltare le nostre conversazioni con voi, figli, (in un secondo tempo, è vero?), oltre che facilitare la comprensione a questi serve a voi per chiarire le idee, perché voi siete costretti a rivedere questi concetti, a fissarli bene nella vostra memoria. Vi dico subito che il lavoro, certo, è molto vasto, è vero? Ma noi saremo lieti di dare delle precisazioni, saremo lieti di ripetere certe definizioni con voi, qualora vi si presentino delle difficoltà. Il lavoro che, principalmente, voi dovete svolgere, o dovrete svolgere, sarebbe quello di trovare questi termini o questi vocaboli, è vero, figli cari? Provare a dare una definizione, e noi, come del resto facciamo in queste conversazioni, saremo ben lieti di precisare, correggervi, oppure dare la nostra approvazione. Ciò potrà essere fatto appunto nel periodo estivo, perché noi faremo un'altra piccola conversazione di chiusura, cercando di portare ancora a voi qualche altra verità; dopo di che, appunto, vi lasceremo mano libera, come si usa dire, o carta bianca, e proprio questo tempo voi lo potreste occupare dedicandovi a questo lavoro. Non altro abbiamo da dirvi per questa sera, se voi non avete delle domande.

#### Divinità del Cristo e reincarnazione

*D. – Dali, potrei chiedere una cosa? In quella conversazione di Kempis quando si parla del Cristo, della divinità del Cristo, c'è una frase che adesso non posso ricordare per ripeterla, nella quale si intende come se Cristo si fosse reincarnato per essere Cristo; mentre mi pareva di aver capito all'inizio di questa conversazione che Cristo era stato emanato da Dio, cioè che non era una reincarnazione. Invece Kempis dice che la sua umanità è stata trascesa una seconda volta. E questo ha fatto nascere in me questo dubbio. Perdona se lo esprimo.*

**R. –** No, no, fai bene. Comunque quello che io dirò non dovrà essere conosciuto da tutti. Non fraintendermi: non voglio smentire quello che fino ad oggi abbiamo detto e cioè che effettivamente il Cristo ottenne, o ha ottenuto, la sua evoluzione in altra manifestazione, è vero? **Però venendo fra gli uomini appunto è stato emanato direttamente dal Padre in questo senso qui: che è venuto con una precisa missione.** Però ha ottenuto la sua evoluzione in un'altra manifestazione; perché

nessuno individuo può avere un'evoluzione se non attraverso alla via legata alla ruota delle nascite e delle morti; questo sia ben chiaro; nessuno! **Nessuno può essere emanato, come tante volte voi pensate formulando delle domande, direttamente evoluto;** ciò non è possibile perché la vita e l'emanazione sono appunto la nascita dell'individuo, è vero, figli? Però venendo fra gli uomini egli volle prendere – il Cristo – natura umana, cioè volle seguire la via degli uomini, che gli uomini seguono, e ritrovare il Suo grande Spirito dall'oblio, dalla legge dell'oblio, essendo sottostato prima alla legge dell'oblio comune a tutti gli uomini. In questo senso.

Un'altra cosa dobbiamo dire ed è questa: vi sono stati dei periodi nella vita del Cristo oscuri, periodi in cui non era in atto la predicazione, periodi nei quali il Cristo poteva apparire come un essere umano qualunque. **Dobbiamo dirvi, per la prima volta forse chiaramente, che in tali periodi lo Spirito evoluto del Cristo non era presente in quel corpo, ma un discepolo, se così volete chiamarlo, curava e preparava e il corpo fisico, e l'astrale e il mentale.** Questo riguarda principalmente la fanciullezza del Cristo ed anche l'adolescenza; poi possiamo dire che al tempo della predicazione lo Spirito del Cristo era sempre presente nel corpo del Cristo. Ma vi sono stati dei periodi nella vita del Cristo in cui lo Spirito non era presente, perché non era necessaria la sua presenza lì in quel momento. Questa cosa vi prego, voi capite perché, non sia divulgata.

*D. – Quel discepolo di cui parlavi prima era un Maestro?*

**R. – Un'altra Entità.**

*D. – Un'altra Entità molto evoluta, insomma.*

**R. – Voi comprendete che nel periodo della fanciullezza quando occorreva aspettare che il corpo fisico si fortificasse, avesse il suo naturale sviluppo, era inutile la presenza dello Spirito del Cristo nel corpo dell'uomo Gesù, mi spiego figli cari? E quindi a questa attesa, a mantenere, direi, in vita il corpo, era addetta un'altra Entità, un discepolo se così volete chiamarlo; un'altra Entità.**

*D. – Non Giovanni il Battista?*

**R. – No.**

*D. – Il fatto che a dodici anni il Cristo andò a conversare con i dottori del tempio è un fatto vero oppure no?*

**R. – Effettivamente questo fatto è accaduto ed è appunto una di quelle volte in cui lo Spirito del Cristo aveva preso possesso del corpo fisico. Guardate figli, non dovete fraintendere quello che io ho detto; abbiamo sempre taciuto per tutti questi anni perché questa cosa è facile a male interpretarsi, in quanto può sembrare come una sorta di medianità: non è così. **Voi comprendete che l'elevato Spirito del Cristo era occupato, o poteva essere occupato, in altre cose, è vero figli? E quindi durante il tempo dello sviluppo naturale del corpo fisico non era necessario che lo Spirito del Cristo, il quale si incarnava non per una propria evoluzione ma per una missione speciale altruistica verso gli uomini, fosse presente.****

*D. – Si può pensare che ci sia una certa libertà nell'unione dei veicoli inferiori con lo Spirito. O è solo un caso?*

**R. – Questo è un caso ma ve ne sono stati altri.**

### [Il fenomeno delle stigmate](#)

Quando l'uomo primitivo osservava qualche fenomeno della natura inspiegabile, ne attribuiva la paternità ad un immaginario essere soprannaturale. I fenomeni terrificanti della natura erano attribuiti alla collera di un Dio, ed il primitivo cercava di stornarli facendo qualcosa che egli supponeva potesse acquietare questa collera. La vittoria in guerra o l'abbondanza delle messi erano invece interpretate come segni di una divina benevolenza. Ma, man mano che l'uomo progrediva nel raziocinio, scopriva le cause naturali promotrici dei fenomeni inspiegati ed abbandonava l'errata convinzione che fosse l'umore cagionevole di qualche deità a produrli.

Vi è sempre stato qualcuno che gli uomini hanno creduto interprete del divino volere, capace di perorare una causa di fronte al "sommo fattore", ritenendolo oggetto di una particolare divina predilezione. Ancora oggi, che la scienza dovrebbe aver demolito tutto quanto v'era di primitivo nell'umano pensiero, non si stenta a credere che Iddio possa prediligere qualcuno o qualcosa. È vero che ciò avviene quasi esclusivamente nel campo poco indagabile della fede, ma è altresì vero che avendo scoperto la logica di ciò che si vede, non si dovrebbe credere irrazionale ciò che ancora resta da scoprire.



Ma - si potrà dire - vi sono fatti che sembrano avvalorare l'ipotesi di un intervento, o di interventi speciali di Dio, e proprio di uno di questi casi, fratelli, vogliamo parlarvi questa sera. Il fenomeno delle stigmate.

Voi dite che quando un mistico ha ricevuto le sacre stigmate, Dio ha voluto mostrargli, e mostrare agli uomini, i segni della sua predilezione. Perché le stigmate dovrebbero riprodurre le ferite che il Cristo ebbe sulla croce. Tale riproduzione dovrebbe essere, secondo la convinzione dei religiosi, da attribuirsi ad un divino intervento.

Guardiamo invece come le cose stanno.

Anche i vostri studiosi hanno potuto osservare, in taluni soggetti di particolare sensibilità, i quali siano stati ipnotizzati, dei curiosi fenomeni. Si è potuto osservare, ad esempio, che per un periodo più o meno breve, in stato ipnotico, si potevano esaminare e vedere, perché reali, ferite non prodotte per vie consuete. Se, ad esempio, ad un sonnambulo si faceva credere di avvicinare una fiamma - in realtà inesistente - a qualche parte del suo corpo, nella parte interessata si produceva un ustione in tutto simile a quella che si sarebbe prodotta avvicinando una fiamma reale. Ciò è dovuto alla gran forza che la psiche esercita sul soma, ed è la stessa forza che opera le così dette guarigioni miracolose, senza intervento né di guaritori, né di cure specifiche. Lo stato ipnotico necessario alla produzione di questi fenomeni, può essere indifferentemente provocato da un operatore, o ottenuto per autosuggestione. Abbiamo dunque visto - e i vostri studiosi hanno esaminato - che la psiche esercita un potere motorio fortissimo sul fisico; potere che si manifesta e rivela in modo eccezionale, in particolari individui, sottoposti a particolari trattamenti, per così dire. **Premesso ciò, resta facile comprendere come un mistico, intimamente compenetrato in quello che egli crede essere stato il Calvario del Cristo, riproduca sul suo corpo fisico le ferite che egli - nella sua estasi - vede aperte nel corpo del Cristo.**

Ma guardiamo la questione da un altro punto di vista, fratelli. La Sindone, che è stata oggetto di meticolosi esami scientifici, reca sommariamente fotografato il corpo del crocifisso; da tale rudimentale fotografia, appare che il Cristo non fu crocifisso per il palmo delle mani, ma all'inizio degli avambracci, al di sotto - poco - della articolazione dei polsi. Or dunque: se nel fenomeno delle stigmate niente vi fosse di soggettivo, ma questo fenomeno realmente fosse un segno che Dio volesse dare a qualche anima eletta, rendendola simile nella sofferenza al Cristo, le ferite non dovrebbero riprodursi in un'altra parte del corpo, ma dove realmente il Cristo l'ebbe. In altre parole le ferite si riproducono nel corpo degli stigmatizzati nel palmo delle mani, perché lì il mistico crede, convinto dalla tradizione, che Cristo sia stato crocifisso.

Sia bene inteso però, fratelli, che con quello che abbiamo detto non vogliamo certo sminuire la figura degli stigmatizzati. Occorre un'ardente fede ed una continua compenetrazione di tutto l'individuo nella figura del Cristo perché si riproducano in modo eccezionale e duraturo certe ferite. **Veramente queste creature emanano un alone di santità, perché veramente ogni atto della loro vita è eseguito nella completa fede, in armonia all'ideale più elevato che una creatura può avere della figura del Cristo.** Veramente una tal fede è capace di operare i miracoli raccontati; veramente da tali personalità emana un ascendente sugli uomini capace di produrre su questi degli effetti imprevisi. Abbiamo voluto parlarvi questa sera, o fratelli, a epilogo dei nostri incontri, di un fenomeno che più, fra gli altri, può ricondurvi alla errata concezione di Dio, per sottolineare ancora una volta che non esistono privilegi né privilegiati.

### [Il Vangelo di San Tommaso e la parabola del leone che mangia l'uomo](#)

**R.** - Non abbiamo mai, dal punto di vista dell'insegnamento, dato molta importanza ai nomi, è vero, figli? Pur tuttavia voi potete sempre comparare quello che in altra occasione abbiamo detto dei Vangeli con quello che questa sera avete letto o ascoltato. Così, se voi fate questo raffronto, voi vedete che in altre occasioni abbiamo detto: sì, esistono altri testi che riportano le parole di Cristo, e che è molto interessante - al fine speculativo - poter ritrovare questi testi per confrontarli con i Vangeli della Chiesa cristiana, o delle Chiese cristiane. Ma al fine dell'insegnamento, al fine morale, non dobbiamo lasciarci influenzare dal nome, ma prendere unicamente queste massime per quello che esse vogliono insegnare. Del resto, ripeto, ha valore unicamente speculativo. Riguardo poi a quella parabola, se così volete chiamarla, il significato generale è stato da voi compreso; e cioè, in genere il leone voi sapete che simbolizza la forza, e ciò era alla portata di tutti ai tempi del Cristo. Ed allora colui che mangia... (io credo che questa traduzione non sia molto esatta) ma colui che vince il leone è beato, nel senso che riesce a vincere la forza. È vero, figli cari? Come non è beato colui invece che si lascia vincere dalla forza. Ma vi sono in questo Vangelo, così è stato da voi chiamato, di Tommaso, vi sono molte altre sentenze o detti, o parabole, o quello che dir volete, molto più interessanti di questa. Se non avete altre domande vi saluto.

### [Ricapitolazione sul Cristo](#)

Avete poi parlato del Cristo e niente di nuovo, a quello che già abbiamo detto, possiamo aggiungere. E cioè confermare, come è facile capire, che la figura di Cristo è giunta a voi avvolta da una atmosfera di leggenda; che tutto quanto attornia questa figura è stato idealizzato. Non possiamo che confermare

che vi è stato un errore nella computazione degli anni che sono trascorsi dalla Sua nascita ad oggi; che il Cristo - il Figlio di Dio nel senso che voi sapete - ha cominciato la Sua missione subentrando all'uomo Gesù, è vero, figli? Che la Sua predicazione cominciò qualche tempo prima della Sua morte; che prima di allora non era ancora il momento di questa predicazione, e che - prima di allora - era l'uomo Gesù che preparava i veicoli al Maestro che doveva subentrare per predicare e per insegnare agli uomini. È verissimo che il Cristo ha compiuto dei viaggi e che era conosciuto in India per la Sua dolcezza e per la Sua saggezza, per la Sua levatura spirituale, e soprattutto per il Suo predicare, anche allora, la non importanza delle caste. Mi seguite, figli?

Cristo signore della terra.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti, o figli.

Tanti sono gli argomenti che questa sera voi avete preso in esame. Tralascieremo, per il momento, di parlare delle scuole di iniziazione: la Pitagorica e la Essenica. E per ordine, ci soffermeremo momentaneamente ancora una volta sulla natura del Cristo. Credo che ormai sia chiaro a tutti quello che in altre occasioni avemmo a dire circa questo tema: e cioè, figli cari, **che il Cristo è un altissimo Maestro il quale ha ottenuto la Sua evoluzione in un'altra manifestazione e che è preposto allo sviluppo spirituale, cioè alla evoluzione, delle razze che si incarnano sul pianeta terra. Per questo è detto “Signore della Terra”.**

**Inoltre, figli cari, dobbiamo ancora dire questo: e cioè che il Cristo non si è quindi incarnato una sola volta sul pianeta Terra - cioè in quella incarnazione che voi conoscete - ma anche in altre occasioni.**

**Egli è venuto fra gli uomini e - ripeto - non sempre della stessa razza, per portare l'altissimo Suo insegnamento e per rimuovere le cristallizzazioni che affliggevano le razze, o la razza allora incarnata.**

Vi abbiamo parlato quindi della Sua nascita e della Sua venuta fra gli uomini che voi conoscete come: “**Vita di Krishna**”.

È vero, figli cari? Inoltre altre volte è venuto, ma la Sua venuta è precedente a queste e sarebbe quindi assurdo parlarne. Infine tutti i profeti e tutti i veggenti sono concordi nell'asserire che il Cristo, o il Messia, tornerà ancora una volta. È vero, figli cari? Ebbene, questa ultima venuta del Cristo profetizzata, ripeto, sino dalla più antica storia e dai più antichi tempi, è una venuta tutt'affatto diversa dalle altre, **perché sarà una venuta dall'intimo di ogni uomo.**

Ed anche in questo si rispetta, come sempre, la legge di analogia. Voi sapete che durante la storia della evoluzione umana noi abbiamo visto che varie sono le spinte che producono la maturazione evolutiva degli individui; esse possono essere convenzionalmente suddivise in due. Inizialmente abbiamo le spinte che noi - ripeto convenzionalmente - abbiamo raggruppate sotto il nome di spinta dall'ambiente esterno; successivamente si ha la spinta dall'intimo dell'uomo, è vero, figli cari? Così la stessa spinta, o la stessa venuta del Cristo fra gli uomini, si ha inizialmente esteriormente all'individuo, cioè accanto all'individuo, all'esterno dell'individuo; mentre la seconda ed ultima è appunto una venuta dall'intimo dell'uomo. Mi sono spiegato, figli cari? Dobbiamo inoltre ripetere questo: che (sempre prendendo spunto dalla venuta del "Signore della Terra" che voi conoscete come "Vita del Maestro Cristo") che il Cristo, come del resto in tutte le altre Sue venute, è subentrato nel veicolo fisico - ma non solo fisico, anche astrale e mentale - che gli era stato preparato da un'altra Entità di adeguata evoluzione. Perché, direte voi? Perché anche in ciò si rispetta una analogia ed una ben precisa legge: la verità, la realtà subentra nell'uomo quando l'uomo è pronto. **Così lo Spirito altissimo del Cristo è subentrato nel veicolo fisico che l'uomo Gesù aveva preparato, al momento che questo veicolo - insieme agli altri, ripeto - era pronto. Il veicolo fisico raggiunge un grado di preparazione in un tempo più o meno determinato; è vero, figli cari? Altrettanto è del veicolo astrale ed altrettanto del veicolo mentale. Vi sono poi tutti quei sensi, a voi sconosciuti, diciamo, che debbono essere destati; tale preparazione fu effettuata dall'uomo Gesù.**

**Quando ogni veicolo fu pronto per ricevere lo Spirito del Cristo, quando si era raggiunta la maturazione necessaria per l'inizio della missione vera e propria, l'uomo Gesù cedette il posto al Maestro Cristo, e questo subentrò iniziando la predicazione.**

Occorre ancora dire un'altra cosa, figli, ed è questa: voi avete sentito parlare (o per averlo letto negli Evangelii, o perché qualcuno dei vostri fratelli qua presenti vi ha ricordato) del periodo che Cristo passò nel deserto. Vi abbiamo già spiegato altre volte questo episodio della vita del Cristo, ma a voi sembrerà strano che un Maestro come Cristo abbia dovuto trascorrere un periodo nel deserto, assillato dal dubbio, tentato dall'ambizione come ogni e qualsiasi uomo. **Questo faceva parte, ripeto figli, della missione che il Cristo si era auto imposto, perché Egli volle essere uomo fra gli uomini e volle ripercorrere, sia pure brevemente, la stessa trafila che l'uomo segue.** Inoltre, figli, dovete considerare questo: che, (ed ecco perché noi vi facemmo un piccolo divieto), che il subentrare del Cristo all'uomo Gesù non aveva un carattere medianico. Sia ben chiaro questo, è vero, figli?

**Noi subentriamo nel veicolo fisico di questo strumento e, più o meno, fino dall'istante in cui prendiamo possesso di questo corpo fisico, ricordiamo esattamente chi siamo e che cosa siamo venuti a fare.**

**Ma la sostituzione, per così dire, del Cristo, o la vera presa di possesso del Cristo nei riguardi del veicolo fisico appositamente preparato, ha avuto un carattere assai diverso.** Perché inizialmente, volendo il Cristo ripercorrere la strada che l'uomo percorre, Egli non aveva la coscienza esatta della Sua missione - mi seguite, figli? - ma volle ritrovarla dall'oblio a cui volontariamente si era sottoposto, e conobbe così la tentazione del dubbio e della ambizione: tentazioni molto chiare ancora oggi nell'episodio dei Vangeli. Questo a proposito del Cristo.

### L'epoca del padre e del figlio

Avete iniziato la vostra conversazione parlando dell'epoca del Padre e per ritrovare, allo stesso modo come il Cristo è stato il precursore dell'epoca del Figlio, la venuta di un Maestro che abbia aperto questa età, noi dobbiamo risalire ai famosi 7 cicli precedenti. Ma dobbiamo anche osservare che se nell'epoca del Figlio il carattere particolare di questa epoca era quello di portare l'umanità di questa razza ad una fusione, ad un accomunamento (ed infatti all'epilogo della ultima età o ciclo di questo secondo periodo, questa fusione, anche se non intima, ma per lo meno sociale sarà raggiunta, tramite anche non solo le istituzioni sociali, ma anche attraverso alle scoperte della scienza; fusione e comunione che diverrà intima nel terzo periodo, quello dello Spirito Santo) nell'epoca del Padre non possiamo trovare unicamente un Maestro poiché la fusione dell'umanità non era in atto; anzi l'umanità di questa vostra e nostra razza, era molto circoscritta e molto separata. Per cui non era sufficiente un solo Maestro, un solo messaggero del Verbo, della Verità, dell'insegnamento spirituale, ma ne furono necessari diversi e, se vogliamo, in diverse epoche. Ecco perché voi non trovereste - come nel caso del Cristo - un solo grande Maestro che abbia aperto la prima età, quella del Padre, poiché se vi fosse stato, la sua opera, la sua voce, il suo messaggio sarebbe rimasto circoscritto a poche creature, ad una sola comunità, mentre diverse erano le comunità, nell'epoca del Padre, per cui diversi sono stati i Maestri che hanno portato questi messaggi. E poiché l'evoluzione generale non era elevata, anzi oserei dire che era forse inferiore all'evoluzione generale di oggi, non furono necessari dei grandi Maestri, delle grandi Entità Spirituali come il Cristo, per portare questo messaggio, questa Verità che doveva caratterizzare tutto un periodo; ma vennero, si incarnarono nel mondo umano dei Maestri, dei Profeti, i quali portarono il messaggio adatto alla umanità di quell'epoca, un messaggio adatto alla levatura spirituale di quella epoca. Ecco perché non è facile

ritrovare un Maestro della stessa levatura spirituale del Cristo, della stessa importanza; per questa ragione, perché non vi fu per questa razza.

E tengo ancora a chiarire che questo secondo periodo si compirà con una unione di intenti, con una unione di istituzioni sociali, con una unione di tutta l'umanità che è incarnata nel pianeta nello stesso tempo, e vi sarà una grande comunicativa fra le varie società, le varie nazioni, i vari popoli.

Comunione ed unione che diventerà intima nel terzo periodo.

### La figura storica del Cristo e la Sua personalità.

E veniamo adesso all'argomento più trattato di questa sera: ossia la figura storica del Cristo e la Sua personalità.

Voi avete fatto delle ricerche, avete riportato delle asserzioni di studiosi di questa materia, ed avete visto che i pareri sono discordi; si può dire che l'unico punto di concomitanza è quello che ciascuno ha una opinione personale, anche se queste opinioni si possono raggruppare fra loro e formare vari nuclei di divergenza. Un'altra cosa, però, accomuna questi studiosi, cioè l'incertezza della data di nascita del Cristo e conseguentemente della data di morte. Ed allora noi vi diciamo che esiste questa differenza di circa 7 anni, soprattutto nella morte. Ma vi sono altri elementi di incertezza, e poiché avete parlato a proposito del Maestro Giusto - o del Maestro di Giustizia - degli Esseni, vi dico subito che non può essere identificato nella personalità di Cristo.

Inoltre vi abbiamo detto: come potremmo fare a capire la vera data di nascita o di morte del Maestro Cristo? Queste due cose possono essere risolte da un documento importantissimo che voi avete; uno dei pochi documenti autentici che sia rimasto dall'epoca del Cristo in poi, e precisamente si tratta di una reliquia. (Una reliquia che non ha certo lo stesso valore della reliquia che comunemente si trova, come alcuni fili della tonaca di San Francesco, o del legno della croce, i quali appunto sono infiniti nella quantità).

#### **Sto parlando della Sindone.**

Il valore di questa reliquia appare dal fatto che la tradizione che fosse servita ad avvolgere il corpo del Cristo dopo il Suo trapasso, è stata confermata moltissimi anni dopo, cioè precisamente all'epoca della fotografia. E questo episodio ha un carattere di interesse veramente rilevante per lo studioso perché, come per l'archeologo è stato interessantissimo ritrovare, su dati di tradizioni, città appartenute a civiltà ormai trascorse, e dai ritrovamenti archeologici è stato possibile confermare l'esattezza di quanto asseriva la tradizione, egualmente interessante è stato il fatto della Sacra

Sindone perché - ripeto - a distanza di molti anni si è potuto convalidare che effettivamente la Sindone aveva avvolto il corpo del Cristo.

*Per essere obbiettivi, per essere scrupolosi e positivi fino all'eccesso, noi potremmo dire che non si può certamente affermare che il corpo fosse del Cristo; comunque certo è che doveva essere di un falegname, di un uomo crocefisso in età ancora giovane, incoronato di spine, e che doveva aver avuto il costato forato da una freccia, elementi questi che si ritrovano - possiamo dire - quasi certamente e quasi esclusivamente nella figura del Cristo.*

Come fu convalidata la tradizione della Sindone? Fu convalidata in questo modo; le macchie che apparivano in questo lino avevano una certa figura umana, ma specialmente per quanto si riferiva al viso, non erano chiare; chiare divennero allorché furono fotografate, all'epoca del sorgere della fotografia. Ed allora si scoprì che la chiarezza era dovuta al fatto che la immagine di questo corpo era, né più né meno, un negativo fotografico il quale, fotografato, diventava positivo, e quindi veniva saltato a piè pari un processo. (Voi sapete il processo della fotografia, quello tradizionale, diciamo, e consueto: si ha una prima immagine negativa e successivamente, possiamo dire rifotografando l'immagine negativa, si ha finalmente l'immagine positiva). Mentre il processo venne dimezzato perché immediatamente, fotografando la Sindone, si ebbe subito l'immagine positiva; e questo dimostrava che la Sindone era, né più né meno che l'immagine negativa del corpo del Cristo. Mi seguite, figli? E questa conferma avvenne a molti anni di distanza; avvenne pochi anni fa, possiamo dire, all'epoca appunto della scoperta della fotografia, nei primi tempi. Quindi da questa reliquia che la tradizione ci dà come appartenuta alla figura storica ed umana del Cristo, noi abbiamo avuto una conferma, e cioè che questo Cristo doveva essere un falegname, doveva essere stato crocefisso, crocefisso in età ancora giovane, e quindi da questo fatto noi dobbiamo escludere che il Cristo si possa identificare con il Maestro di Giustizia che invece fu lapidato, e che ebbe invece una vita che se non è molto dissimile dal Cristo, comunque presenta dei punti di divergenza notevoli.

Per quanto invece si riferisce alla figura del Cristo esaminandola, non ricercandone una differenza notevole, sia nella nascita che nella sua fanciullezza o nella sua morte, ma ricercandone una differenza più sottile nel suo insegnamento morale e via dicendo, noi dobbiamo appunto rilevare che effettivamente ci possiamo discostare dalla tradizione sostenuta ed avvalorata dalla Chiesa Cristiana, in quanto - come sempre vi abbiamo detto - il Cristo fu un Esseno, certamente che lo fu; il Cristo viaggiò, come voi stessi avete questa sera detto leggendo dichiarazioni di studiosi. Il Cristo in sostanza ebbe una personalità diversa da quella che la Chiesa Cristiana invece oggi dipinge ed ha sempre dipinto. Per questo vi rimando alle molteplici conversazioni che abbiamo fatto a proposito di questo argomento.

Se noi volessimo essere scrupolosi e controllare con i mezzi scientifici con molta esattezza, la data della Sacra Sindone, lo potremmo fare benissimo; lo potremmo fare attraverso al famoso radiocarbonio, e quindi attraverso l'analisi del radiocarbonio contenuto negli elementi vegetali che compongono la Sacra Sindone noi arriveremmo a determinare con approssimativa esattezza l'epoca in cui fu intessuto il lino che poi servì ad avvolgere il corpo del Cristo. E questo appunto ci confermerebbe che la morte del Cristo sarebbe avvenuta 7 anni prima - circa - di quanto oggi si crede.

## Sindone

In secondo tempo vi siete domandati da che cosa si può desumere che, secondo l'immagine che si ha nella Sindone del corpo del Cristo, il cadavere che era stato avvolto in questo lenzuolo, doveva appartenere ad un uomo giovane, crocifisso, che era stato coronato di spine, che aveva il costato trafitto, ed infine che doveva essere stato un falegname. Questa non è una mia affermazione arbitraria, ma i vostri scienziati stessi hanno fatto degli studi sulla Sindone e sono arrivati a queste conclusioni. E quindi di questi elementi, sia della crocifissione, sia della incoronazione di spine, della trafissione del costato e dell'età giovanile, nonché di determinate modificazioni che si avevano nel braccio destro, rispetto al sinistro, proprie di coloro che hanno usato, nell'età dello sviluppo, della conformazione del corpo fisico, degli attrezzi da lavoro quali la pialla, hanno desunto dall'insieme di tutte queste concomitanze di dati che il corpo il quale era stato avvolto dal lino, doveva essere - novantanove probabilità su cento - quello del Cristo. Perché infatti, se è vero che altri individui erano stati crocifissi, però nessuno degli altri era stato, probabilmente, coronato di spine e via dicendo.

Queste asserzioni si ritrovano appunto in vari studi che sono stati fatti da più scienziati assieme, e se vi interessa potete benissimo fare questa ricerca per vedere che le asserzioni sono state fatte da voci autorevoli, cattoliche e non cattoliche.

Un altro particolare che non vi avevo detto, e che invece la figlia Z. ha ricordato, è appunto di questa "immagine" nella Sindone. Innanzi tutto devo premettere però, figli cari, che il fenomeno del lenzuolo che rimane impressionato è un fenomeno né più né meno naturale, come tutti i fenomeni, siano pure essi chiamati "miracoli". Fenomeno dovuto alla sensibilizzazione del talco, ma comunque questa è una cosa di secondaria importanza. Quello che importa, invece, è che - come la figlia Z. ha riferito, e come voi troverete negli studi fatti dagli scienziati sulla Sindone, e che rappresenta un altro di quegli elementi di concomitanza di cui vi dicevo prima - che, sì, è vero che questi lenzuoli anneriscono o scuriscono nei punti in cui sono a contatto col corpo, ma è altresì vero che dopo un certo periodo di esposizione, anneriscono completamente e non danno più l'idea del rilievo del corpo. Mi seguite figli? Quindi questo dimostra che la Sindone non solo ha avvolto il corpo di un uomo in



età ancora giovanile, crocifisso, coronato di spine, che aveva il costato trafitto, falegname e via dicendo, e tutto quello che vi ho detto prima, ma non solo. Ma anche che al terzo giorno dalla sua morte era, se non possiamo dire resuscitato, ma per lo meno il corpo era stato tolto dal sepolcro. Elemento questo, che si aggiunge a tutti quelli che possono appunto comprovare che la Sindone è autentica, cioè che ha avvolto veramente il corpo del Cristo.

Per quanto riguarda l'età, da determinarsi con il metodo del radiocarbonio, della Sindone dobbiamo osservare questo: che allo stato attuale del perfezionamento del metodo con cui si riesce a stabilire l'età di una sostanza organica, noi possiamo dire che, con approssimazione, possiamo raggiungere i dieci anni, qualche anno più e meno.

Allora vi siete domandati: ma il lino, quando ha cinto il corpo del Cristo, poteva essere stato tessuto da diversi anni, quindi la sostanza organica - in questo caso appunto la pianta del lino - che compone il lenzuolo, poteva avere anche dieci, quindici anni. Ed io vi ricordo, invece, che era consuetudine di avvolgere i cadaveri dei propri defunti con lini nuovi; non "puliti", perché voi capite che naturalmente nessuno avrebbe pensato ad avvolgere un cadavere con un lino sporco e che quindi quel "pulito" sta per "nuovo". E quanto più colui che era trapassato era in considerazione presso la famiglia e presso gli amici, tanto più ci si preoccupava di avvolgerlo in un lino nuovo, lindo, appunto, e tessuto da breve tempo. Ecco, su questi dati, io ho poggiato la mia affermazione.

Ma questa affermazione aveva una ragione più precisa di questa, e cioè: siccome leggendo gli studi che sono stati fatti da alcune menti, da alcuni teosofi in particolare, come voi avete detto, tutti tendenti a identificare nella figura del Maestro Giusto o di Giustizia il Cristo - Maestro di Giustizia che sarebbe vissuto circa un secolo prima di Cristo - per questa ragione io vi ho portato il suggerimento di una analisi del radiocarbonio contenuto nella Sindone, la quale avrebbe tagliata netta la questione, cioè avrebbe convalidato quello che noi abbiamo detto: che quella figura del Maestro di Giustizia non si può identificare con il Cristo o viceversa.

Io per il momento non ho altro da dirvi e per quanto riguarda la questione del rimanere "soli e semplici", vi parlerà il fratello Claudio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

[Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno](#)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera avete iniziato la vostra conversazione parlando del Cristo chiedendovi che cosa poteva significare quella frase riportata negli Evangelii: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che

fanno». Noi sempre vi abbiamo detto, figli cari, che nella figura del Cristo dobbiamo riconoscere i due lati che Egli volontariamente volle assumersi, incarnandosi per la sublime missione che voi conoscete: il lato umano ed il lato divino. Inoltre, proprio per questo lato umano, che Egli volle - non dico sperimentare per se stesso - ma per monito, per insegnamento all'umanità, in questa frase noi troviamo appunto una parte di questo insegnamento che dobbiamo intendere dal lato umano della figura del Cristo; e cioè troviamo quello che il fratello Claudio vi ha detto molte volte. Nel momento della grande sofferenza, nel momento del grande dolore, tutto si dimentica per ricercare il motivo di questa sofferenza. Così è, in modo analogo, per Colui che ama profondamente; chi è animato da vero spirito altruistico, chi è animato da uno smisurato amore agli altri, dimentica - possiamo dire - la conoscenza delle leggi cosmiche, o meglio delle leggi assolute, e per amore al prossimo quasi invoca Dio - dimentico appunto di quello che sa - perché coloro che gli hanno inflitto una pena, coloro che gli hanno fatto del male, non vengano puniti. Mi sono spiegato?

Così anche l'altra frase: «Padre, allontana da me questo calice, se puoi», si spiega con quello che ho detto prima, con l'insegnamento che il fratello Claudio vi ha dato; cioè nei momenti di grande dolore tutti dimentichiamo ciò che sappiamo, ciò che crediamo, per ricercare la causa di questo dolore, per porre termine a questo dolore; questo è proprio un aspetto prettamente umano. E così è stato per il Cristo il quale volle soffrire per seguire la stessa sofferenza degli uomini, e con questo esempio insegnare qualcos'altro all'umanità.

### [Lasciate che i morti seppelliscano i morti](#)

*D. – Dali, perdona, per l'altra frase del Vangelo, “Lasciate che i morti seppelliscano i morti”, mi è stato detto che è stato spiegato ma non scritto; potresti ripeterci?*

**R.** – Vedete, figli cari, noi dobbiamo sempre cercare di penetrare profondamente il pensiero del Maestro. Soprattutto considerare che talune cose dette ad una creatura acquistano un significato, dette ad un'altra creatura acquistano un altro significato. Perché la famosa frase del Cristo detta all'uomo che lavorava il sabato: «Se tu sai quello che fai tu sei un beato», come abbiamo detto, ha un significato più che profondo perché, in effetti, se l'uomo lavorava di sabato sapendo che questo divieto non era una legge divina, ma era una infrazione alla legge umana, e quindi egli andava oltre la legge umana, comprendendo la legge divina, era un beato. Ma se lavorava proprio con l'intenzione di andare contro la legge umana, senza capire che questa aveva un significato prettamente umano, ma lavorava per

arricchirsi, per una ragione, comunque proprio con la precisa e ferma convinzione di andare contro la legge umana, allora non era più un beato.

Così, quando il Cristo si rivolge a colui che voleva che lo seguisse in questi termini: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti», non vuol dire che i morti non si debbano seppellire, questo no. Ma vuol dire: «Lascia a coloro che le amano le cure umane; lascia a coloro che amano il mondo, vivere nel mondo, ma voi che non siete più di questo mondo, lasciate questo mondo e seguitemi». Questo è il significato. Così non si deve pensare, se il Cristo ha dato un certo insegnamento per i discepoli, che voglia dire un'altra cosa; non si deve credere che i morti, siccome il Cristo ha parlato così, debbano rimanere sulla terra in balia di tutto e di tutti. Quella di seppellire i morti è sempre una pratica igienica, se vogliamo, e sociale ed è un dovere di tutti. Ma non facciamo di queste pratiche lo scopo della vita; soprattutto coloro che sono pronti per andare avanti, guardino queste cose nella vita con animo distaccato e lascino che gli altri, i quali vivono appunto esclusivamente per esse, se ne occupino.

### Porgete l'altra guancia

Per tornare a quello che dicevamo del Cristo, appunto, alla frase: «A chi vi percuote su una guancia, offrite anche l'altra», che cosa significa? Anche qua dobbiamo penetrare nello spirito dell'insegnamento. Il Cristo non ha mai voluto fare dei suoi discepoli dei poveri disgraziati, alla mercé di tutto e di tutti, è vero figli cari? Questo atteggiamento di offrire l'altra guancia è, in altre parole, di non serbare rancore, di non portare dell'odio a colui che vi ha fatto del male o a coloro che vi hanno fatto del male. È un atteggiamento intimo, soprattutto. E noi, proprio per chiarire questo punto, vi abbiamo detto a un certo momento, vedendo che andavate oltre l'insegnamento: difendetevi. Nel senso non di offendere, come sempre vi abbiamo detto, ma di difendervi. Cioè di non prestarvi al gioco degli altri, di non lasciare che gli altri facciano di voi quello che vogliono, anche facendovi del male o ponendovi nelle condizioni di essere poi di peso agli altri. L'atteggiamento interiore nei riguardi dei vostri fratelli deve essere quello di offrire anche l'altra guancia a chi vi fa del male, nel senso di non portare assolutamente alcun rancore, alcun odio. Comprendere che se questo male vi è fatto vi è una ragione ben profonda perché nessuno può soffrire, a torto, di un male a causa di un altro. È vero, figli? Colui che soffre per il male che un'altra creatura gli fa, non è sottoposto in ciò ad una ingiustizia; vuol dire che quella sofferenza doveva averla, perché nessuno può fare del male ad un'altra creatura senza che quest'altra creatura debba subire quella sofferenza o quel male. Questo sia ben chiaro, figli. Quindi, per questo motivo, quando voi siete

soggetti o siete stati assoggettati ad una brutta azione da parte di un vostro simile, non dovete portare del rancore a lui, perché vuol dire che quella brutta azione voi dovevate subirla. Sarebbe assurdo portare del rancore verso quella creatura; semmai dovrete portarlo verso voi stessi, o dovremmo portarlo verso noi stessi, non verso gli altri, i quali non sono che lo strumento attraverso al quale ci giunge l'effetto di una causa che noi abbiamo mossa in un'altra vita.

Così è per questo insegnamento del Cristo: «A chi vi percuote su una guancia, porgete anche l'altra». Non serbate rancore. Ma con questo non è detto che voi dobbiate diventare degli stracci, come si usa dire; ciascuno di noi deve avere una certa dignità. Questa dignità non deve essere intesa come superbia, come vanagloria, ma deve essere conscio del peso della propria persona, deve avere il senso di individualità, e deve preoccuparsi di poter bastare a se stesso per poter aiutare gli altri, in questo senso. Di non aggredirsi, offendere, di non fare del male, come si usa dire, di non danneggiare i propri simili, questo sì, ma neanche di lasciare che gli altri, ad un certo momento, vi danneggino. E questo “difendervi”, ripeto, non sta per “offendere”, ma per porsi in uno stato tale per cui gli altri non possano, danneggiando voi, danneggiare chi vi sta vicino. Mi sono spiegato?

Il nostro insegnamento è tutta una questione di intima convinzione, di comprensione intima, perché le parole danno origine ad innumerevoli incomprensioni, false interpretazioni; le parole originano tutti questi pasticci e tutte queste confusioni, mentre quello che conta è l'intima convinzione. È la purezza con la quale l'individuo si difende; è l'altruismo con il quale l'individuo si sottrae alle offese degli altri.

Perché vedete, figli cari, una cosa è sottrarsi alla offesa di una creatura con egoismo, cioè con la preoccupazione di non essere danneggiati, ed una cosa, invece, è sottrarsi all'offesa degli altri con la preoccupazione di non... - come posso dire? - di un peggioramento della propria condizione, di non pesare agli altri.

Tutto ciò è molto difficile a rendersi con le parole, ma io spero che voi mi seguiate; io spero che voi abbiate - sono convinto, anzi - che abbiate tanta intelligenza da capire anche nonostante la mia deficienza nello spiegarmi. Quindi dipende tutto, ripeto, dallo stato d'animo, dallo stato intimo dell'individuo, dalla intenzione con la quale l'individuo fa qualcosa.

Il Cristo effettivamente voi sapete che prese la frusta per cacciare i mercanti dal Tempio. Ed allora? Sarebbe stato in contraddizione con quello che poi ebbe luogo di dire: «Ama il prossimo tuo come te stesso, a chi ti percuote su una guancia, offri anche l'altra». Ma invece non si deve vedere in ciò una contraddizione, ma proprio si deve vedere questa importanza per l'individuo di non fissarsi in regole,

in schemi; di non prendere tutto secondo l'enunciazione di determinati insegnamenti, di determinate regole, ma importante è per l'individuo trovare nell'intimo suo la spiegazione, la risposta, l'insegnamento per tutti i casi della vita. Quando l'individuo evoluto si trova di fronte ad un particolare caso, sa come comportarsi non perché si ricorda a memoria un determinato insegnamento che gli dice «A chi ti percuote su una guancia offri anche l'altra». Ma sa come comportarsi perché è giunto alla Realtà, perché conosce questa Realtà, perché l'ha fatta sua. Così, se il Cristo una volta ha preso la frusta, ciò non vuol dire che si fosse dimenticato o ancora non avesse scoperto l'insegnamento “della guancia”, per intenderci. Ma perché era importante ed essenziale e giusto in quel momento prendere la frusta, perché la frusta in quel momento era necessaria per il bene di certe creature, per restituire una istituzione ad un livello più alto che le competeva. Mi seguite? Mentre altre volte si è fatto percuotere sulla guancia, ed ha offerto anche l'altra, come nel caso della crocifissione, perché allora era utile quello.

Così non possiamo dire in assoluto che questa cosa è giusta e resta giusta sempre; ma una stessa azione, in una determinata circostanza per certe creature può essere utile così, mentre in un'altra circostanza può essere utile l'azione opposta. Questo sempre deve giudicare e deve capire e decidere chi ha intimamente compreso.

## Sul Natale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli. Salutiamo voi che siete qua presenti questa sera, e coloro che invece si sono riuniti altrove, sempre però pensandoci, e per amore al vero, per amore a quello che sta oltre i veli della apparenza.

Fra qualche giorno voi usate festeggiare un Avvento che reca una grande impronta, che ha dato l'impronta a tutto un periodo della storia: mi riferisco alla venuta del Cristo fra gli uomini.

Forse taluno di voi può aspettarsi che noi spendiamo a questo riguardo qualche parola, ma non è così. Fra gli uomini si usa ricordare, fra gli uomini si ha bisogno di “celebrare”, attraverso a cerimonie, a manifestazioni e via dicendo, qualche fatto accaduto nel passato. Ma non è così fra noi, noi che ricordiamo ogni giorno la venuta del Cristo sulla terra. E così taluno di voi forse rimarrà dispiaciuto o disilluso di questo, ma a tal riguardo vi ricordo, figli cari, la delusione di chi - in tempi andati - allorché trapassava un Re, vedendo che il tempo, la stagione non volgeva alla tristezza, al brutto tempo per essere in armonia con questa scomparsa, provava delusione. Così, figli, quando scompaiono sacerdoti o eminenti personaggi religiosi, o sociali, o Capi di Stato e via dicendo, il

tempo è quello che è e quello che deve essere, senza che vi sia un particolare riconoscimento dalla natura; perché anche queste scomparse, come del resto le nascite dei grandi personaggi, non sono al di fuori del quadro naturale, anzi, ne sono proprio al di dentro. E per questo tutto si svolge nella normalità.

Voi ormai sapete che quello che si può leggere e si può imparare dalla leggenda, non corrisponde a realtà: la nascita del Cristo avvenne in modo naturale e normale, senza speciali stelle che in cielo indicassero ai pellegrini, ai pastori e alla umanità tutta, “dove” era nato il Figlio di Dio. Così, perché anche la nascita del Cristo fu una nascita naturale, normale; rientrava nel quadro della natura, nella normalità di tutte le cose. Perché non è che chi, per evoluzione o per speciale incarico, sedendo ad un posto di comando o di rilievo, debba per questo essere un privilegiato e non è, quindi, che la natura con gli uomini comuni sia gretta, sia avara, ed invece con gli uomini eccezionali, con i geni, con i Capi, debba per questo essere invece prodiga e manifestare la gioia per il loro Avvento od il dolore alla loro scomparsa. «Siate come il sole che splende sui giusti e sugli ingiusti». Vi ricordate, figli? Così noi non parleremo in modo particolare, questa sera, del Cristo. Ma se voi, dalla solennità che andate celebrando vorrete trarre spunto per meditare, ricordatevi non di “ricordare” quando venne fra gli uomini, ma di pensare a quando tornerà fra gli uomini; quando dall’intimo di questi riapparirà nel mondo, nella società, fra le Nazioni. E questo, veramente, e solo questo sarà il Suo trionfo. Che questo giorno di questo ritorno possa presto giungere per voi e per tutti gli uomini, figli cari. Se avete delle domande io sono qua per rispondervi.

*D. - Grazie. L'altra domanda: come si può mettere in relazione questi insegnamenti con una religione qualsiasi. Perché devo prendere da una religione quanto essa ha in comune con gli insegnamenti, quando dagli insegnamenti ho già questa verità? Mi è stato parlato di riti della Chiesa cattolica, della Comunione. Ma se per il rito della Comunione io devo avvicinarmi alla Chiesa cattolica, allora vuol dire che questi insegnamenti non sono autosufficienti. Invece per me lo sono.*

**R.** - Dunque, figli: che cosa significa che questi insegnamenti sono autosufficienti? Se vi sono delle creature le quali hanno ancora bisogno del rito, vuol dire che questi insegnamenti non sono a loro sufficienti in quanto questi insegnamenti escludono il rito, o per lo meno non hanno dato origine ad un rito particolare, se non a quello di riunirsi qua per conversare assieme. Noi soprattutto insegniamo ad essere tolleranti, insegniamo a non fare di questo una religione, cioè una gabbia ed una prigione. Ciascuno di voi può benissimo essere libero di andare e di seguire tutti i riti che vuole e che sente il

bisogno di seguire; senza minimamente, per questo, che noi ne siamo offesi. Anzi, tutt'altro. Noi apprezziamo molto nell'uomo il senso mistico, l'abbiamo sempre detto, è vero, figli cari? Così non devi giudicare strano che taluna creatura abbia bisogno di un rito particolare di una qualunque religione, perché questa creatura può aver bisogno di andare in un Tempio per concentrarsi, per pregare meglio; cosa che tu forse puoi fare benissimo nell'intimità della tua stanza e nel silenzio di questa tua stanza. Non vuol dire che chi ha conosciuto questi insegnamenti debba immediatamente staccarsi dal bisogno di seguire un rito; come non vuol dire, infatti, che pur noi predicando che l'egoismo è qualcosa di deleterio e che deve essere abbandonato, questo non ha portato a che tutti quelli che hanno udito le nostre parole si siano staccati dall'egoismo. Questo sarebbe un fattore negativo, dirai tu, mentre appunto non lo è per coloro che hanno bisogno di seguire un rito, in quanto si riportano a questa necessità per seguire e ritrovare in loro stessi il senso mistico; cosa che forse tu puoi ritrovare senza ricorrere a queste cerimonie. La cerimonia della "consacrazione" del pane e del vino - come abbiamo detto molte volte - è una cerimonia bella e che ha un profondo significato occulto, un profondo significato spirituale, certamente. Perché Cristo, proprio con la Sua venuta e con la prima volta che benedì e spezzò il pane bevendo il vino, ha istituito un "principio"; un principio che ripetuto con quella intenzione, sia da chi lo celebra che da chi, invece, lo subisce, può effettivamente e realmente portare qualcosa nella profondità dell'essere, nei veicoli più sottili. Voi sapete che il Cristo vive adesso come "principio" e che attraverso e dall'intimo dell'uomo parlerà a tutti, un giorno. Tanto che talune filosofie hanno pensato di simbolizzare in un veicolo questo principio del Cristo. Così, proprio unendosi con la memoria, con il ricordo a questo atto, il primo atto che fece il Cristo sulla terra, dello spezzare il pane dopo averlo benedetto e dal bere il vino, nei veicoli più sottili dell'uomo - la coscienza ed oltre - si stabilisce una vibrazione, è come un qualcosa che si va sviluppando; quel qualcosa che un giorno sarà completamente sviluppato, e quel giorno corrisponderà alla nuova venuta del Cristo fra gli uomini dal loro intimo.

**D.** - *Scusa, questo ritorno, che ora si percepisce qualche volta, rimarrà sempre, dopo?*

**R.** - Certamente. Corrisponderà alla carità, all'amore al prossimo, a queste cose.

#### Domande sul Cristo

**D.** - *Se la consacrazione fu il "primo atto" del Cristo, ne ha fatti altri e quali?*

**R.** - Vedete figli, il primo degli atti - o meglio della consacrazione - che si ripetono da diversi secoli, fu compiuto da Cristo. Questo intendevamo. La prima consacrazione fu compiuta dal Cristo.

**D.** - *Voi ci avete parlato: la predica del Tempio, la disputa con i Dottori, e molte altre, erano state azioni proprio del Cristo, e quindi non sapevo come intendere questo “primo atto” del Cristo.*

**R.** - In questo senso che ora ho spiegato. Molto probabilmente non sono stato chiaro nell’espone, ma comunque il senso è questo. È un atto veramente e propriamente magico quello della consacrazione, ma voi sapete che ve ne sono stati altri, altri che forse sono passati inosservati, ma dei quali appunto rimangono delle tracce. Proprio a te, figlio R., ebbi occasione di ricordare la guarigione del muto, è vero?

La resurrezione di Lazzaro

**D.** - *Non me ne ricordo. Si parlò della resurrezione di Lazzaro...*

**R.** - Della resurrezione di Lazzaro, e della guarigione del muto e della adultera. Ricordi quei segni che furono fatti in terra dal Cristo mentre il popolo inferocito aspettava la Sua risposta? Dice il Vangelo che il Cristo si chinò a terra e cominciò a fare dei segni sulla sabbia. Questo per coloro che non hanno alcuna conoscenza di pratiche occulte, può sembrare uno strano gesto da parte del Cristo. Invece aveva una enorme importanza.

Spezzare il pane

**D.** - *Scusa, e l’importanza di “spezzare” il pane? «E lo riconobbero nello spezzare il pane». Ebbe un modo speciale di spezzare il pane?*

**R.** - Non era solo nello spezzare, anche nel benedire; ma il Vangelo riporta nello “spezzare” perché effettivamente dicendo “nello spezzare” si ricorda in particolar modo l’ultima Cena. Il semplice gesto del benedire fu ripetuto dal Cristo diverse volte e quindi, proprio, si vuol far riferimento a quella particolare volta, l’ultima Cena, quando il Cristo spezzò il pane.

**D.** - *E questo Suo gesto è stato in riferimento a quell’usanza del popolo ebraico del pane e sale all’inizio della mensa?*



**R.** - Sì, vi sono molti punti di contatto fra le varie religioni. Certamente.

#### I segni che Cristo fece in terra

**D.** - *Scusa, questi segni che Cristo ha fatto in terra, che cosa erano?*

**R.** - Erano dei segni particolari che servirono al Cristo per concentrarsi. Perché tu puoi immaginare che una semplice risposta: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» benché profonda, benché bellissima, non può avere il potere di calmare una folla inferocita; e quindi attraverso a dei segni il Cristo si concentrò, compì veramente e propriamente una pratica occulta.

#### Il veicolo del Cristo

**D.** - *Se puoi parlarci dei veicoli più sottili oltre la coscienza, e qual è il veicolo che una determinata filosofia chiama il "principio del Cristo".*

**R.** - Non credo, per il momento, sia di importanza capitale parlare di questi veicoli oltre la coscienza. Accontentiamoci di sapere che esiste il veicolo della coscienza. **Il principio, il veicolo del Cristo, o come è chiamato diversamente da altre filosofie e religioni, è il veicolo dell'amor fraterno**, è la più alta... - come posso dire? - stratificazione della coscienza, quella che si forma per ultima e che è la più vicina allo Spirito, se così vogliamo dire. Ed è appunto il Cristo che, non solo nella ultima incarnazione da voi conosciuta, ma sempre nelle razze che si sono susseguite nel pianeta Terra, è il Cristo che ad un determinato periodo della evoluzione di queste razze ha portato l'inizio dell'amor fraterno, come è stato quando si è incarnato come Krishna, così come è stato per la vostra razza. Sempre al momento opportuno, si è incarnato, si è fatto uomo, ed ha portato questo nuovo insegnamento di amor fraterno e di azione nell'amor fraterno.

#### Il simbolo della Croce

Per quanto riguarda il "simbolo della croce" noi vi dicemmo quale significato aveva questo simbolo. Benché sia vero che quasi ogni popolo ed ogni paese abbia simbolizzato in questo segno un principio, una verità. Ai molti significati, figli, che questo simbolo aveva, dopo la venuta del Cristo si aggiunse anche quello dell'esistenza di questa immensa Guida Spirituale. Un simbolo in più quindi, a quelli che già vi erano. Certo che questa figura - quella della "croce" - acquista veramente un carattere -

oserei dire - “magico” per la semplicità e per i principi, le idee, che essa può ispirare e ricordare. Anche geometricamente, figli, è una figura interessante. Si può dire che - ripetuta - dia origine a molte figure geometriche che si ritrovano - o si ritrovavano - nel rituale delle antiche magie, ma questo argomento ci porterebbe forse lontano da quelle che sono le nostre abituali conversazioni. E potremo ritornarvi nel momento in cui vi sarete orientati verso concetti diversi da quelli che in questo momento affrontiamo. E vi sarete orientati - speriamo - perché, figli, quelli che trattiamo attualmente sono stati da voi completamente assimilati.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

**Dali**

### [La resurrezione del Cristo. Riproposizione della domanda](#)

Vi ho solo udito tremare intimamente ed è stato quando vi siete domandati come spiegare la resurrezione di Cristo. Vi siete mai fatta, effettivamente, questa domanda? Vi siete mai chiesti che cosa avvenne del corpo del Cristo?

*D. - Ce ne avete già parlato di questo.*

**R.** - Finimmo con un interrogativo e con una risposta che forse non tutti possono condividere, ed oggi vorrei rinnovare questo interrogativo. Pensateci. Voi credete che il corpo sia stato sottratto dai discepoli del Cristo o che si sia smaterializzato? Perché è indiscutibile che entro il terzo giorno il corpo fu tolto, o comunque venne fuori dal sepolcro. È vero, fratelli? La Sindone ce ne fa fede.

*D. - Dali fece l'esempio della polvere bruciata all'aperto, dello spostamento dell'aria dovuto alla disintegrazione che ha mosso la pietra della tomba...*

**R.** - Ma voi aveste questa risposta in seguito ad una domanda che vi facemmo: se per voi era più logico credere che il corpo del Cristo fosse stato sottratto dai discepoli o disintegrato. E tutti conveniste che fu disintegrato. Ma vorrei che esaminaste, figli e fratelli, questa risposta. Per questo, oggi che non siete più gli stessi di ieri ma siete cresciuti in numero, vi ripongo l'interrogativo. Vorrei che faceste una profonda indagine in voi stessi e chiariste a voi stessi ed a noi e ai vostri fratelli perché voi siete propensi a credere l'una cosa piuttosto che l'altra.

Pace a voi.

*Abbiamo riflettuto e discusso sul quesito postoci da Kempis.*

*Alcuni fra noi pensano che essendo stata la nascita normale, anche le conseguenze della morte dovevano seguire la legge normale. Altri suppongono possibile la smaterializzazione della materia del corpo fisico denso di Cristo allo scopo di comprovare la resurrezione. Altri sono propensi all'idea della smaterializzazione allo scopo di evitare la profanazione del corpo (o l'idolatria) e di far tornare al Cosmo le energie in esso contenute. Altri, riconoscendo di non sapere niente, non escludono che possa esservi anche un'altra realtà a noi sconosciuta.*

**R.** - Permettetemi di aprire una parentesi, figli cari, e di entrare in un argomento che non ha niente a che vedere in questo momento con le domande. Permettetemi di farvi notare che la civiltà ha tante comodità per l'uomo, ma che l'uomo non deve perdere il senso e il desiderio e la volontà di poter fare da solo. In questo caso particolare voi temevate di non ricordare con esattezza il senso delle domande, perché non occorre ripetere le stesse parole; noi non siamo qua per accusarvi se sbagliate una parola nel fare le domande. E così, figli cari, per questo timore, siete ricorsi appunto ad una comodità, ad una scoperta del progresso. Ma questo non deve rendervi schiavi, non deve inibire in voi certe possibilità perché se l'uomo, per propria comodità e per propria necessità di vita e di fretta, ricorre ad esempio ad un mezzo di trasporto, non deve di questo essere schiavo e allontanare da sé il desiderio di camminare a piedi, quando questo mezzo di trasporto non sia indispensabile, è vero? L'uomo non deve usufruire di tutte le comodità che il progresso gli ha messo a disposizione per rinnegare la propria natura. Si serva pure di queste comodità perché sono state date dal progresso e quindi dalla natura stessa e da Dio stesso, ma non allontani dalle proprie possibilità dirette quelle che le scoperte del progresso suppliscono in lui. Così non preoccupatevi di ripetere esattamente le stesse parole, ma sappiate tenere a memoria il senso, per lo meno, di qualche domanda. È vero, figli cari? Per esercitare proprio la memoria.

### [La scomparsa del corpo del Cristo. Risposta](#)

Ma veniamo alla RISPOSTA ai vostri dubbi, alle vostre incertezze circa la scomparsa del corpo del Cristo.

Veramente il Fratello Kempis aveva un'altra intenzione nel porvi quella domanda; quello che doveva essere fatto non era una conversazione, così, collettiva, piuttosto un colloquio intimo, e ciascuno di

voi doveva studiare se stesso per comprendere se una qualche idea che gli potesse venire circa la soluzione di questo problema - cioè la scomparsa del corpo del Cristo - poteva in qualche modo ripugnargli, oppure essere accolta e perché in un caso e nell'altro, questo avveniva. Se ad esempio qualcuno, meditando su questo argomento, veniva alla conclusione che era favorevole alla soluzione consistente nell'aver, i discepoli, tolto dal sepolcro il corpo del Cristo, si doveva domandare: «Perché io penso questo? Lo faccio per sminuire quella che è la natura divina del Cristo? Lo faccio per attribuire agli apostoli una certa non completa onestà?». E trovare la risposta. Ma poiché a voi sembra invece più importante conoscere la cronaca di quello che è avvenuto, abbandoniamo il problema come era stato posto dal Fratello Kempis e facciamo alcune considerazioni.

Voi avete letto i Vangeli, quello che i Vangeli dicono su questo argomento e avrete certamente notato che il racconto è fatto in modo che il lettore sia convinto, o pensi, che Cristo con il proprio corpo fisico, nel terzo giorno, si sia alzato dal sepolcro, abbia depresso la Sindone, ripiegato il sudario con tutta calma, spalancato in qualche modo l'entrata del sepolcro - tolta la pietra, cioè - e sia uscito con questo corpo fisico, è vero, figli cari? **A ciò, voi sapete benissimo, non risponde la Verità.**

Certo è che il corpo fisico del Cristo fu separato dalla Sindone entro il terzo giorno; l'immagine rimasta sul lenzuolo ce ne fa fede. Ma come fu separato? Gli apostoli sembrano sinceri nel racconto; è vero che questo è fatto perché gli uomini credano che il corpo del Cristo sia resuscitato, ma il loro stupore è così reso al naturale che questo ci dà una lieve indicazione che non potevano essere stati loro a togliere il corpo dal sepolcro. Il racconto è fatto con una certa immediatezza, tanto che questa impressione di stupore degli apostoli si può ritenere sincera e naturale. Ed allora che cosa avvenne? Voi avete detto che il corpo del Cristo scomparve per dar valore alla resurrezione; certo anche questo fa pensare che gli apostoli non avevano bisogno di non vedere più il corpo per credere alla resurrezione, se vogliamo dire ad una "apparizione", dopo il trapasso, del Cristo perché gli apostoli potevano benissimo comprendere fra corpo fisico e corpo astrale. Avete anche detto che il corpo può essere stato smaterializzato per far tornare la materia che lo componeva nel Cosmo. Figli cari, questa materia non è mai uscita dal Cosmo e che sia in una forma solida, fisica, organizzata, o che sia allo stato elementare, è sempre nel Cosmo e non può uscirne e non v'è certo bisogno che ritorni in fretta allo stadio elementare. Che cosa avvenne, quindi?

Effettivamente, figli cari, per quel senso che dicevo prima, mistico, l'uomo è portato ad una religione, ad una idea, se questa ha qualcosa che lo affascina, e niente v'è di più affascinante del mistero e del miracoloso. **Ma i miracoli erano già di per sé dei fatti che attiravano le folle, non v'era bisogno di fare una messa in scena della resurrezione che nessuno poteva controllare né vedere con i propri occhi, per convincere gli uomini sulla divinità del Cristo. Pur tuttavia, siccome il Cristo si**

**materializzò agli apostoli con il corpo astrale per continuare l'insegnamento, per rafforzarli nella fede, la notizia fu divulgata e gli uomini realmente non avrebbero creduto in questa resurrezione se il corpo fosse rimasto.**

Vi sono stati dei fenomeni, in tono minore, anche in epoche moderne, fenomeni analoghi. Il corpo del Fratello Paramahansa Yogananda fu trovato come... carbonizzato, se così vogliamo dire. A che cosa è dovuto ciò? Chi, nel piano fisico, raggiunge uno sviluppo dei propri centri astrali notevole, automaticamente pone in sintonia il proprio corpo fisico con questi centri, e le energie che in questi centri ruotano vorticosamente sono rilevanti. Quando avviene il trapasso, nel distacco dal corpo fisico, automaticamente il corpo astrale riversa queste energie, e l'effetto è tanto più forte quanto più sono sviluppati i sensi del corpo astrale. Questa è una cosa naturale e consueta.

**Quindi Cristo nacque come ogni uomo e morì come ogni uomo, ma poiché Egli era anche Figlio di Dio - cioè era massimamente evoluto - altrettanto naturalmente il Suo corpo subì questo processo.**

**Ben lo sapevano gli Esseni i quali erano al corrente della Sua missione ed i quali, da Lui, avevano avuto l'ordine di tenersi in disparte.** Perché, direte voi? Perché come regola essenziale di quella comunità era la vita isolata, e perché Cristo non voleva, venendo fra gli uomini e portando il Suo nuovo insegnamento, dare l'impressione di appartenere ad una qualche setta. Ecco perché gli Esseni, pur essendo profondamente a conoscenza della missione del Cristo e del Suo insegnamento, si tennero in disparte. E quando la missione sulla terra fu compiuta, per lo meno con il corpo fisico, ben conoscendo quella che sarebbe stata la conseguenza naturale di questo, cioè - se vogliamo così chiamarla, la smaterializzazione graduale del corpo fisico - si incaricarono di prelevare questo corpo e di portare il medesimo in un luogo dove il processo naturalmente fu condotto a termine, in modo naturale. Ecco quindi che è giusto pensare che il Cristo sia nato e morto come ogni uomo e che il Suo corpo fisico abbia seguito la condotta, o l'iter, naturale di tutti i corpi fisici; ma è proprio caratteristica naturale di coloro che hanno sviluppato i centri astrali quella di - involontariamente, automaticamente - riversare queste energie sul corpo fisico dopo il trapasso; ed è altrettanto naturale che il corpo fisico abbia questa via diversa, cioè che non vada in putrefazione, ma rimanga come disseccato - nelle forme più lievi di risveglio dei centri astrali - **fino alla smaterializzazione la quale, però, è graduale.**

Avete altre domande, figli cari?

[Cristo e il simbolo del 40 \(giorni nel deserto e giorni di insegnamento dopo il suo trapasso\)](#)

**D.** - Chiediamo se è esatto che l'insegnamento di Cristo agli apostoli continuò per 40 giorni dopo il Suo trapasso, e se vi è un rapporto simbolico con i 40 giorni vissuti da Cristo in meditazione nel deserto. La Chiesa ci dice che il giorno della "Pentecoste" celebra la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli il cinquantesimo giorno dalla morte di Cristo e l'inizio della Sua Chiesa. Come possiamo intendere questa "discesa dello Spirito Santo" in quel dato giorno?

**R.** - Rispondiamo a questa. Rileggendo i Vangeli salta subito agli occhi una intenzione degli autori: cioè quella di scoprire e confermare che il Cristo era il Messia annunciato dalle Scritture; non solo, ma l'intenzione di mettere in relazione i fatti preannunciati dalla Bibbia con quelli accaduti nella vita del Cristo o dalla vita del Cristo. Così, anche per questi fatti che hanno dato avvio alla domanda, noi dobbiamo vedere l'intenzione dei primi cristiani di collegare certi numeri, certi avvenimenti biblici, con certi altri avvenimenti della cristianità. Ed alcuni di questi avvenimenti biblici hanno un significato simbolico ben preciso. I 40 giorni nel deserto corrispondono ad un periodo di tempo; il 4 voi sapete, figli, che è il numero del tempo e cabalisticamente, gli zero accanto ai numeri fondamentali, stavano a significare dei tempi finiti e limitati. Così i 40 anni di peregrinaggio nel deserto del popolo ebreo volevano significare, simbolizzare, il periodo temporale durante il quale l'individualità umana evolve. Perché la storia del popolo ebreo, così come si legge nella Bibbia, simbolizza né più né meno che la storia dell'anima umana, dove la "terra promessa" non sarebbe altro che l'evoluzione raggiunta, la vera patria dell'individuo umano, i piani spirituali. E quindi, prima di giungere a questa "terra promessa", a questi piani spirituali, la libertà dalla schiavitù e via dicendo, il liberarsi dal regno della schiavitù laddove non esiste il libero arbitrio, dai regni inferiori: il minerale, il vegetale e l'animale - liberarsi da questi regni, attraverso al tempo finito come uomini - fino a giungere alla "terra promessa", ai piani spirituali. A grandi linee è tracciata, appunto, la storia dell'anima umana, della umanità.

E i 40 giorni nel deserto del Cristo altrettanto vogliono significare questo: il rituffarsi del Cristo nel tempo umano per la Sua missione e rituffarsi da uomo, non solo da Dio; cioè vivere e sopportare tutti quelli che sono i crisma dell'uomo, tutte quelle che sono le difficoltà e gli impedimenti, i 40 giorni nel deserto.

Ed i 40 giorni prima della ascensione in cielo non sono altro che un altro numero simbolico: cioè prima che il Cristo torni in seno al Padre, avendo compiuto fino all'ultimo la Sua missione, dovrà trascorrere il tempo umano. Altrettanto dicasi della Pentecoste dove il numero 50 sta a simbolizzare una "ispirazione" perché, come sapete, il 5, cabalisticamente, secondo appunto la Cabala, significa proprio ciò che viene all'uomo dall'alto; così può essere il lampo della intuizione come l'ispirazione;

può essere la “rivelazione”. Ha questo significato, significato che va - come ho detto prima - dalla intuizione alla ispirazione alla rivelazione. Voi vedete che questo significato si addice benissimo alla discesa dello Spirito Santo e così secondo una idea, un principio della prima cristianità, gli apostoli sarebbero stati degli “ispirati”, e lo Spirito Santo, appunto, avrebbe portato questa “ispirazione”. Mi sono spiegato, figli cari?

### Con quale criterio furono scelti gli apostoli di Cristo

*D. - Vorremmo sapere con quale criterio furono scelti gli apostoli dal Cristo e se avevano già inizialmente quelle doti particolarissime, o se pure queste doti maturarono in loro solo dopo il trapasso di Cristo.*

**R.** - Vedete, figli cari, il Cristo, venendo fra gli uomini, volle compiere la Sua opera senza dare l'impressione di appartenere ad una qualche setta. Così, se la Sua missione era seguita da quelli che vengono chiamati Esseni, certo i più illuminati fra gli Esseni, però Egli dette loro un ordine; quello di tenersi in disparte, perché proprio non voleva dare l'impressione di appartenere ad una ben precisa setta, la quale aveva - nei riguardi della legge, della religione di allora - una ben precisa e netta posizione. Mi spiego, figli cari? Così per collaboratori - se così possiamo dire - a questa grande missione Egli scelse delle creature apparentemente semplici, appartenenti al popolo, le quali seguivano la religione di allora nella maniera normale, senza appartenere ad una qualche fazione speciale, proprio per mantenere questa indipendenza. Gli apostoli quindi erano creature evolutivamente mature e la loro rivelazione, la loro manifestazione, avvenne solo dopo il trapasso del Cristo in quanto prima era importante che essi apparissero quelli che erano nella loro società di allora: delle creature semplici. Così non meravigliatevi se in seguito gli apostoli poterono predicare con intelligenza e seppero divulgare la parola del Cristo in modo efficace. Non parlo di “organizzazione”, perché l'organizzazione della Chiesa di Cristo è una cosa di molto posteriore agli apostoli; ma di missione vera e propria intesa nella primitiva cristallinità. Non meravigliatevi, dicevo o figli, perché proprio per una ragione importante - ed è quella che vi ho detto - e per desiderio dello stesso Maestro Cristo, gli apostoli non dovevano apparire intelligenti, astuti e via dicendo; ma dovevano mostrarsi creature semplici, più primitivi della civiltà di allora. Avete altre domande?

### Cristo e il significato simbolico dei 30 denari

*D. - Vorremmo sapere il significato simbolico dei 30 denari ricevuti da Giuda.*

**R.** - Ultimamente avemmo a dire che **il numero zero, dopo una cifra, indica qualcosa che si svolge nel tempo finito; in una vita, ad esempio.** Così l'uomo il quale è rappresentato da Giuda, vende la propria divinità, baratta la propria divinità per compiere un'azione nel tempo. **Il 3 cabalisticamente è il numero dell'azione, è vero? Dell'azione nel tempo. Giuda quindi, che simbolizza l'uomo, baratta la propria divinità - il Cristo - per una azione nel tempo. In altre parole: l'uomo vivendo una vita materiale di azione, trascura la propria parte divina. E spesso accade questo.**

### La vite e i tralci

*D.* - *In quanto alla “vite e i tralci” non siamo riusciti, purtroppo, a scoprire «... un'altra Verità della quale non vi abbiamo mai parlato espressamente». Abbiamo ritrovato palese il concetto della “cernita” di cui tu ci hai accennato solo ultimamente, ma non siamo riusciti ad andare oltre... Possiamo chiedere, ancora una volta, il vostro aiuto per tentare di capire?*

**R.** - Voi avete compreso appunto giustamente la Verità della “cernita”, perché in effetti noi abbiamo appunto collegato ciò che dicemmo circa il XX° Arcano Maggiore del Tarocco con questa immagine dell'Evangelo; e ne risultò appunto l'accenno abbastanza chiaro a questa cernita delle creature che ancora non hanno raggiunto, o non hanno seguito l'evoluzione della razza alla quale appartengono, tanto che esse - quando questa razza lascia la ruota delle nascite e delle morti nel piano fisico - queste creature, invece, per necessità di evoluzione, non potendo ancora lasciarla, sono costrette a reincarnarsi nella razza seguente meno evoluta, naturalmente, di quella che esse hanno abbandonato. Questa è la “cernita” in senso generale, che non avviene molto sovente, che avviene in modo palese, chiaro, netto e distinto al momento appunto che la razza di appartenenza, o come dir volete, abbandona la ruota delle nascite e delle morti. Ma vi è anche una Verità particolare, oltre che questa generale. Vi è una Verità generale che riguarda il momento che ora vi ho detto dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti; vi è una Verità generale che riguarda ogni momento, figli cari; e ve n'è anche una particolare che riguarda voi... e noi. Voi sapete a che cosa io mi riferisco.

*D.* - *No...*



**R.** - La Verità che ha senso generale e che riguarda questi momenti è che ciascuno ha il dovere di impiegare i talenti che ha avuto, acciocché non gli siano tolti. Anche questo voi l'avete compreso. La Verità particolare che vi riguarda, e che riguarda noi e voi, può essere riassunta nei molti richiami che vi abbiamo fatto. In particolare quello del Fratello Kempis che vi ha colpito per la sua forma... diversa.

Infine vi è questa Verità che prima d'ora non vi abbiamo mai espressamente accennata, ed è la seguente: voi sapete, figli cari, che in ogni incarnazione l'uomo incontra delle esperienze. All'inizio, prima ancora di incarnarsi come uomo, le varie esperienze nei regni inferiori della natura, servono a costituire i veicoli della evoluzione e della vita da uomo. È vero? Così nel passaggio nei regni inferiori della natura l'individuo si costituisce il veicolo astrale ed il veicolo mentale. Nelle prime incarnazioni umane il veicolo mentale poco a poco è completato e nelle successive incarnazioni da uomo la coscienza comincia a vibrare e questa è la vera vita dell'uomo; perché i veicoli astrale e mentale debbono già essere pronti, essere funzionali - se così possiamo dire - tanto da sviluppare la coscienza dell'uomo.

Ma - direte voi - com'è che ad ogni incarnazione i veicoli astrale e mentale e fisico vengono abbandonati? Com'è, quindi, che l'uomo può, al momento della incarnazione successiva, avere dei nuovi veicoli e già questi sviluppati, nel senso che nessuno deve cominciare nuovamente dall'inizio a riorganizzarli? Attraverso a quello che vi abbiamo detto voi dovrete comprendere, e cioè che le varie possibilità al momento che il corpo astrale, ad esempio, viene abbandonato, si racchiudono come in un germe nel corpo mentale; ed a sua volta le varie possibilità del corpo mentale nuovamente si racchiudono come in un germe e passano alla coscienza. Quando sarà il momento della nuova incarnazione, il nuovo corpo mentale, attraverso a questo germe portato in sé dall'individuo, avrà determinate caratteristiche acquisite appunto nelle precedenti incarnazioni; e così sarà del corpo astrale e del corpo fisico. Vi è quindi un passaggio, un qualcosa che rimane anche di questi veicoli che ad ogni incarnazione vengono abbandonati. Ciò che sempre rimane, invece, e che non viene abbandonata ad ogni nuova incarnazione, è la coscienza. La coscienza, quindi - con quanto sta al di sopra della coscienza nell'individuo - rappresenta la "vite" ed i veicoli i "tralci". Che cosa significa, allora, quella frase del Cristo? Significa, figli cari, che quando un uomo il quale deve vivere la propria vita non già per organizzare il veicolo astrale ed il proprio veicolo mentale - perché li ha già organizzati e funzionanti - ma vive la propria vita unicamente per la sensazione, per l'emozione, allora quest'uomo non vive affatto, e questi veicoli che non hanno servito vengono tagliati, vengono scartati e niente passa in germe di frutto per la nuova incarnazione successiva.

Per il momento è inutile che io continui a chiarire questa idea, se prima voi non vi avete meditato sopra. Ma io credo che quello che sarà detto ancora nel corso di questa riunione potrà compendiare ciò che può sembrarvi ancora oscuro. Avete altre domande?

*D. - Poiché i tralci - veicolo astrale e mentale - che non vengono usati allo scopo dello sviluppo della coscienza individuale, vengono tagliati e non vengono conservati i “germi” dell’individuo per la sua successiva incarnazione, che cosa avviene di questo individuo? Ci sembra che, in questo caso, non si possa trattare solo di segnare il passo. Reincarnandosi si ritrova allo stadio evolutivo delle prime incarnazioni umane? Forse questo processo fa parte della “cernita”, non in senso generale, ma individuale?*

**R.** - Noi abbiamo già spiegato il significato di questo insegnamento - è vero? - e non abbiamo chiarito quel punto che proprio ha dato origine a questa vostra domanda.

Non abbiamo chiarito, esattamente, che cosa avviene dell’individuo il quale per - badate bene! - cattiva volontà subisce questa naturale “cernita”. Se noi vogliamo fare una analogia con quello che la Chiesa cattolica insegna - visto che vi è una analogia fra il “Giudizio” e la “cernita” che noi vi abbiamo insegnato - noi vediamo che vi è una cernita, diciamo ordinaria, ed una cernita finale, per intenderci; così come vi è un “Giudizio”, secondo la Chiesa, immediato subito dopo il trapasso, ed il “Giudizio finale”, il “Giudizio Universale”.

Così è per questa cernita: vi è la cernita finale che avviene al momento in cui una razza abbandona la ruota delle nascite e delle morti, e vi è una cernita ordinaria che avviene man mano che l’individuo, attraverso alla cattiva volontà - questo è importante - non impiega i “talenti” che ha ricevuto. E che cosa avviene allora? Perde questi talenti ed avviene quel famoso taglio dei veicoli inferiori. Voi chiedete: «Ma alla successiva incarnazione che cosa accade di questo individuo? Egli deve iniziare tutto nuovamente?». No, perché noi vi abbiamo detto che, in effetti, nessuno torna indietro nel senso di regredire, ma l’individuo segna il passo. Benché questo segnare il passo, in effetti, possa essere considerato una regressione se noi pensiamo che tutto evolve, ed anche un soffermarsi rappresenta quindi un lieve regredire rispetto a tutti gli altri.

Orbene, figli, questo individuo che ha subito il taglio netto dei veicoli inferiori, alla reincarnazione successiva avrà - come sempre avviene - un nuovo corpo mentale, un nuovo corpo astrale ed un nuovo corpo fisico; e se aveva acquistato delle facoltà, delle possibilità relative a quei veicoli, per effetto del taglio, della “cernita”, non avrà più queste facoltà, non avrà più queste possibilità. Ora dovete però considerare che pur non avendole più, pur tuttavia rispetto a chi mai ha fatto quella

esperienza, vi è... una certa posizione di agevolazione nel ritrovare queste facoltà in quanto - bene o male - la coscienza ha vibrato nel trovare queste facoltà. Supponiamo che un individuo, attraverso a delle esperienze, riesca... - che posso dirvi? - ad acquistare il dono di scrivere bene delle poesie o una qualunque cosa che voi desiderate; qualora per sua cattiva volontà non impieghi bene questo talento che ha avuto (noi portiamo un caso estremamente semplicistico per comodità di esempio e per cercare di farvi comprendere e di spiegarci meglio) supponiamo che per cattiva volontà questo individuo subisca la cernita, ed ecco che nella incarnazione successiva questo individuo non saprà più scrivere bene. Pur tuttavia, rispetto a chi ancora deve trovare questo talento, chi ha subito un taglio in questo senso, è più avvantaggiato perché la coscienza - bene o male - ricorda la esperienza. Mi sono spiegato, figli? Certo che la cernita esiste, il taglio esiste e questo dover ritrovare un talento che già si era trovato è sì, un segnare il passo, ma - come prima vi dicevo - è anche un regredire.

Avete altre domande, figli cari?

*D. – (domanda fatta in data successiva ma connessa a questa, per comodità) Sì. È stato detto che una vita vissuta esclusivamente per le sensazioni è una vita inutile, un tralcio che viene rigettato. A me sembra che comunque possa essere vissuta una vita, anche nella maniera più stupida possibile, poiché ad ogni causa corrisponde un effetto, se non durante la vita stessa ma nelle successive, questi effetti devono pure venir fuori. Allora mi domando: se questo tralcio mi viene prima soppesato, poi mi viene fatto pagare e poi dopo mi viene buttato via... Mi sembra che ci sia qualcosa che non torni... Nel senso che... Sono d'accordo che una vita vissuta esclusivamente per le sensazioni, senza che queste vengano elaborate dalla coscienza, è dal punto di vista vitacoscienza una vita inutile, però questa vita per quanto inutile comporta degli effetti; effetti che poi la coscienza non potrà fare a meno di registrare nelle vite successive. Mi pare che non si possa dire che questo tralcio viene proprio buttato via.*

**R.** - Vedi, figlio, innanzi tutto è bene sottolineare ancora una volta che una vita di sensazione è inutile non già per tutte le creature, ma per coloro che sono, nella scala della evoluzione, in quello stadio del quale parlavo all'inizio di questa serata. Perché vi sono determinati individui i quali, invece, hanno bisogno di una vita di sensazione. È vero? L'uomo alle prime incarnazioni e via dicendo... Ma questo per sottolineare ancora una volta, giacché non abbiate a dimenticarvene e cadere nell'errore che la vita di sensazione sia per tutti e sempre condannabile. Ciò non è esatto. È condannabile per coloro i quali hanno già costituiti i propri veicoli, il veicolo astrale in modo particolare, ed il veicolo mentale; per questi i quali cominciano a costituire, a formare la propria coscienza, una vita di sensazioni, esclusivamente di sensazioni e di emozioni diviene inutile. Inutile nel senso che ora vi ho detto, in

quanto questi individui se hanno delle facoltà, se hanno dei talenti che non hanno speso, i talenti saranno loro tolti. In quanto agli effetti delle cause - come voi dite - che hanno mosse, io prima ho sottolineato la cattiva volontà, ricordate? Infatti un effetto di queste cause è proprio la cernita, è proprio il togliere a queste creature le facoltà che esse non hanno adoperato. Mi seguite? Ora poniamo che vi sia una creatura la quale ha avuto presso di sé la Verità, ma per cattiva volontà non ha voluto assimilarla, ecco che l'effetto che ricadrà su questa creatura sarà quello, in una vita successiva, sarà quello di sentire il desiderio di ricercare, di venire a contatto con la Verità, e ciò costerà invece a questa creatura una grande fatica, forse senza essere coronata da un successo. Quindi...

*D. - È proprio questo secondo me l'elemento che giustifica che quel tralcio non viene buttato via; è proprio l'effetto.*

**R.** - Non si potrebbe pensare che vi fosse una rottura netta nel senso che tutto quanto è stato, venisse abbandonato e l'individuo - come prima dicevo - ricominciasse ex novo; ma il tagliare i tralci significa perdere la possibilità che l'individuo aveva. Naturalmente questa perdita non potrà mai essere assoluta, ma sempre l'individuo dovrà nuovamente riconquistare ciò che ha perduto. La perdita quindi non è in senso assoluto poiché non è che l'individuo le ha perdute per sempre le possibilità, ma deve riconquistarle. E perché, direte voi? Perché proprio attraverso a questa fatica comprenderà che esse erano utili. Ora, figli cari, ancora una volta io desidero sottolineare la cattiva volontà perché ho sentito dire da taluno di voi che se la cernita avviene, ciò significa che le Leggi non sono sufficientemente costruttive per gli individui, e quindi gli individui non hanno colpa di queste cernite. Ebbene, ogni e qualunque cernita, ogni e qualunque individuo che si sia posto nella condizione di subire questa cernita, deve sempre ricercarne la causa nella propria cattiva volontà, cioè in quella parte - piccola o grande che sia - di libero arbitrio per la quale l'individuo ha potuto scegliere, ha potuto preferire di restare inattivo ed inerte, piuttosto che attivo e quindi costruttivo per se stesso.

Ecco perché non possiamo dire che le Leggi cosmiche sono insufficienti, in quanto proprio attraverso a quello che potrebbe essere da voi considerato un castigo - e che invece, in effetti, è una correzione, un nuovo metodo per far meglio comprendere l'individuo - l'individuo stesso evolve. Mi seguite, figli? Quindi non è che le Leggi cosmiche siano insufficienti, tanto è vero che proprio attraverso a questa cernita l'individuo si redime - per così dire - l'individuo comprende giustamente quale è il suo errore; ma se vi è questo segnare il passo, da parte dell'individuo, ricordatevi sempre che ciò è

imputabile alla cattiva volontà, quindi ad una scelta che l'individuo ha fatto nell'ambito del suo libero arbitrio relativo.

*D. - Però quelle doti di cui non ha fatto uso, rimangono latenti in lui...*

**R.** - Eh, purtroppo, non rimangono nemmeno latenti, figlio. Deve riconquistarle. Con la differenza che non è più come la prima volta, vi è sempre una benché minima facilitazione, lievissima. Non già come quella che ritrova l'individuo il quale ritrova in se stesso i germi, è vero? Allora è molto facile, quella è una cosa automatica che viene. Ma l'individuo che ha subito la cernita deve riconquistarle.

*D. - Questo non conta quando è per forza maggiore, come è successo a me?*

**R.** - Oh, figlia cara, ho detto prima: solo deve essere la cattiva volontà, solo quella. Quando vi sono dei casi in cui l'individuo, per cause indipendenti dalla sua volontà, non può dedicarsi ad una opera costruttiva, allora queste facoltà non vengono perdute; rimangono come lievemente sopite e ad una successiva incarnazione, quando vi sarà bisogno, invece, che l'individuo adoperi quelle facoltà, esse torneranno automaticamente.

*D. - Però nella vita vi sono dei casi in cui un individuo prende una direzione che gli vieta di indirizzarsi in altre perché lo assorbe completamente. E in questo caso, quelle poche doti che aveva per potersi indirizzare in altre direzioni, non sono tolte? O anche in questo caso?*

**R.** - Sempre noi dobbiamo riportarci alla cattiva volontà. Se non è per cattiva volontà queste doti rimangono sopite. Deve esservi proprio una intenzione di non fare questo; non una ragione qualunque che glielo abbia vietato.

*D. - È stato detto: la coscienza, con tutto ciò che sta al di sopra di essa, rappresenta la "vite"; i veicoli i "tralci". Che cosa si vuole intendere con tutto ciò che sta al di sopra di essa?*

**R.** - Noi vi abbiamo parlato della coscienza come massimo... involucro dello spirito, e non abbiamo mai voluto approfondire ciò che sta oltre la coscienza, perché noi non possiamo concepire un livello di esistenza superiore al nostro. Se - ad esempio - noi potessimo parlare con un animale, come potremmo fargli intendere qual'è la vita dell'uomo cosciente? Così, quale è l'esistenza di un

individuo il quale vive una vita già oltre la umana, per noi è quasi inconcepibile. Che cosa vi sia, dunque, oltre la coscienza è mal concepibile dall'uomo.

Noi vi abbiamo potuto parlare del veicolo astrale, del veicolo mentale in quanto voi conoscete cosa sono le sensazioni, voi conoscete che cosa sono le emozioni, voi sapete che l'uomo pensa, che l'uomo ragiona; e quindi a queste facoltà noi abbiamo fatto corrispondere i relativi veicoli. Ma quando noi dovessimo parlarvi di "essenza", di "beatitudine", di "esistenza", sono parole, per voi; cose che non sarebbero facilmente comprensibili.

Comunque, figli, giacché noi invece in questo momento tendiamo a portarvi verso una vita interiore, guardiamo di esaminare quale è la vita di un essere molto evoluto il quale abbia costituita la propria coscienza individuale.

Che cosa significa avere costituita la propria coscienza individuale? Significa essere libero dalla schiavitù dei sensi, prima di tutto, quindi delle sensazioni e delle emozioni. Di essere libero da tutti i pregiudizi, dalle limitazioni, da tutte quelle false supposizioni, da tutto ciò che può essere un bagaglio di concezioni errate. L'individuo è libero. Che cosa significa avere la coscienza individuale costituita? Significa essere morti a se stessi, considerare i propri veicoli inferiori come una sorta di meccanismo, appunto, se vogliamo; di qualcosa che appartiene e serve per manifestare una determinata vita, ma che non fa parte della "essenza intima" dell'individuo. Mi seguite, figli? Questo significa - molto semplicemente e in poche parole - avere la coscienza individuale costituita.

Ma voi sapete che vi è una fase superiore a questa ed è la "Coscienza Cosmica". Che cosa significa avere raggiunto la Coscienza Cosmica, avere raggiunto questo livello di coscienza? Significa quello che la Chiesa simbolizza nella "Comunione dei Santi": sentirsi uno ed unito a tutti. Badate bene che ciò sembrerà stranissimo ed è forse per noi inconcepibile, ciò nondimeno corrisponde alla Realtà. Sentirsi uno con il tutto del Cosmo; quindi non esistono più egoismi, l'individuo non dice più "io", ma è uno stadio di... - come possiamo dire? Come possiamo spiegare? - di... intima sensazione di spazio; l'individuo non si sente più chiuso, circondato da un ambiente che lo limita, ma l'individuo "spazia", è consapevole, è cosciente di essere uno con tutto nel Cosmo. Quindi ciò comporta l'amore, l'amor fraterno per tutte le creature; ciò comporta la saggezza - cioè non la sapienza - ma la saggezza, la sapienza assimilata dall'individuo. Ciò comporta la "coscienza di essere", l'esistenza; la coscienza di essere uno e di essere tutto. Cosa inconcepibile alle nostre menti.

Ed oltre a ciò vi è ancora un altro stadio ed è la "Coscienza Assoluta". Ed è il massimo che noi oggi possiamo concepire, figli cari; trovarsi uno con Dio, non solo in questo Cosmo ma con tutte le Manifestazioni cosmiche.

**D.** - *Possiamo pensare che Cristo sia a questo stadio?*

**R.** - Oh certo, figli, certamente, certamente. Mentre noi possiamo vedere San Francesco di Assisi nello stadio di “Coscienza Cosmica”, benché ancora non completamente sviluppato.

**D.** - *Non completamente?*

**R.** - No.

**D.** - *Ma Cristo sì?*

**R.** - Cristo sì, certo.

**D.** - *Cristo è anche il Signore del Karma?*

**R.** - “Signore del mondo” è detto, è vero?

Ci sono dei crismi che stigmatizzano l’uomo, la condizione di uomo? Cristo e San Francesco.

**D.** - *Ci è stato spiegato il significato dei 40 giorni di ritiro di Cristo nel deserto, e ci è stato detto che è servito al Cristo per potersi tuffare in quelle che sono le difficoltà e gli impedimenti dell’uomo per fare suoi o rifare, i crismi dell’uomo. Ora mi sembra che da tutto questo trapeli che... ci sono dei crismi che stigmatizzano l’uomo, la condizione di uomo.*

**R.** - Sì, figlio.

**D.** - *Se ci sono, quali sono?*

**R.** - Innanzi tutto, prima, di importante e di essenziale bisogna stabilire a quale stadio di evoluzione è l’uomo...

Il dubbio del cristo

**D.** - *Infatti la domanda parte da questo: come poteva il Cristo che godeva della massima libertà, sentirsi degli impedimenti, delle difficoltà? Anche se in Lui ci poteva essere il dubbio... ma la Sua coscienza era quello che era...*

**R.** - Infatti, figlio, si vede con quale facilità Egli supera questo dubbio; per quanto proprio deliberatamente il Cristo abbia voluto sottostare a quelli che sono i crismi dell'umanità, come tu hai detto. Ma l'umanità a quale livello di evoluzione? Certamente a quello medio, se così vogliamo dire. Comunque fino a un livello molto avanzato ve n'è uno ed è la famosa Legge dell'oblio. Quindi soprattutto a questo il Cristo volle sottostare, a questa "Legge dell'oblio" e ritrovò se stesso attraverso all'intima comprensione, alla conoscenza di se stesso. Quindi il Cristo - nel momento in cui era incarnato, per così dire - non sapeva da un istruttore al di fuori; non poteva servirsi della veggenza prima che non ritrovasse se stesso da solo; non poteva sapere di essere chi era. Ma deliberatamente volle ritrovare se stesso da solo, assoggettandosi alla Legge dell'oblio. Ecco perché il famoso ritiro nel deserto. Il Cristo quindi, dimenticando la Sua vera evoluzione, il Suo vero essere, ritrovò se stesso proprio attraverso a un intimo studio, all'introspezione, alla conoscenza di se stesso.

**D.** - *Che gli ha permesso di superare...*

**R.** - E tu comprendi, figlio, che il superamento avvenne naturalmente con una certa facilità! Ciò dimostra che non è che la difficoltà, nell'uomo, nella evoluzione, stia nel non sapere, ma nel non essere.

#### Precisazione sul termine "Signore della terra"

**D.** - *Io ne ho una del signor R. e vorrebbe sapere questo: voi avete chiamato Cristo il "Signore della Terra", e in un'altra spiegazione lo avete chiamato "Signore del Mondo". Lui pensa che questo cambiamento di vocabolo significhi che il Cristo abbia potere di autorità non solo sulla Terra, ma su un sistema solare, o addirittura su un Universo o un Cosmo. Vuol chiedere quale sia l'esatto raggio di autorità del Cristo.*

**R.** - Vedete, figli cari, quando diciamo "Signore della Terra o del Mondo" intendiamo dire la stessa... "persona", per così dire. Ed è sempre una espressione un po' inesatta in quanto dicendo "Signore della Terra", può sembrare Signore dell'elemento Terra. Dicendo "Signore del Mondo", può intendersi qualcosa in più del pianeta Terra. È vero, figli cari? Ma in genere quando noi parliamo del Mondo, intendiamo unicamente il Mondo delle creature umane, e non umane anche, che sono incarnate sul pianeta Terra. Così il Cristo è il "Signore del Mondo e della Terra" in questo senso. Ma



con ciò non vogliamo dire che il Cristo sia meno evoluto di quello che voi potete pensare, perché essere il “Signore del Mondo” - anche se questo Mondo astronomicamente non è molto rilevante - ciò non vuol dire che il Cristo non sia una creatura evoluta, perché l’evoluzione non si misura a seconda della grandezza del pianeta - grandezza proprio astronomica - al quale questo Maestro, questa creatura, è preposto. Bensì alla missione che questa creatura si assume. Detto questo forse al figlio R. resterà più facile pensare che il Cristo non è quindi meno evoluto di quanto lui poteva immaginare anche se è solo - lo dico per lui - il “Signore del Mondo o della Terra” quando si pensa al gran numero di creature che appartengono alla razza alla quale appunto il Cristo, ultimamente, ha dato un così grande aiuto; se si pensa al numero delle razze che si sono susseguite e si susseguono sul pianeta Terra. E ciascuna creatura è presente nel cuore del Cristo con la stessa intensità e con lo stesso amore.

Quindi da questo voi potete avere una idea della sua evoluzione.

### La Pasqua e la resurrezione dell’uomo

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli cari, e più di voi coloro che sono nati nel segno della religione cristiana, celebrate qualcosa che ha un profondo significato: un episodio della vita del Cristo, reale ed avente un simbolismo reale perché, come voi sapete, Cristo risorse, anche se in modo diverso da come fino ad oggi si è creduto, e qualcuno tutt’oggi crede ancora. Simbolico perché tutta la vita del Cristo ha un profondo simbolismo, è una allegoria della vita dell’individuo.

Questa particolare resurrezione di Cristo è da noi presa questa sera, figli cari, per parlarvi della resurrezione dell’uomo. Per dirvi che la verità della resurrezione è una verità che permea tutto il Cosmo; il Cosmo si fonda sulla morte e sulla resurrezione, sulla trasformazione, sulla metamorfosi; e nella vita dell’individuo, nella sua teoria della evoluzione, è un susseguirsi di resurrezioni, in quanto ogni qualvolta l’individuo raggiunge una meta di questa sua evoluzione - e si può dire che la teoria della evoluzione è fatta di innumerevoli mète, così come una linea è fatta di innumerevoli punti - ogni qualvolta l’uomo raggiunge una di queste mète, è una morte e una resurrezione, è una trasformazione.

Noi molte volte vi abbiamo detto che lo scoglio che fu di salvezza ieri diventa, o può diventare, un ostacolo: ed ecco la morte, ed ecco il gradino che ha portato l’individuo fino a questo punto, e che da questo punto serve di base per il nuovo cammino che l’attende. Morte e resurrezione è dunque una verità cosmica, una verità valida per tutti gli individui, una verità valida per tutte le materie. È una verità che è un pilastro di questo Cosmo.

Voi, figli, quindi, dovete morire e risorgere e nascere ogni giorno; dovete abbandonare tutto quanto può, nell'intimo vostro, essere di impiglio; tutto quanto può, come una cappa di piombo, soffocare la verità di voi stessi e risorgere da questo cadavere. Come voi sapete vi è un Arcano Maggiore del Tarocco che rappresenta perfettamente questa verità; ed è una verità oltre che bella, poetica. Oltre che convincente - perché basta guardarsi attorno per ritrovarla - confortante. Niente muore ma tutto si trasforma ed anche le forme che vengono abbandonate, imputridiscono, ma per quanto questo aspetto possa essere poco confortevole, vi è oltre questo qualcosa che invece ci allevia: dal fango, da questo disgregarsi, ciò che è più importante e più vero dell'uomo è uscito; ed è uscito in una nuova veste, in un nuovo essere, rinato, rinnovato, pronto a camminare, nuovamente a morire per nuovamente risorgere. Ed ho detto che questa verità della morte e della resurrezione è una verità cosmica. Verità per l'individuo, verità per l'uomo, per i popoli, per le umanità, per le razze; ed è una verità che possiamo vedere anche in questo momento particolare della evoluzione della razza alla quale appartenete: parliamo della morte dell'esteriore, della morte di tutto quanto fino ad oggi è stato di prima importanza, e della nascita dell'interiore. È una verità, questa, della fase evolutiva di questa razza, che appare ora; ma è una verità che c'è. E tanto è vero che c'è che basta guardarsi attorno per vederne i segni. Voi osservate quanto gli ideali, le buone maniere, i pregiudizi stiano vacillando, e forse i benpensanti da questi fatti sono portati a credere che gli uomini siano peggiori; ma non è così, figli. Noi vi diciamo sempre: «Dovete perseguire l'ideale più alto che la vostra coscienza può suggerirvi», ed anche noi vi parliamo di "ideali". Ed allora? Anche noi, figli, forse cerchiamo di crearvi dei pregiudizi, di spingervi ad avere una vita di atteggiamenti e non di realtà intime? No. Perché seguire e perseguire l'ideale morale più alto che la nostra coscienza suggerisce non significa essere dei falsi moralisti, non significa essere dei farisei: significa veramente tendere e protendere a questo ideale alto, il più alto che si possa concepire. Dunque fra un moralista e voi esiste una sostanziale differenza; gli ideali morali, o gli ideali semplicemente, della società che stanno traballando sono cosa tutt'affatto diversa dagli ideali che voi dovete perseguire anche se possono essere gli stessi. Che cos'è dunque, figli cari, che cambia? Cambia l'intimo di colui che segue e persegue gli ideali.

L'ideale dell'onestà, della rettitudine, è unico: quando si dice "onestà" e "rettitudine", si intende onestà e rettitudine. Eppure una creatura dicendo di avere questo ideale può essere un moralista, ed un'altra creatura può, avendo questo ideale, essere nel giusto. Cambia dunque l'intimo sentire delle creature.

Nel moralista l'ideale è, preso come un pretesto, una scusa, per apparire più bello, più bravo, più buono di quanto in realtà sia. In voi non deve essere così; voi dovete perseguire la rettitudine e

l'onestà per amore alla rettitudine e all'onestà; perché convinti che una società non può essere ordinata, non può fondarsi sulla giustizia, sulla reciproca libertà, se i suoi componenti, gli individui che ne fanno parte, non sono delle creature rette ed oneste.

Dunque, figli, ancora una volta ricadiamo in questo benedetto intimo dell'uomo; ed ancora una volta voi potete vedere quanto importante sia l'intimo sentire, la vita interiore dell'individuo.

Ma dicevo prima che l'umanità sta abbandonando questi ideali - forse più esatto è dire che sta abbandonando i falsi atteggiamenti - che non crede più a coloro i quali si dicono creature integre, si professano in un modo ed agiscono in modo diverso. Dunque anche l'umanità, pur senza rendersene conto, sta dando valore alla vita interiore dell'individuo, alla sua realtà, a ciò che l'individuo è e non a ciò che l'individuo appare. Ecco dunque la profonda metamorfosi, ecco la morte dell'esteriore, delle azioni che gli individui o gli uomini possono fare e che sono in antitesi con la loro realtà intima. Ed ecco la resurrezione dell'intimo essere dell'individuo rappresentata dalla importanza, dal concentrare l'attenzione sulla essenza dell'individuo, su ciò che egli è.

Questo nuovo modo, se così vogliamo dire, di vedere i propri simili, è capace di trasformare completamente i rapporti fra gli uomini ed è, per questo, capace di trasformare i popoli, le società, l'umanità.

Noi, figli, vi auguriamo di far coincidere la resurrezione cristiana con la resurrezione dell'intimo vostro; di raggiungere la comprensione dell'importanza di questa nuova fase della vostra evoluzione.

### [Il papa Buono \(Giovanni XXIII\)](#)

Salve a voi.

Questa sera, parlando di un argomento di attualità, avete ricordato ciò che ebbi a dire commentando l'Apocalisse. Avete osservato il fenomeno del "Papa buono" seguito da tutto il mondo con interesse eccezionale; e da tutto questo fenomeno si possono trarre semplici conclusioni. Innanzi tutto che il Papa trapassato era una creatura fra le poche, nella storia della Chiesa, veramente all'altezza della veste che portava. In secondo luogo che nel mondo v'è un anelito alla pace, all'eguaglianza, alla bontà, come non mai è stato in modo così diffuso e generale. In terzo luogo che questo anelito alla pace, alla bontà, all'onestà e via dicendo, alla fedeltà dei principi, è un qualche cosa che non è patrimonio di una religione; che il capo di una religione può esprimere, manifestare, essere il catalizzatore di tutto questo, ma se non vi fosse un riscontro nell'intimo di ogni uomo, il messaggio nuovo cadrebbe nel nulla. E vi siete chiesti: «Perché mai il "Papa buono" è scomparso nel pieno della sua opera, quando più bisogno v'era di lui?». Rispose molto bene la vostra Guida allorché parlò della abitudine che hanno gli uomini di adagiarsi, di far diventare tutto una consuetudine, come voi stessi

sapete. Così, se questa opera dell'ultimo Papa fosse continuata, lo scalpore che essa stessa ha suscitato perché nuova, perché inaspettata, si sarebbe man mano dissipato, si sarebbe lentamente spento. E, per quella benedetta abitudine, sarebbe finito col cadere nel disinteresse. Ed ecco che, quindi, il Papa manca nel pieno dell'interesse a rafforzare questo stesso interesse, a diffondere ancor più nel mondo questo senso, questo sentire verso la bontà, verso la pace, verso l'onestà. A sollecitare negli uomini quello che lentamente in loro si fa strada, a risvegliare nell'intimo loro ciò che sta destandosi, ad aiutare con un fatto esteriore, col parlare di una persona buona e piena di buoni intenti, questo ancora non chiaro senso di pace, di bontà, di rettitudine: questa aspirazione non completamente definita perché soffocata dagli scandali, dalla corruzione, dalla disonestà. E pare strano che in un momento in cui sembra che gli scandali denuncino il dilagare sempre più manifesto e sempre più travolgente della corruzione e della disonestà, vi siano pochi fatti che richiamino e che dimostrino l'aspirazione dell'uomo alle virtù opposte. Ma è proprio da questo triste spettacolo della corruzione che l'uomo ancor più si convince della necessità che v'è nel mondo della morale sentita, non solo predicata; sentita e messa in atto.

Un solo Papa nella storia della Chiesa che vada incontro ai poveri in modo veramente altruistico, con il cuore in mano - e ciò si vede - rimane un fenomeno isolato. Ma un Papa che muore nel pieno della sua opera e che, con la sua morte, da un tal riscontro nel mondo, obbliga il suo successore a tenere la stessa condotta; obbliga il suo successore a continuare nello stesso binario. Così se un solo Papa buono che va incontro ai poveri rimarrebbe un fenomeno isolato, due Papi che seguono la stessa strada in modo inequivocabile, hanno segnato una direttiva per tutta la Chiesa.

«Ma - voi direte - Kempis una volta ebbe a dirci che la Chiesa non si sarebbe posta a capo del movimento innovatore». Una Chiesa, una religione che predichi l'altruismo e che finalmente segua veramente l'altruismo, non fa niente di eccezionale, figli e fratelli. Che questa Chiesa si adatti ai tempi e si rinnovi nelle sue forme esteriori, senza rinnovarsi nella dottrina, senza abbattere quelle false strutture che sono divenute parte integrante del suo insegnamento, senza scindere l'oro dall'orpello e scartare l'orpello, non venderlo per metallo prezioso, è una Chiesa che si rinnova nell'abito ma non si rinnova nell'insegnamento, nello spirito, nella sua stessa essenza. Ecco perché la Chiesa quale è oggi, affermando che niente altro v'è che essa possa ancora conoscere e che essa contiene, ha in sé, nel suo insegnamento, nella sua dottrina - che poi dovrebbe essere la dottrina di Cristo - tutto, è una Chiesa che si è tagliata ogni strada per progredire veramente, per rinnovarsi veramente. È una Chiesa che da sola si è firmata la condanna. Badate bene: non la condanna come istituzione, non che l'istituzione debba morire, no: muore ciò che questa istituzione può dare come spirito, come insegnamento. L'istituzione può rimanere e, come ora, essere accettata da coloro che

fanno un atto di fede sull'insegnamento, o per lo meno su certi aspetti dell'insegnamento. Ma noi intendiamo parlare del "messaggio", di ciò che veramente la Chiesa può dire; e dicendo che essa non può dire più nulla - ed essa stessa lo dice - essa stessa si è preclusa ogni possibilità di portare un nuovo messaggio agli uomini.

Cristo. La sua figura. I suoi insegnamenti. La divulgazione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Più volte, o figli, abbiamo avuto occasione di parlare e della figura del Cristo, e degli scritti che parlano di Lui e della religione che si è imperniata sul Suo nome.

La figura del Cristo quale è occultamente, quale è in realtà, voi lo sapete perché noi ve lo abbiamo detto. Quale è la figura del Cristo che appare dagli scritti canonici ed extra canonici che di Lui parlano, voi egualmente lo sapete perché ve ne abbiamo parlato, e così dicasi della religione che si è imperniata sulla Sua figura, sul Suo insegnamento.

Ma gioverà questa sera riordinare le idee, dire ancora qualcosa.

Che aggiungere sulla Sua figura che ancora possa, in qualche modo, illustrare la levatura di questa individualità?

Riepilogo. La sua missione

**Dal punto di vista occulto, o da qualche sottigliezza che noi possiamo cogliere meglio leggendo gli scritti che di Lui parlano, il Cristo è una altissima Entità la quale in più occasioni è venuta fra le umanità per una missione che Essa stessa ha voluto prendersi per accelerare l'evoluzione di queste umanità, e conseguentemente delle individualità che le compongono, o le componevano.**

Nella venuta, nella incarnazione del Maestro Cristo che riguarda, figli, questa razza, la vostra razza, Egli come di consueto ha parlato un linguaggio semplice ma efficacissimo; un linguaggio non già fissato in canoni, non già raccolto in una filosofia, ma comunicato verbalmente, il quale per la sua stessa efficacia è durato nei secoli. Dunque un insegnamento che viene dato da una creatura la quale non ha alcuna autorità, se non quella che da Se stessa, dal proprio valore può scaturire; che parla a delle creature semplicissime, illetterate, con un linguaggio comprensibile a queste creature senza niente scrivere che possa rimanere, e che viene ricordata per secoli e secoli, certamente, figli, è una individualità la quale ha portato la verità, la verità che sfida la polvere del tempo. Il fatto che le Sue parole abbiano avuto questa eco e questa risonanza è una chiara dimostrazione della levatura di questa

Entità; imperciocché, figli, come il Cristo stesso disse: «L'albero si riconosce dai frutti». E se vi è stato questo accettare da parte degli uomini, non dovuto ad un fenomeno momentaneo, ad una moda, ma un accettare che per secoli e secoli è continuato, vuol dire che il messaggio che si è accettato è un messaggio di verità, e quindi un messaggio che veniva dalla verità stessa, dalla verità fatta uomo. Ma molte, come voi sapete, sono state le polemiche sulla figura del Cristo, a cominciare da quelle che si sono fatte circa la Sua reale esistenza, circa le tracce che di Lui si possono ritrovare e circa le prove che oggi ancora si possono avere della reale Sua vita umana. Perché, figli, come voi sapete, vi sono stati degli uomini, degli studiosi i quali animati da spirito critico e positivista, hanno voluto ricercare le prove storiche dell'esistenza del Cristo, dicendo che una religione come quella cristiana poteva essere benissimo un fenomeno collettivo; poteva poggiare benissimo su una prima leggenda, e su questa fondarsi e su questa dilagare nel mondo, perché di prove della esistenza storica del Cristo ve ne sono pochissime.

Al che noi rispondiamo che in effetti di prove della esistenza reale di un uomo chiamato Gesù, ve ne sono poche. Quelle scritte datano da epoche distanti, dalla Sua reale vita umana, decine di anni. **Ma così come per i poemi omerici oggi si è convinti che essi non possono essere stati il frutto di una collettività, perché una collettività non può creare un'opera organica, un'opera d'arte, allo stesso modo è per la religione cristiana.** Diamo pure atto che molte sono le sovrastrutture che si sono addensate sul primitivo insegnamento, ma questo insegnamento è stato predicato agli uomini da un uomo a nome Gesù, un uomo che è realmente esistito; ed è tanto realmente esistito e morto crocifisso che di Lui rimane la più antica fotografia che l'uomo conosca: la Sindone. Noi abbiamo così una prova diretta dell'esistenza di un uomo il quale è stato crocifisso, che poteva aver fatto in età giovanile il falegname, che dopo tre giorni è stato tolto dalla Sua sepoltura; ma tutte queste coincidenze, unite alla tradizione che quella reliquia portava con sé - e cioè che era appartenuta a Gesù Cristo - non possono essere frutto di strane concomitanze dovute al caso: vi è una convergenza di prove che non possono certamente altro che dimostrare che quell'uomo attorno al quale fu avvolta la Sindone era Gesù.

Pur tuttavia, figli, ripeto che le polemiche sono state molte; molto si è discusso ricercando negli storici dell'epoca del Cristo una traccia. Perché fra gli ebrei si diceva: la Sua venuta e la Sua scomparsa, il movimento ed il fermento che attorno alla Sua figura si era creato, doveva certamente aver avuto una risonanza, doveva certamente essere stato conosciuto, e quindi gli storici contemporanei, i cronisti, avrebbero dovuto lasciar scritto qualcosa nelle cronache degli avvenimenti. Ma queste tacciono.

**I cattolici hanno voluto spiegare questo silenzio con il fatto che i giudei ben conoscevano che parlare di una cosa in bene o in male significa divulgare questa cosa; e per questo motivo hanno taciuto sulla figura del Cristo, perché questa non fosse tramandata attraverso ai loro scritti, sia pure in una condanna, ai posteri.**

Ma non calcolavano che la verità non può essere occultata e che ciò che è sussurrato agli orecchi sarà un giorno gridato. Che la verità, una volta che è divulgata, non può essere poi nascosta completamente. E così l'insegnamento del Cristo è proseguito attraverso i secoli: i Suoi Vangeli, scritti molti anni dopo la sua morte, perché, figli, come prima vi dicevo, il Suo insegnamento non fu dato ai dottori, non fu dato ai filosofi i quali già erano convinti di tutto sapere: ma fu dato ai semplici, fu dato a creature le quali non avevano cristallizzazioni di pensiero, e quindi poterono accettarlo con più facilità.

Il Suo insegnamento non fu scritto, fu ripetuto verbalmente.

Perché nascono i Vangeli molto dopo la sua morte

**E fu quando ci si accorse che attraverso alla tradizione orale, al primitivo e cristallino insegnamento si aggiungeva la fantasia e la leggenda, che si cercò di fissare attraverso a degli scritti la figura, la vita e l'insegnamento di Gesù Cristo. Ecco nascere i Vangeli.** I Vangeli i quali hanno subito molti rifacimenti dai loro stessi autori, i quali in un primo tempo non avevano raccolto la vita di Gesù in modo conseguente e susseguente, e voi questo potete ben notarlo nel Vangelo secondo San Marco: i fatti erano posti uno accanto all'altro senza seguire un preciso e scrupoloso ordine cronologico. E poi, con la famosa versione, finalmente questi scritti sono stati fissati in modo che non è stato più possibile aggiungere la fantasia a ciò che veramente era stato detto ed era accaduto. Ma ciò forse fu un po' tardi perché, figli, già la leggenda si era mescolata alla realtà, e già qualcosa che non corrispondeva alla realtà dei fatti accaduti, veniva creduto come fatto realmente vissuto dal Cristo; in special modo per quanto riguarda l'infanzia del Cristo, in modo appunto particolare per quanto riguarda la nascita del Cristo. Perché della vita di Gesù da piccolo, dei Suoi genitori e delle ragioni e degli avvenimenti che hanno preceduto la nascita di Gesù, pochi erano a conoscenza, ed allora si è cercato di ricostruire - anche ad opera degli stessi evangelisti - attraverso ad informazioni avute da questo o quello dei discepoli, i quali avevano conosciuto questo o quel parente. Ma finalmente, ripeto, è stato fissato nero su bianco, come si usa dire, qualcosa che riguardava da vicino la figura del Cristo ed il Suo insegnamento.

Altre verità che Egli ha dette, altri insegnamenti che Egli ha dato, figli cari, però sono sfuggiti a questa raccolta perché gli stessi discepoli, gli stessi apostoli, qualche volta hanno dimenticato, forse, alcune sottigliezze del Suo insegnamento; o forse addirittura non hanno colto alcuni insegnamenti più sottili: per questa ragione alcune verità che il Cristo ha predicato sono andate perdute per quanto concerne la parte scritta ed accettata come autentica e canonica.

Ma vi sono dei detti fra quelli considerati apocrifi i quali non lasciano dubbio sulla loro autenticità ed è facilissimo riconoscerli per il loro stesso spirito, per la verità che ne trapela in modo evidentissimo. Questi detti extra canonici di Gesù, a volte sono più precisi e più brillanti di quelli riportati e considerati canonici. Dico più precisi e ve ne faccio subito un esempio: «Non gettate le cose Sante ai cani, né le perle ai porci». Un detto extra canonico dice invece: «Non gettate le cose Sante ai cani né adornate con le perle il collo dei porci». Ed è molto più preciso.

Vi sono insegnamenti i quali sono bellissimi, ma non sono contenuti nei detti canonici. Anche fra gli stessi “Atti degli Apostoli” vi sono piccoli e grandissimi insegnamenti i quali non sono rispecchiati nei quattro Vangeli. Tutto questo, figli, per dire, con lo stesso Giovanni, che tutto quanto il Cristo ha detto, ha fatto, non può essere scritto in un Vangelo, ma che il mondo intero non basterebbe a contenere i libri che si potrebbero scrivere sull’opera del Cristo e sulla Sua figura. Quindi ciò che a noi è venuto e che riguarda la Sua figura, per quanto sia bello, per quanto sia di per sé luminoso, è pur tuttavia una immagine sbiadita della grandezza di questa Entità. Una immagine che a tratti possiamo vedere da ciò che a noi rimane dei testimoni e delle testimonianze. Una immagine che pure essendo sbiadita e incompleta, pur tuttavia ha un fascino, un fascino tutto particolare.

Vi sono stati altri Maestri che hanno predicato per altri popoli: alcuni hanno portato un insegnamento simile a quello del Cristo. Ma nessuno è mai riuscito a dare una verità circa l’altruismo in modo così diretto, così semplice, così chiaro e allo stesso tempo così efficace come noi la ritroviamo detta da Gesù Cristo.

E della Chiesa e della religione che sulla Sua figura si è formata, si è costituita e tutt’oggi esiste, che possiamo dire? Cose che già voi sapete, forse. Attraverso alla narrazione e della vita del Cristo, dei Suoi miracoli in primo luogo, e della Sua vita e del Suo insegnamento, a poco a poco il Suo insegnamento stesso si espandeva fra gli uomini, varcava i confini delle Nazioni, fino a giungere molto lontano dal luogo ove ebbe origine. E di bocca in bocca si diffondeva.

Il cerimoniale primordiale del Cristianesimo



**Quale era il cerimoniale che questa religione aveva, che questo insegnamento poteva avere? Il riunirsi, lo spezzarsi del pane, la cerimonia appunto del pane e del vino; perché questa e questa sola era la cerimonia delle prime comunità cristiane.** Quindi, figli cari, ecco la prima pietra del cerimoniale della religione cristiana; ed attorno a questa pietra prima, si è poi formato un cerimoniale che con il passare del tempo si è sempre più esteso, complicato.

### Il segno della croce

Ma voi avete chiesto in particolar modo del “segno della croce”. Il segno della croce in primo tempo era considerato come il sacrificio del Cristo e solo per questo lo si ricordava, perché ricordava il sacrificio del Maestro. Ma ciò che più veniva diffuso e colto dagli uomini non era tanto il Suo sacrificio, figli, quanto il Suo insegnamento, quanto il Suo predicare che gli uomini sono tutti fratelli, che gli uomini debbono amarsi, che tutto quanto concerne il lato esteriore che non corrisponda ad un intimo sentire deve essere distrutto. «Voi non dovete essere come i sepolcri che sono belli imbiancati di fuori, ma putridi all’interno». Il Suo insegnamento è chiaro. «E prima di portare la tua offerta all’altare, guarda di essere in pace con i tuoi fratelli». Questo era quello che colpiva gli uomini; di questo aveva bisogno l’umanità di allora tutta poggiata e fondata sui privilegi e sui privilegiati. Tutta occupata a realizzare dei privilegi, a conservare dei privilegi; tutta indirizzata ad una vita che potesse realizzare dei beni materiali. Quindi la croce non era tanto importante nella religione cristiana alle sue origini quanto lo è oggi; non era dunque presa come simbolo. Quand’è che divenne il simbolo della religione? “In hoc signo vinces (in questo segno vincerai)”, ecco, da quel momento, figli, noi abbiamo il sancire del simbolo. Dunque se fino ad allora la croce poteva essere considerata e ritenuta il simbolo del sacrificio del Cristo e quindi un bel simbolo, ma nello stesso tempo ricordare anche la morte del Maestro e quindi un triste simbolo, dall’Editto di Costantino ecco che la croce diviene per tutti il simbolo della vittoria, e dal quel momento la croce è il primo simbolo della religione cristiana. Tanto che quando si vuol dire “cristiano nei pensieri, nella parola e nei sentimenti”, appunto si fanno queste tre croci nei punti del corpo fisico che corrispondono, per convenzione, alla sede di queste tre attività umane.

### Cerimoniale occulto

Avete parlato anche di certi atti che il Cristo avrebbe compiuto durante la Sua vita terrena. Sì, figli, il Cristo ha seguito in alcuni casi un cerimoniale occulto. Voi stessi avete ricordato il fatto della adultera, dei segni tracciati sulla sabbia, e noi a suo tempo vi spieghiamo quale significato avevano.

È da ricordare la saliva, o meglio la polvere impastata con la saliva; è da ricordare lo spezzare il pane. E come, direte voi? In modo tutto particolare: elevandolo in alto.

Che cosa avvenne di particolare nell'ultima cena? Si istituì un cerimoniale occulto che tutt'oggi dura e che ha valore da qualunque lo compia in ricordo di quello primo compiuto dal Cristo. Lo spezzare il pane in ricordo del Cristo è una pratica occulta che ha una ripercussione nelle più alte e sottili materie del Cosmo, nei più alti e sottili veicoli nell'individuo. Il benedire e spezzare il pane, la cerimonia del pane e del vino, figli, è la più importante: tanto è vero che abbiamo visto è stata la prima cerimonia della prima comunità cristiana.

Ma parlare ancora di questo grandissimo Maestro vorrebbe dire parlare ancora tanto, figli. Del resto noi abbiamo sempre preso un qualche capitolo del Vangelo e commentato: ma mai è stato fatto questo lavoro in modo sistematico. Vi sono delle opere, dei libri intendo dire, nei quali si trovano i quattro Vangeli comparati. Mi spiego? Ciascun episodio se è riportato da tutti e quattro gli evangelisti, o da chi è riportato; insomma i quattro Vangeli posti l'uno accanto all'altro e confrontati. Noi potremmo, seguendo uno di questi libri, di queste opere, commentarle, se ciò vi interesserà.

### [Ancora sui Signori del Karma e della evoluzione](#)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli, questa sera avete avuto modo di vedere come una conversazione possa originarsi anche da un argomento che a questa niente sembrava poter ispirare. Avete visto come, soffermandosi su cose che possono sembrare chiarissime, si inciampi in una parola, in un argomento, che in ciò che voi state leggendo entra solo di riflesso come esempio, e che da questo inciampare sorga poi un chiedersi, un domandare, un richiedere maggiori argomenti; un rinnovare l'interesse per un argomento che per la sua non facile possibilità di comprenderlo, può invece essere stato fino a quel momento di poco interesse. Dunque non ha importanza come la discussione inizi; l'importante è che vi sia un discutere, un chiedere. E se questo può farlo il rileggere a brani ciò che noi abbiamo detto, ben venga questo sistema. Ed io, nei limiti di quello che ora ho accennato, ve lo raccomando, figli, con una variante, se mi è concesso: che ciascuno, a turno, come questa sera ha fatto il figlio che qua è presente con voi, che voi ben avete ascoltato, che ciascuno di voi, a turno, commentasse quello che noi abbiamo detto. So che questo difficilmente sarà da voi fatto; ciò non di meno io ho il dovere di suggerirvi questo sistema.

Voi vi siete soffermati sui “**Signori della evoluzione**”, accennando anche a che cosa intendono certe filosofie con questo appellativo. E qua non sto a convalidare o condannare quelle affermazioni che

non ci interessano, se non a cercare, se non a chiarirvi esattamente il concetto di ciò che intendiamo, a cercare di avvicinarlo alla vostra comprensione.

Il Cosmo, intendendo con ciò non unicamente il Cosmo fisico, il Cosmo nel suo insieme, è regolato da leggi, come voi sapete; leggi che hanno il loro fondamento nel Logos. Il Logos, figli, è ciò che caratterizza un Cosmo, è ciò che riassume la vita del Cosmo; e quindi tutto quanto si svolge nel Cosmo non può svolgersi al di fuori di queste leggi. Non v'è dunque, in questa affermazione, posto per il concetto di individualità evolute al massimo, che siano e si facciano strumenti di queste leggi, che poi sono leggi che provengono dall'Assoluto? Non v'è posto per Entità massimamente evolute che, per il loro amore, aiutino i loro simili che ancora non sono giunti alla loro stessa evoluzione? Perché voi trovate difficoltà nel comprendere questo?

Generalmente l'uomo, nel pensare ai Signori del Karma, o ai Signori della evoluzione, pensa ad una sorta di dispotici Signori, i quali a loro piacimento dispongano del Karma o della evoluzione delle razze; i quali, chiamati al cospetto di Dio, abbiano avuto da questi l'incarico di governare certe razze per quanto afferisce all'evoluzione o al Karma. Ma non è così, figli. La precisione, la esatta concatenazione di tutto quanto "è", è tale che una visione così puerile non può avere alcun riferimento nè analogia, nè similitudine con l'esempio di cui vi dicevo: la realtà è tale, figli, che questo inconsapevole propendere della mente umana per questo errato concetto dei "Signori del Karma e della evoluzione" è immediatamente distrutto, annullato alla base. Non può esservi niente di simile, niente di valido in questo concetto umano dei Signori del Karma e della evoluzione, che possa avvicinarsi lontanamente con ciò che la realtà è, figli. **In una visione del Tutto così preciso, così esatto, così concatenato, così governato, sostenuto, mosso da leggi, eppure v'è posto per i Signori del Karma e della evoluzione; i quali non hanno nessun particolare incarico dall'Ente Supremo, ma che - per la loro evoluzione raggiunta - divengono essi stessi strumenti, mezzi delle leggi divine. Divengono essi stessi tramite di queste leggi.** Che cosa significa ciò?

Un uomo, nel momento in cui si adopera, liberamente ed intenzionalmente, ad aiutare un suo simile a comprendere qualcosa, quell'uomo, nello stesso istante è mezzo, è strumento della legge di evoluzione. Dunque noi potremmo dire che se non vi fosse stata una creatura, mossa da amore ai suoi simili, che per questo amore non avesse aiutato qualcuno - se non vi fosse stata, così piena d'amore - noi potremmo dire che quel "qualcuno" non avrebbe compreso.

In altre parole, figli, l'uomo evolve anche quando non applica la sua mente per comprendere? L'uomo solamente ed unicamente evolve attraverso alla esperienza diretta? No, è vero, figli? Voi sapete che l'evoluzione naturale ha un suo ritmo, che pur non volente l'individuo evolve; ma che questo ritmo può essere accelerato se l'uomo si applica con buona volontà.

Vuol dire forse, questo applicarsi con buona volontà, che la legge di evoluzione è insufficiente a fare evolvere l'individuo? No certo. Il fatto che l'individuo evolva anche, e maggiormente, con la riflessione, cioè con la spinta interiore, non è altro che un altro aspetto della legge di evoluzione. Ma se non vi fosse, per assurda ipotesi, questa spinta dall'interno, questo altro aspetto della legge di evoluzione, l'uomo egualmente evolverebbe.

La stessa cosa è per l'aiuto che noi possiamo dare alle creature. Nel momento in cui noi aiutiamo una creatura - noi per dire tutti, noi e voi e tutti gli uomini - aiutiamo una creatura a comprendere, nello stesso momento noi siamo strumenti della legge di evoluzione. Ma se nessuno vi fosse, spinto da amore al prossimo, ad assumersi questa missione di aiuto, egualmente la legge di evoluzione troverebbe applicazione. Non confluirebbe attraverso a quel canale che da solo si è fatto tale per aiutare una creatura, da solo è divenuto tramite della legge di evoluzione per aiutare quella creatura, ma egualmente la legge di evoluzione sarebbe valida e l'uomo bisognoso comprenderebbe. L'uomo, comunque evolve.

Detto questo, figli, io credo che non sia difficile comprendere quale scopo, quale senso, quale significato, quale missione e quale posto - soprattutto - abbiano i Signori del Karma e della evoluzione. Le leggi di per sè sono sufficienti a tutta la vita cosmica, alla evoluzione nei suoi tre aspetti: della materia, della forma e della autocoscienza. Di per sè possono fare vivere, muovere, evolvere un Cosmo; ma attraverso ad altri canali - che poi sono le stesse individualità più o meno evolute, ciò non ha importanza - trovano il mezzo, trovano la via per giungere più direttamente e più... - non esiste un termine, non possiamo dire più efficacemente - più direttamente, più da vicino, in modo più adatto agli individui, per la loro evoluzione.

Se il Cristo, altrimenti chiamato "Signore della Terra", non fosse venuto fra gli uomini, certamente che l'umanità egualmente si sarebbe mossa dal ristagno nel quale era caduta. Purtroppo il Cristo è venuto. Con ciò non possiamo dire, figli, che la Sua missione è stata inutile, o che le leggi cosmiche non erano sufficienti, no. Eppure è vero che se non si fosse incarnato il Cristo fra gli uomini, oggi l'umanità, la razza alla quale appartenete, non avrebbe raggiunto l'evoluzione che ha raggiunto. Ciò perché, attraverso al diretto intervento di una altissima Entità, non è che qualcosa sia venuto a supplire alla inefficienza della legge di evoluzione; ma la legge di evoluzione si è servita di un altro canale per giungere in modo più diretto, più adatto alla situazione contingente di quella razza in quel momento. Così, figli, voi vedete - io mi auguro - ancora di più, nel quadro che tentiamo di darvi, come non sia vero e non sia interpretabile questa precisione, questa concatenazione, come un gioco puramente meccanico, come un movimento di un meccanismo sincronizzato in tutti i suoi componenti; ma che questa precisione, questa concatenazione non significhi uno stato di essere

freddo, vuoto di sentimento e di amore, ma che tutto il contrario è di ciò che ho detto ora: che invece questa precisione, questa concatenazione, prelude proprio ad un “sentire” in termini di amore, ad un vivere del Tutto unito, pronto a fiorire laddove v’è più necessità, laddove certe situazioni contingenti lo richiedono. Come le leggi non siano unicamente un qualcosa di freddo, che giunge solo attraverso ad un modo, ad una via, ma come da più vie giungano le stesse leggi nei modi più adatti a chi debba evolvere, a chi debba comprendere.

Noi, figli, quando abbiamo iniziato a parlarvi del Dio-Assoluto, sapevamo benissimo il pericolo nel quale potevate incorrere o sareste incorsi, facendovi una immagine panteistica o filo-panteistica della realtà alla quale cerchiamo di farvi giungere. Ma confidiamo che poco a poco, con queste precisazioni, voi riusciate a vedere e capire - se non comprendere - il concetto nei suoi giusti termini, se di termini possiamo parlare. Capire che non vi è un Ente Supremo il quale disponga a suo capriccio, o secondo una logica o certi piani del tutto incomprensibili e imperscrutabili all’uomo. Nè d’altro canto, v’è un insieme di leggi che muovono il Tutto senza che in questo Tutto vi sia un “sentire-amore”; ma tutto suo malgrado viene trascinato nel lento e inesorabile muoversi del meccanismo. No, figli: la realtà è diversa, ed è una realtà mistica e piena di amore quali i Santi ed i Saggi più mistici possono averla concepita. Ed è una realtà precisa e scientifica, ed anche comprensibile a chi abbia raggiunto la capacità di comprenderla come, quasi, si trattasse di argomento della scienza.

Io vi auguro, figli, che possiate presto giungere a questa esatta visione di ciò che noi, con tutte le nostre forze, cerchiamo di farvi comprendere; imperciocché niente può esservi di più efficace, di più costruttivo, niente più di questa visione può darvi serenità e sicurezza di voi stessi. Fiducia che tutto è una cosa... meravigliosa.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

**Dali**

### [Yogananda sui signori dell’evoluzione e sul Cristo](#)

Voi mi conoscete con il nome di Yogananda, ed io vorrei parlarvi di una cosa che vi ho udito ricordare. Voi avete ricordato che la Teosofia insegna che i “Signori della evoluzione” sono coloro che originano nuove razze. Voi sapete che l’insegnamento della Teosofia è tratto da comunicazioni con Saggi di quella che fu la terra della mia ultima incarnazione, cioè l’India. Orbene, certe notizie sono tratte da antichi testi indù, ma necessitano di una interpretazione, non vanno intesi letteralmente. Quello che è stato inteso alla lettera si riferisce ad un brano di una antica Scrittura e l’intendere alla lettera questo brano dà luogo a quella strana notizia-insegnamento che può far sorridere l’uomo di

oggi. Infatti i “Signori della evoluzione” non originano così, fisicamente, una nuova razza; ma la loro opera, che è sempre un’opera delle leggi divine, è un’opera non eseguita direttamente nel piano fisico, ma è un’opera che viene eseguita in piani più alti.

**Il Maestro Cristo fu, ed è, un Signore della evoluzione del pianeta Terra: è il “Signore della Terra”. Ed Egli ha mosso questa nostra razza, più volte, dalle cristallizzazioni in cui era caduta; ha mosso questa razza ed altre razze, questo intendo dire.** E’ un intervento diretto attraverso ad una incarnazione da uomo, in corpo umano; ma è un’opera di cui questo atto fra gli uomini non è che un piccolissimo apparire. La vera opera non è in ciò che gli uomini possono ricordare nella storia, non è nella figura dell’uomo Cristo, ma è oltre, sta al di là, in orizzonti a voi sconosciuti.

Il generare una nuova razza non ha bisogno di un incarnarsi in forma umana. Il generare una nuova razza è un selezionare certi elementi che non ha bisogno di una esecuzione nel piano fisico, come invece ha bisogno il muovere una razza da certe cristallizzazioni. Il generare una nuova razza è una descrizione figurata del muovere le cristallizzazioni della stessa razza. Il Cristo diceva: «Voi dovete nascere ogni giorno», e con ciò nessuno si è mai sognato - tranne i suoi interlocutori quand’Egli lo disse la prima volta - di pensare che ogni giorno l’uomo, dovesse tornare nel ventre di sua madre. Quindi il generare una nuova razza incarnandosi come uomo, significa non incarnarsi per accoppiarsi, ma incarnarsi per portare a termine una missione analoga a quella che voi conoscete che il Maestro Cristo portò all’epoca in cui visse come Cristo, come “il Cristo”.

Questo significa generare una nuova razza, far nascere una nuova razza: Muovere la razza dalle sue cristallizzazioni. E questo si intende nell’antico testo della religione indiana che ha dato origine, nella Teosofia, a questo errore perché interpretato letteralmente.

La pace sia con voi.

#### [Ancora sul Cristo e l’insegnamento pubblico](#)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, o figli, vi siete soffermati sulla figura del Cristo, quella figura che appare al lettore dei Vangeli; ed avete confrontato quanto noi vi diciamo con quella parte di insegnamento data dal Cristo che, con il nostro, può sembrare in contrasto. Avete cercato di trovare quelle contraddizioni fra i due insegnamenti che da tempo noi, indirettamente, volevamo invitarvi a trovare. Voi certo, figli, ricorderete quando vi consigliamo di comparare i Vangeli; e in quella occasione era inteso anche un nostro commento all’insegnamento che i Vangeli riportavano come insegnamento di Cristo. Certamente se questo lavoro fosse stato da voi fatto, figli, sarebbero uscite le domande che sono uscite questa sera ed altre ancora, per la verità. E poiché questa sera ci avete dato un argomento su

cui soffermarci - anche se della figura del Cristo in più occasioni abbiamo ripetutamente parlato - soffermiamoci.

E per prima cosa parliamo di questi insegnamenti, di questi accenni, di queste notizie esplicite, che non possono essere spiegate secondo quello che vi abbiamo dato, perché ne sono completamente l'antitesi. Intendo parlare, ad esempio, del castigo eterno; vi sono alcuni riferimenti, nei Vangeli, per cui può nascere la domanda che questa sera voi avete fatta: «Perché il Cristo ha parlato - se ha parlato - di eterno castigo agli uomini, sapendo benissimo che invece il castigo non è eterno?».

Innanzitutto è bene dire e ricordare che l'insegnamento pubblico del Cristo - perché voi sapete che vi fu anche un insegnamento segreto - l'insegnamento pubblico del Cristo doveva essere fatto in una forma tale per cui, chi lo ascoltava pubblicamente, doveva capire; ed ecco perché Egli parlò da ebreo, pur essendo consapevole, cosciente, di essere incarnato uomo per una missione; di avere Egli già abbandonato la ruota delle nascite e delle morti, e che questa Sua missione era la missione di un Maestro il quale conduceva una razza fuori dal ristagno nel quale era caduta. L'atto umano della missione, la reincarnazione in forma umana, non era che un primo aspetto, ma il lavoro che a questa seguiva, ancora oggi, non è terminato. Il Cristo era cosciente di tutto ciò, purtuttavia parlava ed agiva come un ebreo; rispettava il sabato come lo rispettano gli ebrei, anche se Egli, in qualche occasione, fu meno ligio degli ebrei più puritani e si permise di compiere certe azioni che nel giorno del sabato, invece, secondo le interpretazioni più ristrette, più beghine, non si sarebbero dovute compiere. Purtuttavia, figli, ripeto, ciò fu fatto; la mentalità ebraica fu in massima parte rispettata, perché se il Cristo non rispettava la forma, ciò che Egli aveva da dire in più di quello che già si sapeva, non sarebbe stato preso in considerazione. **Ed ecco perché, ancora oggi in seno alle religioni, vi sono delle creature illuminate, dei Santi - come voi li chiamate, anche se la religione non li ha così riconosciuti - i quali pur sapendo molte più verità di quelle che proclamano, tengono nascoste a coloro che pubblicamente li ascoltano queste verità; rispettano la forma che la religione nella quale essi vivono impone, perché solo rispettando la forma della religione possono essere ascoltati dagli altri appartenenti a quella stessa religione.** Se essi non rispettassero quella forma ma se ne ponessero al di fuori, figli, la loro missione in seno a quella religione non avrebbe più prosieguo, perché sarebbero posti all'indice, sarebbero dichiarati eretici, e quindi ciò che essi potrebbero dire a quelle creature che sono ancora attaccate alla forma di quella religione, non sarebbe più ascoltato.

**Il Cristo, quindi, rispettò la forma della religione ebraica ed Egli visse come un ebreo, ebbe la mentalità di un ebreo.** Purtuttavia, figli, si elevò di molto: non v'è un aggettivo sufficiente per definire quanto al di sopra della normalità fosse il Cristo con la Sua stessa condotta e con il Suo

stesso insegnamento. Egli però pubblicamente parlava, e parlando si appoggiava a certi concetti classici della religione ebraica. Quando Egli operò una guarigione, la guarigione fu così da Lui stesso commentata: «Va, e non peccare più acciocché non ti accada di peggio». Ciò voleva dire - così lo riportano i Vangeli - che il peccato porta sempre una qualche infermità. Naturalmente chi ascolta questo commento può darne varie interpretazioni, e chi si proponesse di narrare l'accaduto inevitabilmente userebbe parole tali che, in qualche modo, rispecchiassero la sua interpretazione. Voi potete parlare con una creatura di certe cose che sono ben note a voi ed alla creatura con la quale parlate; ma chi udì questa conversazione, e fosse dotato anche di un po' di fantasia, potrebbe immaginarsi tutto l'opposto di quello che state dicendo. Ciò accade molto sovente. Così, figli, oltre la interpretazione che è nata da ciò che il Cristo disse, interpretazione logicamente e naturalmente conseguente alla mentalità ebraica, alla mentalità di coloro che ascoltavano, dobbiamo anche dire che il Cristo, parlando pubblicamente a coloro che, se di insegnamento spirituale qualcosa conoscevano, conoscevano solo quello della Bibbia, delle antiche Scritture, il Cristo a questo doveva appoggiarsi. E quando parlava di castigo, non poteva parlare che di quel tipo di castigo che le Scritture insegnavano, perché era ormai scontato, indubbio, che il castigo non poteva essere non eterno.

Io sto parlando, figli, generalmente, perché esaminando tutti quei casi in cui il Cristo ha parlato di "eterno castigo" o di "maligno" - come voi avete ricordato - noi potremmo trovare un perché diverso; in alcuni casi il discorso non è stato esattamente riportato, in altri casi il Cristo veramente parlò di castigo, ad esempio, ma non necessariamente di castigo eterno, e così via.

### [Il vero significato della maledizione del fico](#)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci nuovamente riuniti, o figli, in questo misterioso... in questo misterioso colloquio che unisce voi incarnati con noi disincarnati. E sempre pronti a rispondere alle vostre domande, alle vostre incertezze. Non possiamo certo dire che la conversazione di questa sera sia stata mossa da un grande assillo; che le domande che avete fatto siano state dettate da una interiore incertezza che, in qualche modo, pressa per essere risolta. Purtroppo, figli, rispondiamo egualmente, e rispondiamo sempre a queste domande che rientrano nell'argomento della figura del Cristo.

Il Cristo, Signore della Terra, ha seguito l'evoluzione delle razze che si sono succedute su questo pianeta, fino dall'inizio, e la Sua missione - come voi ben sapete - non è ancora terminata.



Ma, figli, studiando, leggendo quello che viene ricordato come l'ultima incarnazione, per missione, del Signore della Terra, Gesù il Cristo, voi avete fatto altre domande. Vi siete chiesti, ad esempio, quale significato può avere la maledizione che il Cristo rivolse al fico: avete domandato se è possibile che il Cristo, il quale era fra gli uomini per predicare l'amore, abbia potuto maledire sia pure una pianta.

Ebbene, figli, questo episodio della maledizione ha un suo significato tutto particolare. Ma viene riportato, dai due evangelisti, con un altro scopo; non fu da loro compreso in pieno. Con questo episodio del fico si insegna la forza della vera fede. Voi avete omesso di leggere ciò che viene dopo, qual'è l'epilogo di questo episodio narrato nei Vangeli. E cioè, figli cari, quando si dice che il fico si secca in seguito alla maledizione che il Cristo ha rivolto verso di lui. Ed allora il Cristo spiega che la fede può far muovere le montagne. Gli evangelisti riportano in questo senso l'episodio del fico, per dimostrare la potenza della fede. Ma il vero simbolismo, il vero significato di questo episodio, non appare così chiaramente come è narrato. Il Cristo - si dice - aveva fame e si rivolse verso una pianta di fico per cercarvi dei frutti. Ora un evangelista dice che il fico, in quella stagione, non poteva avere i frutti. L'altro omette questa osservazione, e vien fatto di chiederci: «E' possibile che il Cristo non sapesse che la pianta di fico, in quella stagione, non poteva dare frutti?». Ebbene, figli, voi vedete che il Cristo, dando vita a questo episodio, non poteva farlo unicamente per sfamarsi; se è vero che non era la stagione dei frutti del fico, perché il Cristo vi andava per cercarne? Il significato di questo episodio è il seguente, figli: ciò che è nato per dare agli uomini, deve sempre dare, ogni e qualunque volta sia richiesto il suo intervento. Chi è nato per aiutare i suoi simili, sempre deve aiutarli, e non già a comodo suo, e non già quando è il momento propizio, è in uno stato d'animo adatto a dare, figli. Sempre, in ogni momento, quando questo aiuto venga richiesto, imperciocché se chi ha da dare non dà, ecco che a lui verrà tolto quello che a lui era stato dato per donare. Ciò ha valore per tutti, anche per noi, figli, e per voi. In quel piccolo che voi potete, dovete dare. Questo è il vero senso e il vero significato dell'episodio del fico. Che, come ripeto, non fu compreso dai discepoli e quindi, poi, dagli evangelisti, e che fu interpretato come una dimostrazione che il Cristo voleva dare della forza della fede.

### L'episodio della trasfigurazione

Vi siete chiesti anche, figli, dell'episodio della Trasfigurazione. Anche qua, leggendo, vengono alla mente certe domande. I discepoli vedono il Cristo che parla con Elia e con Mosè. Ma, come era possibile che essi riconoscessero Elia e Mosè, che mai avevano conosciuto di persona? Forse, per

Elia, potrebbe esservi una spiegazione: Giovanni il Battista era Elia reincarnato, è vero, figli? E all'epoca della Trasfigurazione, Giovanni il Battista era già trapassato nel modo che voi tutti sapete. Quindi se egli fosse apparso materializzato - perché si tratta di una vera materializzazione - essi potevano riconoscerlo; ma per loro, sarebbe stato più logico dire che il Cristo, in questo caso, era con Mosè e con Giovanni il Battista. Perché allora dicono con Elia e con Mosè? Perché si parla di una nube? Perché l'episodio ha un valore simbolico. E' realmente accaduto e credo che voi - che qua ci ascoltate da tanto del vostro tempo - non abbiate niente in contrario a credere che sia possibile avere una materializzazione in quella guisa. E' realmente accaduto, ma è accaduto in modo che le figure apparse veramente potessero essere riconosciute come le immagini di Mosè e di Elia. Perché questo? Perché, figli, ciò serviva agli ebrei che un giorno sarebbero venuti a conoscenza della parola del Cristo, della Sua vita, come testimonianza alla validità della Suo insegnamento. Ed infatti sono scelte due figure, le più rappresentative, le maggiori della religione ebraica dell'Antico Testamento. Non si dice: Mosè e Giovanni il Battista, **benché Elia e Giovanni il Battista fossero lo stesso individuo**. Ma si dice Mosè ed Elia, proprio perché Elia rappresenta come figura, insieme a Mosè, uno dei massimi esponenti della religione ebraica. E narrando che questi erano stati a parlare con Cristo, un giorno, gli ebrei che indubbiamente sarebbero venuti a conoscenza di questo episodio, non avrebbero avuto più reticenze, non avrebbero più avuto titubanze nel pensare che l'insegnamento del Cristo poteva essere in qualche modo in contrasto con la religione ebraica. E infatti, figli, anche per gli ebrei di oggi, non possiamo dire che l'insegnamento di Gesù Cristo sia contro l'Antico Testamento. Ciò che non viene accettato è il fatto che Egli sia figlio di Dio; questo. Se non vi fosse questa affermazione - e noi sappiamo quanto essa sia vera, è vero, figli? - certo che il Cristo sarebbe posto insieme a tutti gli altri Profeti, a tutti gli altri Saggi, e per la forza del Suo insegnamento fra questi occuperebbe un posto di preminenza. Ma è anche certo, figli, che la religione cristiana non sarebbe nata; è anche certo che questo insegnamento di amore non sarebbe stato posto in evidenza, come invece è stato posto, nascendo una nuova religione, sulla vecchia, che di questa ha tutti i presupposti, ma che si fonda e vive per l'insegnamento di amore fra gli uomini. Ecco, voi vedete come tutto sia preciso e calcolato; voi vedete come tutto avvenga nella giusta maniera. Forse taluno di voi può dire che oggi le religioni che portano il nome di Cristo non insegnano l'amore come Egli l'insegnò. Ed io, in parte, forse, posso convenirne con voi. Ma ciò non ha importanza: ciò che il Cristo disse, ciò che il Cristo fece, come Egli visse, come trapassò, sono notizie e fatti che gli uomini conoscono; e conoscono tanto che un senso di misticismo, forse coltivato e custodito per paura, per convenienza, per bisogno di conforto, ma c'è nell'uomo. Si tratta solo di scevrare, di sfrondare, di liberare questo senso di misticismo da ciò che ad un tempo stesso lo tiene in vita, lo alimenta e lo soffoca; ciò che in un

medesimo istante lo giustifica, gli dà corpo e lo contiene nella forma in cui è contenuto ed è negli uomini. Si tratta quindi, figli, di liberare questo senso del misticismo, questa fede che esiste un Dio, questa fede in una vita oltre quella che l'uomo sta vivendo nel piano fisico; si tratta di liberare tutto ciò dalla paura che ha l'uomo, si tratta di far vivere tutto ciò non per il conforto che in questo pensiero, in questa fede, l'uomo può trovare; non per la paura che il castigo, da questa fede, l'uomo possa far scaturire. Non per tutto ciò, figli; ma per una convinzione che così è. E questa convinzione come può ottenersi? L'uomo, nella attuale fase della sua evoluzione, è una creatura che comincia a usare il veicolo mentale abbastanza frequentemente, per non dire intensamente. La vita futura dell'uomo imporrà ancora più una attività della sua mente, fino che anche il singolo, anche l'uomo che possiamo incontrare per la via uscendo da qua, si interesserà dei problemi del suo paese e del mondo, li comprenderà, vorrà esprimere il suo pensiero circa la loro risoluzione. Insomma, figli, ragionerà sempre di più; ed allora, per credere, l'uomo dovrà conoscere come in effetti è la realtà; quale è la verità di tutto quanto accade attorno a lui, ma che sta oltre ciò che gli occhi possono vedere. Vorrà sapere perché vi sono delle ingiustizie, vi sono delle creature che soffrono e così via. Ma se questo uomo conoscerà una filosofia, una qualunque spiegazione - che poi non può essere che la vera per convincere veramente e per non fare alcuna piega e per essere logica, conseguente e susseguente - se avrà la fortuna di conoscere questo, allora egli crederà con facilità. E crederà in una cosa che non lo farà temere. Non gli dirà: «Tu devi credere perché altrimenti tu patirai di un castigo eterno». Crederà in una verità di amore, di giustizia; in una verità che può avere l'aspetto, fra gli uomini, di ingiustizia, ma proprio in questa ingiustizia, figli, che v'è fra gli uomini, sta la giustizia del Tutto. Proprio in quello che l'uomo sembra avere la libertà di poter fare, sta ciò che egli è costretto a subire, per comprendere. Prevaricando, quindi, le apparenze, ciò che gli occhi possono vedere, sta il vero significato del Tutto. Ed una mente un poco elastica che possa conoscere cosa è veramente la verità, come in realtà si svolge il Tutto, non potrà che dare, questa mente, all'individuo, una sicurezza, una certezza, un senso mistico il cui seme, oggi, è nell'uomo che a voi sta accanto e che si tratta solo di far sviluppare nella giusta maniera.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

### Perché Cristo è il signore della terra

Vi siete anche chiesti per quale motivo il Cristo è Signore della Terra, altri Maestri possono essere Signori di altri pianeti e della evoluzione. Cos'è che determina questo dirigere una missione, la missione del Maestro, in un campo piuttosto che in un altro. Tutto è regolato e preciso, figli, e tutto

fa parte del grande piano divino e non v'è nessun bisogno di scelta, nel senso come l'intendono gli umani; ma chi è giunto ad identificarsi con l'Assoluto, segue la Sua stessa via, il Suo stesso amore: segue il piano generale di evoluzione e si colloca laddove questo piano prevede un'opera, la Sua opera. Quindi, figli, non v'è nessun incarico preciso dato da un superiore ad un inferiore, nè una scelta dovuta ad una affinità; ma un collocarsi nel giusto posto, secondo la legge di equilibrio, di armonia e di precisione che regna sovrana ovunque.

### Cristo, il Logos, e la sua missione

Ma supponiamo per un istante che il Cristo sia un'Essenza Spirituale la quale sia stata emanata direttamente dal Padre in questo Cosmo. Dal Logos, una individualità cosciente di se stessa abbia, per missione, assunto diverse personalità per aiutare certi scaglioni di anime, certe razze, nel senso spirituale. Forse "nascita virginea" sarebbe maggiormente comprensibile se noi dessimo questa spiegazione. Forse il fatto che il Cristo, terminata la Sua missione sulla Terra, ma non nei piani spirituali, attendesse nel Logos – io uso questi termini in modo molto improprio, voi comprendete? – attendesse nel Logos la fine del Cosmo per ricongiungersi – se di separazione si potesse parlare – nell'Assoluto, e forse ciò sarebbe più logico, più comprensibile. Ma quali considerazioni dobbiamo fare noi prima di ammettere questa verità, se di verità si può parlare?

Vorrei che foste voi a meditare, vorrei che foste voi, attraverso a questa meditazione, a comprendere se è probabile l'una versione o l'altra, memori che parlando della figura del Cristo voi non è la prima volta che siete giunti alla conclusione-scelta di un problema. Scegliete anche questa volta.

Chissà che in questo esame non ne sortisca qualche utilità.

### Spiegazione di una parte del Padre Nostro

Io vi ho udito parlare di quella bella preghiera che è il "Padre Nostro", e che voi sapete avere un significato occulto profondissimo.

A taluno di voi resta un poco incomprensibile quella frase: «Rimetti a noi i nostri debiti e fa che noi li rimettiamo ai nostri debitori...». Sì, certo. "Rimettere" non nel senso di cancellare senza comprendere: questo è il significato riposto, è vero? Perché il significato esoterico ha un significato molto umano e può essere anche interpretato, come comunemente si interpreta "perdonaci".

Ma nel significato vero, quello che voi avete imparato a conoscere attraverso a questi insegnamenti, ebbene cari, significa: «Dacci la comprensione attraverso alla espiazione, attraverso alla consumazione del Karma che noi stessi abbiamo mosso». I “nostri debiti” sono i debiti karmici, è vero? E quindi: «Rimetti a noi questi debiti...» nel senso: fa che attraverso agli effetti delle cause che abbiamo mosso, noi comprendiamo, e questa comprensione cancelli i nostri errori. E fa che noi comprendiamo gli altri, è vero?

«Fa che non siamo indotti in tentazione, ma liberaci dal maligno...». Cioè, fa che la nostra visione sia giusta “e non sia indotta in tentazione”, cosa vuol dire? E’ un’immagine bella di colui che cammina per una strada ed ha ai lati qualcosa che lo distoglie dal suo cammino: ecco la tentazione nel senso figurato. Cioè: «Fa che noi veramente comprendiamo con chiarezza il Tutto, tanto da sapere quale è la nostra giusta via senza dubbi e senza titubanze, e liberaci, per questo, dall’errore». Ecco la vera tentazione: l’errore. Questo è il vero senso di quel passo del Padre Nostro che vi è un poco oscuro in quanto nella sua forma exoterica può richiamare dei concetti un poco... – come dire? – ...chiesastici, un poco beghini, un poco egoistici, e che invece non sono in realtà.

Pace a voi, cari fratelli.

**Alan**

Salve fratello caro, salve.

Sempre nella vostra e tua conversazione di questa sera, ho udito che parlavi della potenza dei suoni. Certo che il suono, prodotto anche dalla umana voce, fa sì che si abbia nei fratelli una ripercussione. Ecco l’importanza dei “mantra”. Mantra! Nel Padre Nostro vi è una conclusione profondamente efficace in questo senso: «...perciocché tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna Amen...». Questa è la forma più efficace, secondo la lingua vostra. Ma altre forme, in altre lingue, sono altrettanto e forse più efficaci. Qualcuno di voi può osservare che “sempiterna” non è grammaticalmente esatto, servendoci di questo vocabolo della lingua latina, in quanto dovremmo dire “sempiternam”, oppure “sempiterna secula”. No. Questo è giusto per la grammatica, ma non è giusto per il mantra. Quindi, fratello caro, lasciamo da parte la grammatica ed interessiamoci invece più del mantra che questa volta risponde più allo scopo della grammatica.

Se poi avete orecchio nel ricordare suoni che non appartengono alla vostra lingua, ditelo in ebraico che è la lingua più vicina, ed anche usata, dal Maestro Cristo nella Sua ultima incarnazione per missione. Cioè: **malco (credo sia Malcut), gheburra, cese (Credo sia Chesed)**.

Comunque sia, voi fratelli cari, quando pregate, se potete farlo senza essere uditi da chi non vi segue in questi insegnamenti, se potete farlo, la chiusura del Padre Nostro pronunciatela sottovoce, più che mentalmente. Alla forza del pensiero unirete la forza del suono la quale è anch’essa rimarchevole.

Om mani padme om.

**Fratello Orientale**

Lo Spirito Logoico è come il numero Uno del piano fisico, è ciò che compone tutto il Cosmo. E' ciò che crea tutto questo immenso spazio- ambiente. E' lo Spirito-materia che forma l'intero Cosmo; dal piano akasico fino al piano fisico, è essenzialmente Spirito Logoico. E' come l'acqua, che rimane essenzialmente acqua, che sia vapor d'acqua, ghiaccio o acqua liquida.

Vi benedico.

**Fratello Massone**

L'Assoluto è il numero Uno, il Logos il Suo primo alito. Per ogni Cosmo un Logos. Nessuna divesità fra Logos ed Assoluto, eppure ogni Cosmo è profondamente diverso dall'altro.

Pace a voi.

**Entità Ignota**

### [Il vero Padre Nostro](#)

Padre Nostro che sei, sia santificato il nome tuo,

sia fatta la volontà tua,

venga il Regno tuo in Terra così come è in cielo.

Dacci di giorno in giorno il nostro pane,

rimetti a noi i nostri debiti e fai che noi li rimettiamo ai nostri debitori e fai

che non siamo indotti in tentazione, ma liberaci dal maligno.

Perciocché tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna Amen.

### [Perché Kempis ha spinto a meditare sulla natura spirituale del Cristo](#)

Le ragioni, figli cari, per le quali il Fratello Kempis vi ha spinto a meditare su queste due possibili Realtà circa la natura spirituale del Cristo, sono ragioni che riguardano più la vostra comprensione che la Realtà del Cristo quale è.

Ebbene, figli cari, noi ultimamente vi abbiamo parlato di Logos e di Assoluto per eccellenza, ma abbiamo parlato di questi argomenti così alti e così inusitati per voi, senza però vedere un soffermarsi, in voi, su queste verità; verità che hanno bisogno di essere meditate se volete trascendere la loro veste, o la veste con la quale vi sono state presentate, per risalire fino alla Realtà che esse contengono.

Ebbene figli, noi abbiamo scelto la figura del Cristo proprio per cercare di farvi comprendere – in questo “incommensurabile” – qualcosa; e parlare prima dell’argomento che il Fratello Kempis vi ha sottoposto, parlare prima di questo, potrebbe inconsapevolmente spingervi a ridurre questo “incommensurabile” a qualcosa di molto piccolo e molto ristretto. Ed allora prima di affrontare quell’argomento voglio ricordarvi di quale vastità noi stiamo parlando, partendo da una vastità molto più piccola, quella del vostro piano fisico, eppure sì grande!

Voi sapete, figli, che il vostro pianeta fa parte di un sistema solare e tantissimi ed innumerevoli sono i sistemi solari in un sistema cosmico. Se noi vogliamo riportare alla vostra scienza che si interessa di questi corpi celesti, l’astronomia, la nostra definizione di “Universo” dovremmo dire che un Universo – che è composto di innumerevoli sistemi solari – è chiamato con un’altra parola dalla vostra astronomia: una Galassia. La vostra stessa scienza vi dice che con i più potenti strumenti ottici e di nuovo genere, la Galassia non può essere sondata tutta. Ebbene figli, pensate che innumerevoli sono le Galassie in un Cosmo. Pensate dunque a quale vastità vi sta attorno, e pensate che questa vastità diventa piccola perché il Cosmo fisico è piccolo rispetto alla totalità del Cosmo; cioè del Cosmo che comprende tutti gli altri piani di manifestazione.

Ora figli, questo incommensurabile Cosmo, che comprende vari piani di manifestazione, gravita attorno a questo centro ideale che è il Logos, nel quale si riassume tutta la vita del Cosmo; e le individualità, gli individui che nascono spiritualmente in questo spazio-ambiente cosmico, giungono ad identificarsi con il Logos, con la prima manifestazione dell’Assoluto in questo Cosmo, prima ed ultima. L’Assoluto nella forma più svelata – se volete – che sia possibile abbracciare, alla quale sia possibile unirsi in questo Cosmo.

Vi ricordate quando più volte vi dicemmo che gli appartenenti ad una razza i quali più velocemente evolvono, attendono gli altri negli alti piani spirituali? Cosa analoga è per il Cosmo: tutte le razze rimangono fuse nel Logos fino a che il Cosmo ha cessato la sua ragione d’essere ed il riassorbimento è completato. E tutti assieme gli scaglioni di anime passano ad unirsi di fatto – di fatto – con l’Assoluto per eccellenza. Parlando di queste realtà i termini possono tradirci, eppure, oggi come oggi, non possiamo che parlare così per darvi una direttiva essenziale sulla quale si deve muovere la vostra comprensione.

Dunque, figli, identificarsi con l’Assoluto oggi acquista un nuovo significato, una distinzione, per voi: per voi identificarvi nell’Assoluto significa – finché il Cosmo esiste ed è ancora manifestato, cioè non è consumata la ragione per la quale il Cosmo esiste – significa identificarsi con il Logos. E significa egualmente essere “Uno col Padre”. Ma questo essere “Uno col Padre” avviene, di fatto, solo quando il Cosmo sarà completamente riassorbito, ed allora tutte le individualità e gli individui

che sono nati spiritualmente dalla manifestazione di quel Cosmo passeranno ad essere uniti con l'Assoluto per eccellenza.

### E' possibile che Cristo si sia manifestato in un altro Cosmo?

La vera ragione per la quale abbiamo parlato del Cristo era quella di sottolineare questo passaggio: ma non è tutto qui, v'è dell'altro. E' possibile, figli, che questi individui, queste individualità, queste Essenze Spirituali, che sono giunte ad essere di fatto Uno con l'Assoluto per eccellenza, è possibile che siano manifestate in un altro Cosmo, che scendano – per parlare in senso figurato – che per missione vadano in un Cosmo? In linea teorica ciò è possibile: intendo dire che se un'Entità, un'Essenza Spirituale che abbia raggiunto la sua massima evoluzione in un Cosmo, per una qualche ragione – parliamo per ipotesi, figli – trovasse la necessità di manifestarsi in un altro Cosmo, niente e nulla vieterebbe questa manifestazione e, come giustamente avete detto, la incomunicabilità dei Cosmi non verrebbe meno in quanto che i Cosmi hanno una base comune, vi dicemmo, l'Assoluto. E' vero, figli? Ed è proprio da questa base comune che un'Essenza Spirituale scenderebbe – o salirebbe, come dir volete – in un altro Cosmo.

Ma perché ho detto: «...Ciò è possibile teoricamente, ma di fatto non avviene...»? Perché, figli cari, non vi è questa necessità. Per quale necessità un'Essenza Spirituale dovrebbe manifestarsi in uno spazio-ambiente cosmico? Manifestarsi sotto forma, intendo, di individuo incarnato? Mi seguite, figli? Non v'è questa necessità, né questa utilità – non dico possibilità – né questo si è mai verificato perché, figli cari, il Cosmo è uno spazio-ambiente auto-sufficiente nel quale niente viene ad essere turbato, né niente ha bisogno di essere aiutato da un intervento diretto di chicchessia, purché questo “chicchessia” sia al di fuori del Cosmo. Mi seguite? Però, teoricamente, sarebbe possibile.

Dunque, figli cari, per quale motivo allora il Cristo dovrebbe essere un'Entità emanata dal Padre in questo Cosmo? Per fare che cosa, quando vi sono Maestri che possono svolgere la stessa Missione? Maestri che hanno ottenuto la loro evoluzione in questa manifestazione cosmica, è vero? Noi vi parliamo di gerarchie, non dobbiamo qua formalizzarci. Ricordate quella precisazione che ha iniziato questo mio parlare: della vastità e della incommensurabilità, figli. Non riduciamo quindi quello che io sto dicendo ad una piccola cosa. Le gerarchie fissano certe sfere di azione; ebbene cari, le sfere di azione dei Maestri che hanno ottenuto la loro massima evoluzione spirituale in questo Cosmo, prima che questo Cosmo cessi di essere manifestato, sia completamente riassorbito, hanno la loro sfera di azione in questo Cosmo.



Mentre la sfera di azione di coloro che sono passati ad essere di fatto Uno con l'Assoluto per eccellenza, è l'Assoluto per eccellenza, figli. E la manifestazione di un Cosmo può riguardarle come manifestazione in generale, ma mai come manifestazione all'interno in particolare: per quella vi sono le Entità che sono identificate con il Logos; quelle Entità, possiamo dire, che hanno la loro sfera di influenza all'interno del Cosmo. Per i dettagli di evoluzione cosmica, all'interno, vi sono le Essenze Spirituali che sono identificate con il Logos. Mentre per la manifestazione cosmica in senso lato, per un Cosmo preso nel suo complesso, vi sono le Essenze Spirituali che hanno la loro sfera di azione nell'Assoluto per eccellenza.

Ecco dunque una nuova gerarchia della quale mai vi avevamo parlato; e per parlare della quale abbiamo dovuto – come si usa dire – volgarizzare l'argomento. Confidiamo, figli, che la vostra comprensione superi queste parole e penetri nel concetto vero e proprio. Non è quindi urgente giungere a questa comprensione, ma è importante, figli cari, che voi meditate su quanto vi ho detto, anche se vi sembra che in queste parole il misiticismo sia stato lasciato da una parte. Ciò che voi dovete fare in questo momento è concentrare la vostra attenzione su questo argomento. Dall'attenzione giungerà la conoscenza e dalla conoscenza vi auguro di passare alla comprensione.

#### [il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo?](#)

Certe filosofie orientali, certe scuole che si auto-definiscono come scuole che insegnano la scienza divina, interpretano la “nascita virginea” del Cristo nel senso sbagliato che ultimamente io vi proposi. Cioè il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo, ed in questo Cosmo sarebbe stato emanato dal Padre per venire a salvare gli uomini di un pianeta che nella vastità – sia pure ristretta, fisica – di questo Cosmo sparisce. Potenza dell'umana ambizione! Credere che sia necessaria una simile verità, una simile realtà per salvare il genere umano! No, figli e fratelli. Ciò non è vero. La Realtà non è così, ma non è così non perché non può essere così; la possibilità vi sarebbe. Nessuna limitazione esiste per colui che si è identificato nell'Assoluto per eccellenza. Neppure questa. Ma non è così perché ciò non è necessario. E ciò che non è necessario, sul piano assoluto, mai avviene.

#### [L'insegnamento del Cristo riguardava l'intimo dell'uomo](#)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Se osserviamo, o cari, la civiltà occidentale, noi vediamo una caratteristica fondamentale: in tutto il tempo, in tutta la storia, generalmente, si è pensato unicamente ad osservare il mondo che sta al di fuori dell'uomo. Ben poca, se non nessuna importanza, è stata data all'intimo dell'uomo. Perfino

quella che doveva essere la fonte per insegnare agli uomini a guardare entro loro stessi – la religione o l’insieme delle religioni occidentali – hanno sempre ridotto la religiosità a delle pratiche unicamente esteriori. Il cristianesimo, in fondo, quale voi lo conoscete, non è che un insieme di insegnamenti che insegnano all’uomo ad atteggiarsi. “Amare i propri simili” significa dare un aiuto esteriore. Mentre, o cari, così non era l’insegnamento reale del Cristo. E non potrebbe essere stato diversamente; voi sapete che chi è nella verità e parla agli uomini, non può che parlare loro del loro mondo interiore perché quello è di primaria importanza per ciascuno. Il mondo che circonda l’uomo è solo in funzione del mondo che è nel suo intimo.

Dicevo: naturalmente l’insegnamento del Cristo circa l’intimo dell’uomo non può essere stato – per lo meno quello exoterico – recepito facilmente: chi ascoltava le Sue parole non poteva comprendere quanta importanza Egli desse all’intimo dell’uomo e coglieva solo quelli che potevano sembrare aspetti esteriori, e quelli sono stati tramandati. Ma l’insegnamento esoterico fiorisce di queste raccomandazioni al conoscere se stessi, allo svelare la vera natura di ciascuno: ad essere e non divenire. Di tanto in tanto nei Vangeli che sono giunti fino a voi, sia quelli detti “canonici” che quelli “apocrifi”, definiti come tali – ed in buona parte giustamente così definiti – si scopre un accenno importantissimo, si può capire quanta importanza Egli desse alla vera natura di ogni uomo. Certo è vero che questo lo può capire solo chi già è a conoscenza di certe verità; agli altri quelle frasi suonano come incomprensibili o per lo meno, anche se sono comprese, non lo sono nel loro profondo significato. Ad esempio, una Sua affermazione interessante e che dimostra quello che io ora ho detto, fu: «Il Padre viene come un ladro e come vi sorprende così vi giudica». Certo! Perché, vedete, la vera natura dell’essere nostro appare nel momento in cui siamo rilassati, abbandonati in noi stessi, non preoccupati di voler apparire diversi da come siamo. Ecco, quello è il momento in cui il Padre – detto in senso figurato – ci sorprende: quello è il momento della nostra verità.

Ora noi, dopo aver parlato per tanto tempo e di tante cose, vedete che – a cicli – torniamo a stimolarvi a meditare su voi stessi; per diverse vie vogliamo spingervi a guardare nell’intimo vostro. È importante non l’atteggiamento, ma il “sentire” e voi non dovete mascherare questo “sentire” in voi stessi. L’atteggiamento può essere utile nei riguardi degli altri quando il nostro “sentire” potrebbe portarci a commettere azioni dannose nei confronti dei nostri simili; allora è bene che l’uomo sia abituato all’autocontrollo. Ma quando è faccia a faccia con se stesso, non serve credere, illudersi o suggestionarsi di essere migliori di come in effetti, in realtà, si è.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

## Il sentire dell'individualità del Cristo

Quando noi abbiamo parlato del Cristo fino dai primi incontri – coloro che da più tempo ci seguono ne sono consapevoli – dicemmo subito di questa doppia natura e ne fummo portati per spiegare la “nascita virginea”. Ricordate, figli e fratelli? Quale senso aveva parlare di “nascita virginea”? Ed allora vi dicemmo che il Cristo non aveva ottenuto la Sua evoluzione come la otteniamo tutti noi – vi ricordate, è vero? – ma era stato emanato direttamente dal seno del Padre. Da qui, appunto, l'espressione di “nascita virginea” di Cristo, interpretata, poi, con la verginità di Maria.

Naturalmente questa era una verità punto di passaggio, perché voi sapete che la verità ultimamente detta è andata oltre queste semplici affermazioni. Vi dicemmo che alla personalità Gesù subentrava la Divinità. Perché questo? Perché Gesù era colui che preparò il corpo, i veicoli, per la manifestazione della Divinità Cristo. È vero? E fin qua tutti ci avete seguito, avete compreso questa affermazione. Infatti se voi pensate alla preparazione del corpo fisico – ad esempio – del corpo astrale, del corpo mentale, era perfettamente inutile e d'altra parte impossibile che uno Spirito – tanto per chiamarlo così – massimamente evoluto come il Cristo, preparasse questi veicoli. Ed allora c'era – dicemmo a quell'epoca – una specie di discepolo che preparava i veicoli fino a quando non furono pronti ad accogliere il vero Cristo, cioè la Divinità. È vero, figli e fratelli? Questa Divinità che non avrebbe ottenuto la evoluzione nel modo che la otteniamo tutti noi, ma che sarebbe stata emanata direttamente dal Padre. Questo discorso di dire che non aveva ottenuto la evoluzione come la ottengono tutti gli individui, ma che era emanato direttamente dal Padre, stava proprio a spiegare il senso della frase “emanato dal Padre”. Allora non potevamo dirvi che la manifestazione del Cristo altro non era che la manifestazione della Scintilla Divina dell'uomo Gesù, perché avremmo creato molta più confusione di quella che non si è prodotta, lo stesso, dopo.

Quindi, per incamminarvi in un certo senso alla spiegazione ancora più avanzata, più aderente alla Realtà della manifestazione della Scintilla Divina, dicemmo che era emanata direttamente dal Padre. Ma se noi andiamo ad osservare bene questa espressione vediamo che, in fondo, non è poi tanto lontana dalla Realtà, perché la manifestazione della Scintilla Divina – usiamo dei termini sempre molto impropri, è vero, figli e fratelli? Voi siete consapevoli di tutto ciò – la manifestazione della Scintilla Divina dell'uomo Gesù può, in un certo senso, definirsi emanazione diretta dell'Assoluto. Come se ad un certo punto della vostra esistenza di individui potesse manifestarsi nella sua Divinità, completezza, pienezza di evoluzione, la vostra Scintilla Divina. Voi non potete pensare che la Scintilla, quel frammento di Divinità che ciascun individuo ha dentro di sé, sia un frammento di una Divinità non Divina; che sia una sorta di Divinità che deve perfezionarsi, è vero? Ciascun individuo ha un frammento di Divinità in sé e questa... “Divinità” è l'Assoluto, è Colui che “È”, non è soggetto

ad evoluzione. Dunque se questo frammento di Divinità che è in ciascuno di voi, ad un dato momento riuscisse – per parlare in linguaggio figurato – a perforare tutti gli involucri dai quali è circoscritto per giungere alla vostra consapevolezza, ecco che sarebbe una diretta emanazione del Padre. Cioè, non sarebbe l'individuo che sale alla Divinità, ma la Divinità che scende all'individuo. Nella figura del Cristo è avvenuto questo. L'uomo Gesù ad un certo punto della sua esistenza – in più punti saltuariamente e poi per un periodo più lungo – ha comunicato con la sua Scintilla Divina, con quel frammento di Divinità che era in Lui come è in tutti gli uomini. E quindi ha parlato Dio, non era più Gesù, era il Cristo, così si è chiamato.

Ma noi vogliamo andare ancora oltre queste semplici affermazioni che non presentano, credo, di fronte alla comprensione, nessuna difficoltà. Se voi credete che in ciascuno di noi ci sia un frammento di Divinità – che poi è questa un'immagine, perché la Divinità è unica e indivisibile – ma che ciascuno di noi, diciamo più precisamente, faccia capo nell'intimo suo a Dio, non possiamo pensare – se credete questo – che questo Dio con il quale nel più profondo del nostro essere troviamo testimonianza, sia un Dio diverso dall'Assoluto: è l'Assoluto e se deve e può comunicare, comunica l'Assoluto.

«Ma – direte voi – come è possibile che l'Assoluto comunichi attraverso a dei corpi, a dei veicoli umani?». Certo che, per quanto noi possiamo pensare ed immaginare, vi è indubbiamente una limitazione. Cioè, nella figura del Cristo, cioè di Dio Assoluto che parla attraverso ai veicoli preparati dall'uomo Gesù, noi non possiamo che vedere un Assoluto ancora, in qualche modo limitato. Limitato non fosse altro dalla necessità di farsi intendere da degli uomini. È vero, figli e fratelli?

Allora, se noi parliamo di “assoluto limitato”, voi dovete immediatamente collegare questa cosa alla progressione del “sentire”, perché solo l'Assoluto nella Sua vera Natura non soggiace a illusorio trascorrere. Ma quando noi parliamo di “limitazioni”, ecco che allora ci distogliamo da questo principio, da questa verità del non tempo non spazio non successione, per cui potremmo dire che la manifestazione Divina di Cristo potrebbe avere un suo tempo. Ma dove? Nell'Assoluto no, nell'Assoluto non può esistere tempo; ma in una zona del manifestato, in una zona dell'Essere, di quell'Essere del quale conosciamo vari punti: punto che si chiama Gesù, punto che si chiama Cristo, punto che si chiama Dio-Assoluto. Quando dunque, se noi andiamo ad osservare la progressione del “sentire”, è “sentito” questo Essere nei suoi punti? Ecco l'Essere Gesù secondo la progressione del “sentire” dell'individuo, come il vostro, né più e né meno; da un “sentire” più semplice si passa ad un “sentire” un poco più complesso e via via, attraverso – è vero, figlia N. che sei giunta – prima alla sequenza dei fotogrammi; poi non v'è più bisogno dei fotogrammi, ma il “sentire” fluisce

spontaneamente. E questo è tutto chiaro: il “sentire” dell’uomo Gesù è analogo al “sentire” di tutti gli individui.

L’altro “sentire”, quello del Cristo, di che cosa fa parte? Noi vi abbiamo detto che è “sentito” sempre, fa parte dell’individualità di quell’Essere che conosciamo come Gesù, come Cristo, come Dio. E come individualità è “sentito” sempre. È vero? In un attimo eterno il “sentire” della individualità di ciascuno di noi percepisce i vari “sentire” successivi del singolo individuo. Così il “sentire” della individualità Cristo, in un solo attimo eterno, percepisce tutti i “sentire” dell’uomo Gesù; non solo, ma percepisce un “sentire” singolare che le altre individualità non hanno ed è quel “sentire” di ritorno fra gli uomini, nel mondo umano, per missione, limitato dalla carne, da tutto quello che volete, per aiutare gli uomini. Dunque, vedete questa singolarità di questa individualità che possiamo chiamare Cristo, che ha un “sentire” quasi assoluto – definizione terribile – che fa sì che contenga questa esistenza dei ritorni fra gli uomini. Perché dico “dei ritorni”? Perché questo fatto, episodio che voi conoscete dell’esistenza di questo Essere col nome di Gesù Cristo, non è né il primo né l’ultimo. Questo Essere, che alcuni chiamano “Signore del mondo” e con altri nomi, periodicamente ritorna. Chi ritorna? Ritorna Scintilla Divina in una forma limitata, non di Assoluto nel suo fulgore, abbiamo visto, vero? Questo “sentire” che possiamo dire di individualità – io spero di essermi spiegato sufficientemente – ritorna, e ritorna sempre nella stessa forma.

### Il sentire di Krishna

Andiamo a vedere, per comprendere meglio, l’episodio precedente al Cristo: quello di Krishna. Ecco, anche nel Krishna si è avuto lo stesso procedimento. Quell’uomo, che poi nella vita successiva si chiamò Gesù, aveva un altro nome in precedenza, e preparava i veicoli per la manifestazione di questa Scintilla Divina che allora chiamarono Krishna; cioè, che allora dette origine ad un Essere vivente, ad una personalità, ad un uomo vivente che allora fu chiamato Krishna. E Krishna stesso lo dice parlando al Suo discepolo: «Ogni qual volta la legge vien meno e la licenza prende il sopravvento, io ritorno. Ritorno per proteggere i deboli, i derelitti, i perseguitati». Ed ogni volta, infatti, è questa manifestazione. La manifestazione successiva – ho detto – fu quella di Gesù, lineetta, Cristo. **Quel Gesù era lo stesso individuo che aveva preparato i veicoli al Krishna e che naturalmente nella vita successiva noi ritroviamo ad un grado di “sentire” più complesso perché segue l’evoluzione di tutti, è vero?** Come noi, naturalmente, ad una vita successiva, abbiamo un grado di “sentire” superiore.

**Finalmente siamo arrivati al ritorno del Cristo o del Krishna** perché, sì, siamo prossimi ad una nuova incarnazione del Maestro; da ogni parte questo è stato annunciato ed è “sentito”, direi.

Ma questa volta il ritorno del Maestro avrà una risonanza diversa perché corrisponderà ad un ritorno dall'intimo di ognuno. Vedete, si parla di fine del mondo, i profeti di sventura sono moltissimi. Il mondo dovrebbe finire: mille e non più di mille. Ma, più che fine del mondo, si tratterà di fine di un mondo, perché veramente sarà una trasformazione indescrivibile e il ritorno del Cristo, dall'intimo di ognuno, farà parte di questo... capovolgimento, di questa meravigliosa distruzione del mondo dell'egoismo, dell'incomprensione, dell'ingiustizia.

Forse a voi che in questo momento vivete fra tante belle comodità che vi ha dato il progresso, ed agi, anche delle impressioni di disordine, di crudeltà e via dicendo, di disinteresse, di egoismo, farà piacere sapere che queste situazioni sono situazioni estremamente transitorie; che ciò che rende l'uomo diverso, in un certo senso, da altre forme di vita o – se vogliamo dirlo più chiaramente – più evoluto di altre forme di vita, si farà strada nell'uomo e sarà questo che salverà il mondo, veramente, dalla fine nel senso catastrofico che i profeti di sventura danno. Il mondo non finirà in quel senso lì, ma più che in quel senso finirà perché si trasformerà, perché corrisponderà ad un modo di vivere più immediato, più semplice, senza ipocrisie, più pieno di comprensione reciproca. Ed io vi auguro – a voi che certe volte siete come confusi e smarriti – di poterlo vedere presto, di poter vedere presto i segni di questa trasformazione.

Ma a questo punto ciascuno di voi deve farsi una domanda e dire: «**Ed io che cosa faccio per preparare il ritorno del Cristo?**». Voi siete testimoni di questi colloqui, voi vedete ed udite cose che altre creature per tutta un'esistenza hanno cercato di raggiungere. Voi che avete fatto quasi una specie di abitudine all'inconsueto, al fenomeno, al fatto straordinario, al di fuori dei fenomeni che generalmente si osservano, delle leggi consuete della natura, dovete chiedervi, a questo momento: «Che cosa faccio?». Veramente il timore di parlare di spiritismo e di essere per ciò posti in berlina in un certo senso, è la ragione vera che vi fa essere cauti e prudenti nei riguardi dei vostri simili? O non è piuttosto una forma di... pigrizia, di non volersi impegnare, di non volersi adoperare?

Poiché si è parlato del Cristo, questa sera, viene alla mente una parabola, la parabola dei talenti, che forse bene si adatterebbe a taluno di voi. Pensate: anche questi giovani, studenti, studiosi, giovani in genere che hanno una preparazione, che hanno con le stesse loro mani visti e toccati dei fenomeni, udito questi insegnamenti, che possono scrivere, fare degli articoli, lo fanno? Noi siamo sempre stati contrari alle forme di organizzazione e confermiamo questo. Ma ciascuno, singolarmente, per propria

parte, parlando senza citare la fonte, con tutte le cautele del caso, che non debba mettersi in ridicolo, quante volte potrebbe parlare ad un suo vicino ed aiutarlo e non lo fa? Ma perché non lo fa? Qualunque sia la ragione per la quale non lo fa, è una ragione errata, credetelo fratelli.

## L'anticristo

**Kempis** – Prima riflettete su questo.

La volta scorsa abbiamo parlato del Cristo. Ed abbiamo dimenticato di dire qualcosa: di ciò che non è il Cristo, dell'Anticristo. Pensate: preannunciato dall'Apocalisse, dai profeti di sventure e persino dai giornali che hanno problemi di tiratura, avanza l'Anticristo! Ma chi sarà questo... questa bestia che osa opporsi al Cristo "Via, Verità e Vita"? Come potremo noi riconoscerlo per non essere sorpresi dal suo sopraggiungere? Come distinguerlo, con le sue insidie, i suoi inganni? Noi dobbiamo guardarlo in faccia questo tracotante Principe delle Tenebre. L'Anticristo direi che insidioso si nasconde nella tacita acquiescenza della tirannia dell'errore e dell'ingiustizia. Regna quando, alla chiarezza delle azioni, si sostituisce la congerie delle parole, dei compromessi volti a nascondere l'incapacità. Impera quando la libertà è usata a fini egoistici e quindi diventa liceità, quando si smarrisce il senso della misura e l'intemperanza acceca gli uomini. Quando la carità diventa una vuota formalità fatta per accrescersi, per meritarsi il cielo e non per amore al prossimo; quando si abbandonano gli ideali morali non per migliorarli, ma per dare libero sfogo alla propria cupidigia. La religione che si serve degli insegnamenti dei Maestri per maledire, per condannare i suoi nemici, è religione dell'Anticristo. Come potrebbe chiamarsi diversamente una religione che è ridotta ad un giogo imposto dal timore di una eterna perdizione, ridotta ad una scienza dell'assurdo o della follia? E come chiamare se non "razza di vipere" chi ha ridotto la parola d'amore abolitrice di ogni sacrificio di sangue a motivo di divisione, di odio, di rancore? O chi ha fatto di Colui che predicava il perdono il nuovo motivo di vendetta, di guerra, di massacro? O chi ha fatto di Chi nulla possedeva, nemmeno una pietra dove posare il capo, ragione di estorte ricchezze? Ma chi siete voi che vi ritirate dal mondo e avete la pretesa di insegnare al mondo, se non ciechi che guidano altri ciechi? E chi è il vostro Dio che misura la sua onnipotenza con la debolezza dell'uomo, se non l'Anticristo?

Allora, se tutto questo è l'Anticristo, questo apocalittico nemico dell'uomo, non è tanto lontano da noi, non è di là a venire, ma è in noi, figli e fratelli, si aggira in noi e fra noi da almeno tremila anni. Oh beata innocenza dello sprovveduto che getta uno sguardo al di là del velo del tempo e confonde il futuro con il tragico presente! Se questa è la verità, una diversa domanda dobbiamo farci: quando finirà il regno dell'Anticristo? Quando solo la maledizione sarà maledetta, quando saremo liberi dalla

schiavitù delle passioni, dagli errori dell'ignoranza, dalle pene del timore, dalle angosce del desiderio; allora la bestia e il falso profeta saranno gettati nello "stagno ardente di fuoco e di zolfo". Quel giorno cesseremo di credere senza conoscere e di conoscere senza credere. Ma nella nostra debolezza, in attesa di questo giorno, come andare avanti? Come comprendere qual è la via più breve? Ascoltiamo con reverenza Chi può indicarcelo...

## Le beatitudini

Beati voi siete che potete affinarvi nell'istruzione, ma guai a chi non è convinto di nulla sapere, perché dell'umile è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete l'obbligo di partecipare nolenti ai riti religiosi, ma guai a chi non trova tempo di dire una preghiera, perché di chi ama Dio è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete nutrirvi senza preoccupazione, ma guai a chi non dona il superfluo, perché di chi nulla possiede è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete il giogo del lavoro ergastolo, ma guai a chi non è produttivo, perché di chi mette a frutto la sua esistenza è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete muovervi in una maggiore libertà sociale, ma guai a chi è schiavo di se stesso, perché dell'uomo libero è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che sul sangue dei vostri predecessori potete sognare e sperare in un mondo migliore, ma guai a chi sciupa l'occasione, perché dei puri è il Regno dei Cieli.

Voi avete udito che vi fu detto:

beati gli affamati e gli assetati di Giustizia, ma io vi dico: più beato ancora chi nulla desidera, nemmeno la Giustizia, perché di chi è morto a se stesso e fa la Volontà del Padre è il Regno dei Cieli.

Il Regno dei Cieli riposa nella quiete interiore.

Pace a voi.

Nel difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici?



**Cimatti** - *Ci fu nei rapporti fra Gesù e il Cristo, questo difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici? Questo uomo a nome Gesù è tanto bello e non sappiamo quasi niente.*

**François** - Sì, è vero? Ma certo che ci fu, e specialmente la morte - è vero? - il periodo della crocifissione fu piuttosto drammatico. Però fa parte tutto di questa individualità particolare, di questo caso particolare, di questo uomo particolare - se vuoi chiamarlo - che seguiva questa strada particolare e che ha condotto a questa figura così, che tutti ricordano, che amano... che moltissimi amano e che in fondo non ha quasi nessun fondamento storico, ma che stranamente... - si potrebbe dire infine anche che non è neppure esistito, come taluno ha sostenuto - e che invece ha un enorme peso nella vita di molti uomini. E' una cosa che solo questa dimostra quanto questa figura fosse particolare e quanto fosse reale soprattutto.

**Cimatti** - *Sì, certo. E il contrasto tu dici? Perché deve essere stato terribile la prima volta e anche...*

**François** - Sì, però posso dire questo: che il momento in cui si manifestava il Cristo la personalità Gesù era completamente obliata, e quindi non c'è mai stata una contemporaneità di manifestazione e quindi il contrasto è stato più nel... successivamente, quando il Gesù riprendeva il corpo e quindi si ritrovava a dovere, in un certo senso, rappresentare una parte di un personaggio più forte di lui. Ecco, questo è stato il momento più terribile.

**Cimatti** - *E intorno a lui? Queste metamorfosi erano scatenanti.*

**François** - Erano scatenanti. Soprattutto gli apostoli - è vero? - se ne accorgevano e non sapevano spiegarselo; fino a che invece lo stesso Cristo le spiegò, il Vangelo lo ricorda e dice: «...disse loro certe cose...», a un certo punto si legge questo discorso; ma inizialmente erano molto perplessi, quasi pensavano a una forma di alterazione mentale - no? - questo cambiamento da una vetta enorme a tornare un essere pressappoco come loro. E quindi avvertivano questo cambiamento e rimanevano estremamente disorientati, fino a che poi, poco a poco, compresero, è vero? E quindi... Ma del resto se voi pensate, se leggete i Vangeli si colgono questi momenti in cui vi è proprio una umanità del Cristo - è vero? - in contrapposizione ad altri momenti in cui invece la divinità è manifesta in pieno.

**Cimatti** - *A che età morì Gesù uomo?*

**François** - Circa quella che si dice, è vero? Io non saprei precisarlo in questo momento, ma credo che l'errore sia di qualche anno, non molti di più.

### Il valore dell'opera del Cristo

Chissà se il cristianesimo sarebbe mai nato se Cristo non fosse stato ritenuto “figlio di Dio”! Quanti si sono fatti questa domanda! E quanti, più ancora, si sono chiesti se Cristo veramente sia esistito. I primi dubbi nacquero, naturalmente, ad opera dei Giudei, quando fu fatto osservare che gli Evangelisti contengono alcune inesattezze storiche. Per esempio, Luca e Matteo dicono che Gesù è nato al tempo di Erode e Luca aggiunge “durante il viaggio di spostamento fatto da Giuseppe e Maria, per sottostare al censimento di Quirino il Siriano”. Ora, come si sa Erode regnò dal 40 al 4 avanti Cristo, mentre il censimento di Quirino il Siriano fu fatto deposedo Archelao figlio di Erode, quindi le date non tornano. Il Ricciotti, quasi vostro contemporaneo, cerca di rimediare la faccenda in un modo non certo molto convincente. Del resto poi il pasticcio diventa pasticciaccio quando si confrontano le date del presunto inizio della predicazione del Cristo con quelle di Anna, Caifa, Ponzio Pilato, e della presunta morte di Gesù, per cui si perviene a concludere o che Cristo è morto a venticinque anni al tempo di Anna, Ponzio Pilato Governatore della Palestina o che è morto a trentasei anni, al tempo di Caifa, quando Ponzio Pilato non era più in Palestina da circa quattro anni. Altri sostengono che il 15 Nisan non cadde mai di venerdì per tutto il periodo in cui Ponzio Pilato regnò, restò in Palestina. Ma a questo proposito, francamente esprimerei dei dubbi. Ancora: tralasciamo la questione delle comete, del terremoto alla morte del Cristo, di secondaria importanza insomma, che può far parte di una descrizione figurata; per esempio in Matteo, Gesù rimprovera gli ebrei di aver ucciso Zaccaria Ben Barachia, mentre questo personaggio è risaputo che morirà quarant'anni dopo la morte del Cristo. E non può certo trattarsi di un caso di omonimia perché Matteo ne riferisce i particolari della morte: “ucciso fra il tempio e l'altare”.

Gli studiosi laici delle origini del cristianesimo hanno sostenuto che la figura del Cristo non è sufficientemente testimoniata da documenti dell'epoca immediatamente successiva. Per esempio il “Mishnah”, che è una raccolta di nomi di ribelli all'autorità del Sinedrio, che va dal 40 avanti Cristo al 200 dopo Cristo, non parla di Gesù. Filone di Alessandria, cronista, vissuto dal 30 avanti Cristo al 40 dopo Cristo, elenca le sette religiose della sua epoca, perfino gli Esseni, ma non i cristiani; a meno che non si vogliono identificare gli uni con gli altri.

Il discusso passo di “Antiquates” di Falcio Giuseppe, altro cronista vissuto dal 31 al 100 dopo Cristo, è chiaramente una interpolazione successiva; ed analoghi dubbi esistono per la lettera di Plinio il Giovane a Traiano, per quanto ci muoviamo già su un terreno diverso perché, come si sa, Plinio il

Giovane è vissuto dal 62 al 114 dopo Cristo. Intendo dire che le testimonianze che si possono trarre da, per esempio, “Gli Annali” di Tacito, le “Epistole”, gli altri scritti di Svetonio, sono tutte molto successive e non hanno il valore che avrebbero avuto documenti dell’epoca del Cristo; sembrano testimoniare più l’esistenza del cristianesimo che non del Suo fondatore. Tant’è vero che non pochi hanno ritenuto il cristianesimo nato su una figura ideale. E ben lo sapeva, questo, l’anonimo autore della lettera di Publio Lentulo a Tiberio il quale, per colmare questa lacuna, parare il colpo – come si usa dire – inventò una bella lettera in cui un subordinato scrive al suo Imperatore in questi termini: «Egli è di aspetto maestoso, viso roseo, incomparabile bellezza. Sua madre è la più bella e mesta figura che si sia conosciuta da queste parti». Certo fa tenerezza questo anonimo autore che cercò di migliorare la situazione peggiorandola invece di molto, perché ci fa pensare che i dubbi sollevati dagli avversari del cristianesimo, non erano del tutti infondati.

È anche stato detto giustamente che molte figure storiche non sono documentate, come quella del Cristo, eppure circa la loro esistenza non si sollevano dubbi. Obbiettivamente, affermare che il Cristo non sia esistito, mi pare un pochino eccessivo anche tenendo presente il fatto che gli uomini non possono verificare la verità di un avvenimento, cioè verificare se un avvenimento sia realmente accaduto o meno. Gli ebrei, ed una parte della tradizione occulta, lo identificano in Jeshua Ben Panthera, figlio di una pettinatrice. Altri nel “Maestro Giusto” degli Esseni, vissuti un secolo prima, circa, del Gesù canonico.

Certo è che i Vangeli furono scritti molti decenni dopo la morte del Cristo, sulla base di raccolte di aforismi e sulla tradizione orale, per cui la vita che si può trarre da questi documenti di Gesù è alquanto approssimativa. Questo lo riconoscono tutti a cominciare, onestamente, dai cristiani. Ed altrettanto onestamente – debbo dire – che uno studio imparziale di questa figura non è mai stato fatto, si è visto raramente nella giusta luce. Le opinioni ne hanno fatto ora il Figlio di Dio, ora un mistificatore, ora un essere mai esistito, sempre secondo aprioristiche concezioni.

Sarei tentato di farla io una puntualizzazione di questa figura, se non mi rendessi conto che non serve a molto. Vedete, non volete credere che sia Figlio di Dio? Bene! Crediamo che sia figlio di una prostituta. Uso questo termine nel senso dispregiativo che voi gli date, perché personalmente non giudico le creature dalla professione che svolgono e per quel che posso vedere vi sono molte prostitute rispettabili, come tante rispettate madri di famiglia. Non volete pensare – e forse giustamente – esatta la cronologia e la storia narrata dai Vangeli? Bene! Pensiamo che non sia esatta, togliamo tutte le parti che non concordano con fonti più certe, riduciamo cioè gli Evangelii ad una raccolta di aforismi come erano in origine. Volete pensare che il Cristo non sia esistito realmente? Bene! Crediamo che sia un personaggio creato dalla fantasia popolare. Nonostante ciò niente cambia,

perché tutte queste sono parti accessorie. Lo studioso Harnach disse che se togliamo tutte le sovrastrutture dai Vangeli alla ricerca dell'essenziale, corriamo il rischio di fare come quel fanciullo che tolse via tutte le foglie da un bulbo per trovarvi il nocciolo e rimase con il nulla in mano. Ecco un grande errore! Se togliamo le sovrastrutture dei Vangeli alla ricerca dell'essenziale, rimane il vero valore, ciò che Cristo disse ed è un gran valore, anche se in effetti non rimane che una piccola parte, pallida ombra della Sua predicazione. Credete forse che il valore del Cristo stia nel cristianesimo? È da sciocchi crederlo! Se così fosse gli orrori dell'Inquisizione, le Crociate, le guerre di religione, i genocidi, sarebbero tutti da addebitare al Cristo. Ciò che il cristianesimo ha fatto di bene o di male, non è da addebitare o accreditare al Suo fondatore, ma agli uomini perché rappresenta ciò che gli uomini hanno fatto in nome del Cristo e nulla più.

Muta forse il valore della Sua predicazione, in dipendenza del fatto che Egli abbia o non abbia operato miracoli? Che Egli sia stato Figlio di Dio? Certo che lo era, come lo siamo tutti! Forse che il Suo dire è men vero se Sua madre era o non era vergine, se Egli aveva o non aveva fratelli, se si chiamava Gesù di Nazareth o Jeshua Ben Panthera? O Maestro Giusto? Chi fonda il giudizio sul Cristo su questi elementi, è come colui che giudica il vino dalla forma della bottiglia. Ed a questi dico: «Se credete al Cristo per quel che è stato detto di Lui e non per quello che Lui ha detto, allora disilludetevi: il Cristo della tradizione è falso», come lo dimostra il fatto che gli evangeli non corrispondono alla narrazione storica. Ciò che lo fece conoscere non fu una nascita facoltosa, una ricchezza, una sapienza accademica, non le amicizie influenti, non tutto questo. Ma unicamente ciò che disse, e ciò che disse lo fa sopravvivere ancora oggi nonostante l'opera disgregatrice delle Chiese che portano il Suo nome, perché è Verità che dura nel tempo.

Così è di ogni cosa, figli e fratelli, compreso lo "spiritismo". Di esso rimarrà traccia non se gli uomini ne parleranno: (del Cristo parlarono ma non scrissero). Non se la scienza ufficiale se ne interesserà: (ciò che disse il Cristo non era scientifico). Non se i suoi fautori saranno degli accademici: (gli Apostoli erano degli umili). Vogliamo togliere tutta la parte fenomenica dello "spiritismo"? Togliamola pure. Non vogliamo credere che si tratti di comunicazioni di trapassati, di disincarnati? Bene, non crediamoci. Vogliamo pensare che sia una colossale mistificazione? Pensiamolo. Alla fine rimarrà qualcosa; certo, una marea di parole, tante e tantissime delle quali senza senso, ma fra queste, poche che possono avere un valore per l'uomo. Poche che rappresentano il rimpianto di chi non ha dato valore a ciò che l'aveva, di chi "per amore e con amore" vuole aiutare i suoi simili. Sì, a voi spetta l'onere di scoprirle e valutare, ma vi assicuro che ne vale la pena.

Non posso finir di parlare senza rivolgere un monito agli interrogatori di tavoli per antonomasia acciocché non abbiano a credere, da quello che ho detto, di essere sempre nel giusto. Agli illusi che

accettano come preziose rivelazioni discorsi che sono vaghi e imprecisi quando possono essere controllati, e che diventano logorroiche blaterazioni quando nessuno può sapere se corrispondono a verità. A chi confonde logori quaresimali con espressioni della più alta spiritualità, chiedo: «Su cosa fondate la vostra certezza di parlare coi disincarnati? E se siete certi, perché accordate più fiducia ai morti che ai vivi? Non è sufficiente trapassare per capire la verità. Questo lo comprendete? Allora, perché una buona predica non vi basta per chiamare “Maestro” un vivente e la stessa è più che sufficiente per ritenere “alta Guida spirituale” un presunto disincarnato? Siete voi i veri nemici dello spiritismo, voi che contribuite a soffocare – fra una marea di idiozie – discorsi che potrebbero avere un valore per l’uomo».

E parlo anche a voi vivi che vi fingete voce dei morti: se avete da dire qualcosa, ditelo a vostro nome. Non è certo con l’attribuire una autorevole paternità ai vostri vaneggiamenti che essi si riempiono di significato! E se qualcuno vi crede quello che vorreste essere, e più ancora vi credesse Dio in persona – ammesso che Dio sia una persona – voi non crescereste di niente rispetto a quello che siete. Moneta falsa che si spaccia per buona!

Parlo infine agli esperti della più confusa di tutte le scienze, se scienza si può classificare: la parapsicologia, e chiedo: qual è il vostro scopo? Chiarire o confondere? Scoprire o coprire? A coloro che facilmente credono in malafede medium e sperimentatori, chiedo: «Siete sicuri di essere in buona fede? Perché questa è la qualità essenziale dello scienziato: la perfetta buona fede. L’assoluta mancanza di volontà di far pendere l’ago degli strumenti in un senso o nell’altro: la ricerca della verità per amore alla verità, anche se essa è sgradita ed urta contro interessi precostituiti. Voi siete i depositari di quella che sarà, dopo molte trasformazioni, la nuova scienza sacerdotale». Quanta tenerezza ispireranno, allora, le vostre diatribe! Ma sarete ammirati perché il vostro lavoro, al di là di ogni personale interpretazione, è un invito a scoprire e quindi a dominare – insieme alle ricchezze del mondo esteriore – i poteri interiori dell’uomo. Ogni qual volta qualcuno si è posto come intermediario fra l’uomo ed il mondo sconosciuto detto “sovrannaturale”, tutto si è risolto con lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo; perfino l’eredità dei grandi Spiriti si è – in mano all’uomo – trasformata in uno strumento di tortura, di imposizione, di repressione, di sfruttamento. Ebbene, questo vostro annaspire per cercare di capire certi fenomeni che per il loro carattere inconsueto fanno pensare al sovrannaturale e, comprendendoli, togliere ad essi quell’alone di mistero e di timore del quale si servono i ciarlatani per estorcere e ricattare, ebbene questo dà al vostro lavoro un valore più che sociale, morale. Perciò vi amo profondamente, come tutti coloro che aiutano l’uomo a prendere coscienza di se stesso!

Riepilogo di Kempis. Tra l'uomo Gesù e l'entità del Cristo non c'è differenza.

Seduta del 14.6.1968

Per comprendere ciò che dice Kempis, è necessario aver assimilato i concetti dell'Eterno presente, dell'essere e divenire, e dell'assenza del tempo e dello spazio (NDA).

Il nostro insegnamento trascende il tempo e lo spazio.

Salve a voi.

Ecco che ancora una volta ciò che noi vi diciamo subisce un collaudo. Vi abbiamo detto che chi costruisce sulla roccia non deve avere timore di veder crollare la propria costruzione nei moti tellurici. Ma chi non ha solide fondamenta, ecco che col terremoto vedrà ridursi in un mucchio di macerie la costruzione faticosamente tirata su. Ora noi, in questo momento, siamo un terremoto che scuote dalle fondamenta le vostre costruzioni. E noi vi abbiamo fornito le pietre per edificarle. Ma voi le avete poggiate sulla pietra o sulla sabbia.

Dice il Cristo: «Io non vengo per sovvertire la legge, ma per compierla!». Per completarla, cioè.

Così noi, oggi, non parliamo per negare tutto ciò che fino a questo momento abbiamo detto, ma per “completare” l'insegnamento. **L'insegnamento che parlando di verità deve trascendere il tempo e lo spazio, altrimenti sarebbe suscettibile di mutare con questi fattori.** E mutando nel tempo e nello spazio, potrebbe al massimo chiamarsi “virtù”, ma non verità, non realtà.

Certo che noi siamo le forze della innovazione contro le forze della conservazione. E strano è che, in fondo, per taluni di voi possiamo sembrare i nemici di noi stessi, ma vi diciamo: “non ancoratevi allo scoglio che fu di salvezza ieri, siate pronti a salire più in alto, a comprendere che la verità, la Realtà, non può essere commisurata in termini di spazio e di tempo”. Ancora certe immagini, che possono essere chiare al misticismo, e trovano fondamento nelle dimensioni temporali e spaziali, debbono essere abbandonate.

Occorre del coraggio, ma per amore alla Realtà, occorre trovare questo coraggio. Non si può rimanere attaccati alla lettera della verità; occorre trascenderla per comprendere la Realtà. **Così l'immagine della creatura che attraversa il Cosmo fra prove, tribolazioni, tentazioni e giunge, salda nella sua fortezza, alla corona dei beati, deve essere abbandonata** perché, in qualche modo, chi giungesse nel tempo ed attraverso al tempo laddove tempo non v'è, ridurrebbe questo non tempo ad una forma di “divenire” e quindi ad un tempo, ad un qualcosa che cresce, che aumenta. Non è così. «Ed allora?», direte voi.

L'essere assoluto assume una triplice forma di esistere. 1. L'essere come colui che è. 2. L'essere come i molti. 3. L'essere come individualità.

**Occorre abituarsi a pensare all'Essere nella Sua triplice forma di esistere;** e parlo dell'Essere, cioè dell'Assoluto. Triplice forma di esistere, ho detto.

1. L'essere come l'Essere, come Colui che “È”, come l'Uno.
2. L'Essere come i “molti”, le individualità che, voi ben sapete, contengono una gamma di “sentire”.

Vi dicemmo: **le individualità sono Giano Bifronte perché stanno alla soglia del manifestato con il non manifestato, del tempo con ciò che è senza tempo.** E in effetti così è. La gamma dei “sentire” della individualità comprende “sentire” relativi e “Sentire Assoluto”. Il “sentire” dell'Essere come Essere e il “sentire” relativo.

3. Ed infine il terzo modo di esistere dell'Essere: gli individui, o i “sentire” relativi percepiti nel tempo. Così ciò che evolve, ciò che trascorre, ciò che passa da un “sentire” semplice ad un “sentire” più complesso, secondo una teoria temporale, non è dunque nell'Essere – cioè in Colui che “È” – né l'essere individualità, ma è l'essere-individuo. **L'individualità – voi sapete, ve lo abbiamo detto ma ci teniamo a ribadirlo – non evolve: ha un ciclo di esistenza che è contenuto dalla potenza all'atto.** In queste convenzionali barriere, in questi convenzionali termini e confini, si svolge il ciclo dell'individualità. Ma non si intenda in questo “svolgere” un trascorrere, ma un Essere rappresentato, senza mutazioni di tempo e di spazio – perché l'individualità è al di là del tempo e dello spazio, è ai confini di questo con ciò che è senza tempo e senza spazio – non si intenda questo “svolgere” come un trascorrere, un passare; ma come un “contenere”. L'individualità dunque non evolve, non si sviluppa, nel senso che si dà a queste parole. **L'individualità comprende “sentire” che vanno dalla potenza fino all'atto: da un “sentire” semplice ad un “Sentire Assoluto”. Ma non muta nel tempo; non percorre lo spazio.**

Ed allora ditemi: questa individualità dagli aspetti peculiari, se non muta, è dunque immutabile; ed è l'Essere che vive con un “Sentire Assoluto” ed i “sentire” relativi. L'individualità dunque non può essere paragonata all'individuo il quale – abbiamo detto – solo è ad evolvere di tutto questo “Essere” che esiste in triplice aspetto. Perché non dimentichiamoci che l'individuo è un modo di esistere dell'essere unico; così come l'unico Essere è un modo di esistere di Colui che È.

Or dunque, se l'individualità non evolve e comprende il “sentire” alla massima percezione, tanto che si chiama “Sentire Assoluto” – cioè il “sentire” dell'Essere, dell'Uno-Assoluto – è in qualche modo impossibile a questa individualità essere legata ad una teoria di fotogrammi appartenenti ad un

Cosmo? È in qualche modo impossibile, a questo “Sentire Assoluto” – perché parlando così della individualità intendo riferirmi a quella parte che si chiama “Sentire Assoluto”, “sentire” che è rappresentato nella teoria che prima vi dicevo, il “sentire” in atto – è impossibile a questo “Sentire Assoluto” vivere una serie di fotogrammi? O è necessario, prima di questo “vivere”, di questo “sentire” in modo particolare certi fotogrammi direttamente e quale protagonista, aspettare che l’individuo abbia – il proprio individuo – abbia percorso la strada della evoluzione? Noi abbiamo detto che se di evoluzione si vuol parlare, chi evolve è l’individuo e non l’individualità. Dunque l’individualità, comunque l’individuo percorra la sua strada nel tempo e nello spazio – vi dicemmo – non muta il suo ciclo di esistenza. Ricordate queste parole? L’individuo dunque evolve e comunque sia la sua evoluzione, passi fra sofferenze e fra “sentire” di soffrire e via dicendo, l’individualità rimane immutata. Ed allora, per quale motivo se l’individuo che fa capo a questa individualità è intento – per intenderci, perché questi termini non sono ancora definitivi – nella sua evoluzione individuale, per quale motivo dunque l’individualità non potrebbe “sentire” certi fotogrammi? Non v’è nessun motivo che impedisca questo.

L’esempio che vi abbiamo fatto del Cristo è un esempio lampante! Ed è un esempio che vi abbiamo fatto proprio per precisare questi punti. Cioè, innanzi tutto, poiché voi già sapete che non ha alcuna importanza nel mondo degli individui, la contemporaneità del “sentire”, abituatevi a comprendere questo, a trascendere la dimensione del tempo. Ciò che voi fate di gentilezza ai vostri simili, in qualunque forma essi siano rappresentati quali vostri simili, ha l’identico valore come se questa verità che vi abbiamo detto ultimamente della non contemporaneità del “sentire”, non l’aveste mai conosciuta.

**Abituatevi a “sentire” in termini di non tempo. Voi che vivete con l’orologio e con il conto dei minuti, date molta importanza alla contemporaneità del “sentire”; ma laddove non v’è tempo e né spazio questa importanza crolla fragorosamente. Dunque, se nel momento in cui voi “sentite”, i vostri simili che vi stanno di fronte non “sentono” contemporaneamente a voi, ciò – lo ribadisco ancora – non ha alcuna importanza perché il fatto stesso che stanno di fronte a voi dei simili significa che dietro a quelle figure – se non contemporaneamente a voi – si nasconde, si nasconderà o si è nascosto un “sentire”. E ciò che voi fate ai vostri simili lo fate nello stesso modo come se questo “sentire” fosse assolutamente contemporaneo.**

Non è vero che tra l’uomo Gesù e l’entità Cristo ci fosse una differenza.



Dunque, figli e fratelli, **il Cristo è una figura singolare perché comprende un “sentire” di individuo ed un “sentire” di individualità alla fase massima.** Perché comprende un “sentire” di individuo ad una fase della evoluzione umana, con un “sentire” ad una fase sovrumana. Come sta dunque la figura del Cristo? Abbiamo dovuto servirvi di una espressione che in qualche modo potesse rimanervi misteriosa ed affascinante. Che potesse spiegarvi – allora – una verità – allora – incomprensibile. La figura del Cristo, vi dicemmo, comprende la figura dell’uomo Gesù e la figura del Maestro Cristo. E fummo costretti – allora – a dirvi che si trattava di due Entità distinte, diverse. Due individui o due individualità. Ebbene, figli e fratelli – ultima bomba della stagione – ciò non è esattamente preciso perché se è vero che fra l’uomo allo stadio di evoluzione di selvaggio e l’uomo allo stadio di evoluzione Santo esiste un baratro di “sentire” – è vero, figli e fratelli? – non è però altrettanto vero che si tratta di due esseri diversi. Mi seguite, figli e fratelli? Così l’uomo Gesù – o Maestro Koot-Hoomi – è l’individuo che segue l’evoluzione di ogni individuo. Mi seguite, figli e fratelli? Ed allora: quando questi fotogrammi sono stati “sentiti” dalla individualità Cristo? Sempre! Non ha più importanza il tempo. Sempre! Mi seguite, figli e fratelli? E non si può pensare che vi sia ad un dato momento – laddove non v’è momento, laddove non v’è tempo – che il Maestro Cristo abbia sentito la necessità di dire: «Adesso mi faccio una bella missione e vado nel Cosmo a salvare quei poveretti!». Mi seguite, figli e fratelli? Ma come i fotogrammi, le situazioni cosmiche esistono da sempre e sono sempre esistite nell’eternità, e sempre esisteranno, così sempre è esistito e sempre esisterà questo sacrificio – per dirla in termini umani, questa missione, se ancora a queste parole siete attaccati – del Cristo che ha voluto “sentire” direttamente... non so... non esistono definizioni, aggettivi che possono, in qualche modo, precisare questa esistenza di una individualità nella fase massima, che si lega ai fotogrammi dell’umanità.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Sta di fatto che forse rileggendo, riascoltando quello che ho detto, un po’ di chiarezza può sorgere.

Per questa stagione vostra vi lasciamo. Vi lasciamo, figli e fratelli, dopo avervi preannunciata una verità così vasta, così innovatrice, che forse ancora neppure voi sapete valutare. Ebbene, non occorre dirvi che dovete meditare. Che quello che vi abbiamo detto non è che un lieve “assaggio” di ciò che sta al di là. Svincolatevi soprattutto da queste immagini che possono, in qualche modo, trattenervi nella comprensione della Realtà, dal tempo. Chi evolve, lo ripeto ancora una volta – se di evoluzione si può parlare – è l’individuo. Ma più esatto sarebbe dire: teoria di “sentire” posti l’uno accanto all’altro, secondo una successione dal più semplice al più complesso. Teoria di “sentire” nella quale ciascuno di questi “sentire” è percepito singolarmente; e nel suo essere, nel suo esistere, è un “sentire” di provenire da un precedente e di tendere ad un “sentire” seguente che necessariamente è più

complesso. Ma che, in ultima analisi, non trascorre; rimane, come tutto il resto. E con questo, per ora, veramente ho finito di sconvolgervi.

Pace a voi.

**Kempis**

## Il sentire del Cristo è il massimo sentire dell'evoluzione

Salve a voi.

Brevemente avete parlato ancora una volta della figura del Cristo. E avete concluso - mi auguro unanimemente - con una dichiarazione circa quello che avevamo detto sul "sentire eterno" - quindi continuato, quindi senza successione - da parte del Cristo dei fotogrammi nei quali lo vedono e vi è visto esplicitare la Sua missione. Dunque il massimo "sentire" che da sempre e per sempre percepisce un Cosmo.

Ma come lo percepisce? Giacché il massimo "sentire" tutto percepisce allo stesso modo da sempre e per sempre? Ma è un massimo "sentire" che tutto percepisce, anche il "Sentire Assoluto". Come, dunque, e che differenza v'è fra questo massimo "Sentire Assoluto" ed il "sentire" del Cristo? V'è una qualche differenza e sussiste una differenza per il fatto che in alcune zone di spazio e di tempo di un Cosmo è raffigurato, è presente una figura che racchiude in Sè il "Sentire Assoluto"? Non so se riesco sufficientemente chiaro. Ponetevi un istante dalla parte del "Sentire Assoluto"; il "Sentire Assoluto", per quanto concepirlo si possa, è un "sentire" del Tutto nei particolari; non è un "sentire" grande di un Tutto nel suo insieme. E' un "sentire" del Tutto. E' vero, figli e fratelli? Se noi diciamo che il Cristo - quando appunto era il Cristo, ovverosia il "Sentire Assoluto" - "sente" sempre quei fotogrammi in cui è rappresentato, in cui esiste come Cristo, quale differenza può esservi per un "Sentire Assoluto" che "sente" il Tutto-Uno nei particolari, ed un "Sentire Assoluto" che "sente" il Tutto-Uno nei particolari ma che è anche esistente come presenza nel particolare del Cosmo, in una zona di spazio e di tempo cosmica? Evidentemente non v'è alcuna differenza, perché non può esservi differenza di "sentire" nell'Assoluto.

Ma noi abbiamo sempre detto che esiste un virtuale frazionamento, ed ecco allora che questo virtuale frazionamento - non sappiamo con che parole spiegarci perché si tratta di aprire un virus per togliergli il cuore, per dare l'idea, con questa espressione, di quali sfumature di concetti noi dobbiamo parlare - ed allora in virtù di questo virtuale frazionamento nasce quella differenza per la quale la missione del Cristo ha senso quale noi ve l'abbiamo spiegata. Sempre esistente e "sentita" per l'eternità. In un tessuto di fotogrammi cosmici, alcuni tessuti per vita stessa del Cosmo in modo particolare, con la

presenza particolare di un “Sentire Assoluto” - per intendersi - “personalizzato”, ma detto per intendersi. Non vi affezionate alle espressioni che possono trarre in inganno.

La missione del Cristo non aveva varianti.

Dunque, se da sempre e per sempre, se nel tessuto cosmico sono previsti per vita stessa del Cosmo questi fotogrammi, non possiamo parlare di varianti, non possiamo dunque dire che la missione del Cristo poteva avere delle varianti? Certo che no. Ma allora, nelle varianti degli altri, come può avvenire che altri scelgano, precludendo lo scorrere del “sentire” verso alcuni fotogrammi, quando per un caposaldo queste varianti non debbono sussistere? Ed ancora di più si complica il problema.

E ancora: come è possibile che l’inevoluta chiuda la strada all’evoluto?

Occorre fare alcune considerazioni: quando noi abbiamo parlato dell’esempio del cinema ed abbiamo detto che scegliamo di restare qua anziché andare al cinema, abbiamo detto che facendo questa nostra scelta, precludiamo la scelta dei fotogrammi rappresentanti la serata cinematografica nei quali fotogrammi noi eravamo raffigurati. E’ vero, figli e fratelli? E in forza di questa affermazione abbiamo fatto l’esempio del Santo e del selvaggio. Ma quando noi scegliamo la serata, come trascorrere la serata, amministriamo un bene nostro, amministriamo una nostra libertà. Intendo dire: Non tocchiamo la libertà della cassiera. Dunque quando parliamo di varianti parliamo certo di libertà, ma non coercitivamente di libertà altrui. Quando noi diciamo: «Restiamo qua questa sera», amministriamo la nostra libertà, scartiamo la serie di fotogrammi nei quali noi siamo rappresentati come trascorrenti una serata al cinema, scartiamo anche allo scorrere degli altri la serie di fotogrammi nei quali la cassiera riscuote il prezzo del nostro ingresso nella sala di proiezione, ma non tocchiamo la sua libertà, la quale è una cosa diversa dallo scegliere delle nostre varianti. E’ chiaro questo? Dunque, se facciamo questa considerazione, noi vediamo che l’esempio della variante e della libertà acquista un sapore diverso. Noi possiamo, scegliendo, toccare la libertà altrui, costringere la libertà altrui, apparentemente, perché nessuno può ingiustamente soffrire per l’opera di altri. Che cosa significa questo? Significa che se per una scelta che io faccio - ma che non costituisce variante - tocco, costringo la libertà altrui, ciò significa che l’altrui non aveva affatto questa libertà. Perché ho detto “per una scelta che non costituisce variante”? Perché se l’altrui non aveva affatto quella libertà che io sono convinto di avergli tolta, se non l’aveva affatto, ciò vuol dire che io non avevo variante quindi non avevo possibilità di scelta. Dunque quella mia scelta era una scelta illusoria, virtuale; faceva parte di quella libertà presunta che decuplica la libertà relativa. Ricordate che vi abbiamo parlato di questo?

Ecco, abbiamo dunque messo a fuoco un altro particolare. Ma non è finito l'argomento; altre considerazioni potete fare. E questa sera vi ho detto qualcosa che voi non avete toccato: queste considerazioni della variante e della libertà, della possibilità di scelta nostra che non tocca la libertà degli altri, pur precludendo ad essi una serie di fotogrammi che però non riguardavano e non riguardano la loro amministrazione di libertà. Intendete, figli e fratelli? E vi abbiamo detto questo, queste considerazioni, perché vi abbiamo visti interessati all'argomento. Ora ripensate all'esempio del Santo e del selvaggio; se dunque il selvaggio, amministrando la sua libertà, sceglie di ascoltare o di non ascoltare il Santo, non è necessariamente vero - anche se questo preclude la scelta di certi fotogrammi, il percorrimento di certi fotogrammi da parte del "sentire" del Santo, mi seguite, figli e fratelli? - non è affatto vero che questo precludimento significhi limitare la libertà del Santo, perché questo è un fatto che riguarda unicamente la libertà del selvaggio l'amministrazione di questa libertà. Non riguarda la libertà del Santo.

Ma se, invece, fosse necessario che il selvaggio giustiziasse il Santo - cioè esistesse una ragione karmica - ecco che la libertà del selvaggio diventerebbe libertà virtuale, supposta, presunta, non realmente esistente. Ma se infine, per l'esperienza evolutiva del selvaggio fosse necessaria una qualche azione costruttiva da parte del Santo - ascolta bene figlio Corrado - ecco che questa volta il Santo verrebbe toccato nella sua libertà, ma ciò non corrisponderebbe ad una costrizione di essa, perché man mano che la libertà cresce con lo svolgersi della evoluzione, man mano che l'individuo cammina verso la mèta della santità - tanto per chiamarla in qualche modo - ecco che il suo volere si identifica con il volere dell'Assoluto. Ecco che il suo essere si accosta sempre di più, le sue azioni si uniformano ai moti del Cosmo, al suo svolgere, e quindi la sua libertà è la libertà stessa del Cosmo; il suo desiderio diventa desiderio di fare ciò che è necessario, e quindi anche in questo caso la libertà dell'evoluto, del Santo, rimarrebbe intensa.

Ma continuate a fare degli esempi sulle varianti, perché l'argomento non è ancora concluso. Io vi consiglieri, insieme, con pazienza, di fissare questi punti che vi abbiamo chiarito. Ecco perché non abbiamo voluto che la cosa rimanesse... Fissare, codificare questi punti, come si usa dire; fissare, proprio, quelli che intanto abbiamo chiariti. Ricordandovi che esistono varianti percorse da un soggetto e non dall'altro; ricordandovi infine che esiste anche una precedenza data dalla precedenza di "sentire", nel percorrere le varianti, e quindi nello scegliere. Ricordandovi ancora una volta l'importanza del numero, di quello che vi dicemmo: «Questa serata ha un numero preciso di partecipanti, quelli e quelli soli». E' vero, figli e fratelli? Perché i conti debbono tornare.

Se poi invece l'argomento non dovesse interessarvi, potete cambiare e trovarne un altro. Noi discutiamo sempre di ciò che vi interessa.

Pace a voi.

**Kempis**

## Maria

### Maria

Pace a voi!

Parlare di Maria, sfrondare la leggenda che gli uomini si sono compiaciuti di creare attorno a questo nome, svelare il vero significato di questa figura, è cosa assai complessa. Noi cercheremo di affrontarla con la maggiore semplicità possibile. Voi, da vostra parte, dovete sbarazzarvi di ogni spirito di parte, al fine di meglio comprendere.

Quando udite rammentare questo nome, subito pensate alla madre umana del Cristo, a colei che fu vergine prima e dopo il parto, come crede la maggior parte dei cristiani. Su che cosa fondate questa vostra credenza? Vedete, la fede non deve sostituirsi alla ragione, ma deve avere inizio laddove la ragione non può più arrivare. Se credete senza ragionare fin dove è possibile, cioè, se non superate con la ragione i dubbi che la stessa ragione può presentare, allorché le esperienze degli altri dimostrino una incertezza, voi entrate in un dissidio, da cui ne uscirete difficilmente. Così, per appurare questo concetto che vi è stato presentato come materia di fede, facciamone materia di ragionamento. Vediamo, se tolto che ne sarà l'alone di mistero che lo circonda, perderà in verità.

La Chiesa basa la nascita eccezionale su dei testi. Guardiamo se questi testi possono essere soggetti ad altre interpretazioni. I primi ad essere a conoscenza di questa nascita miracolosa, dovevano essere gli apostoli. Così noi, faremo una breve ricerca sui testi degli apostoli: i Vangeli e gli Atti.

Il più antico è riconosciuto essere quello secondo Marco, il quale a proposito di questa nascita miracolosa, dice: niente. Consultiamo allora quello secondo Giovanni, "Evangelo Spirituale", il più ricco di significati esoterici: silenzio assoluto. Sorge allora una domanda: come mai nei quattro Evangelii, due non parlano di questo argomento?

In Matteo invece, si parla della nascita e per convalidare quanto detto, è riportata la profezia di Isaia: «Ecco, la Vergine sarà incinta e partorirà un Figlio...» eccetera, eccetera. La parola ebraica "almâ"

che è stata tradotta in greco “Vergine”<sup>1</sup>, non aveva affatto questo significato, ma voleva significare una giovane donna in età da marito. Per cui, anche se Isaia avesse riferito la sua profezia a Cristo e non ad Ezechia, essa non convaliderebbe punto il presunto racconto di Matteo.

Nel summenzionato Vangelo, come in quello di Luca, si legge sebbene assai diversa, la genealogia di Giuseppe, per dimostrare che Cristo discendeva da David. Credo che sia più che giustificata una domanda: quale interesse può avere la genealogia di Giuseppe se Cristo non è Suo figlio? Ed ancora, perché gli apostoli nei loro “Atti” tacciono a proposito di questo argomento? Pietro non ne parla, eppure ai cristiani che potevano convertirsi, scusate, ai pagani che potevano convertirsi, non doveva essere un concetto ostico dato che la loro mitologia è piena di Dei che si accoppiano con mortali. Paolo non ne fa menzione, se non per dire a proposito del Cristo, la Sua nascita, ai romani: «Fatto dal seme di David secondo la carne, definito Figlio di Dio secondo lo Spirito...» eccetera, eccetera. Si può credere da questi fatti che il racconto della nascita nei due Vangeli e la profezia siano stati introdotti per sancire una leggenda divenuta opinione comune? Date la vostra risposta.

**Cristo comunque, diciamo noi, è nato fisicamente come ogni uomo. La Sua nascita virginea riguarda l’anima. E questo significa che Egli era direttamente emanato dall’Assoluto, a differenza di noi, del nostro Spirito che deve percorrere il duro cammino della reincarnazione prima di poter liberarsi dai lacci della materia. Il divino Suo Spirito era emanato e non creato, e qua ci fermiamo perché questo non è argomento dell’odierna conversazione.**

Torniamo a Maria per dire che era una creatura di grande levatura Spirituale, più che degna della Sua missione, ma come lo stesso Cristo umana, nella Sua figura fisica. Anch’essa soffrì. Pensate che in Cristo, con l’andare del tempo, si faceva sempre più forte la spinta del Suo Spirito, finché divenendo consapevole della Sua natura divina, abbandonò tutto per seguire la Sua divina missione. Sia dunque per Maria di Nazareth, tutto il rispetto che le si deve.

Vi sono luoghi che ricordano visioni recenti ed antiche; luoghi dove la fede delle creature guarisce le loro infermità, come la donna dal flusso di sangue fu guarita dalla propria fede. Si crede allora a torto che il miracolo sia stato operato dalla figura che fu vista. Ma ricordiamoci, come il Cristo parlava ai semplici con le parabole, così queste visioni sono del tutto simboliche; non si può raffigurare in queste visioni un’Entità e non possono, queste visioni, essere lampi di intuizione. Eppure hanno visto Maria e non hanno torto. Guardate: c’è una donna assisa in trono. Dodici stelle formano la Sua aureola. Suo figlio è in braccio e il Suo piede schiaccia la testa di un serpe. Da questa

---

<sup>1</sup> “Vergine” in greco si traduce “parthenos” mentre “giovane donna” si traduce con “neanis”. Vedi il libro “Gli anni perduti di Gesù”, pagine 279 – 280 – 281.

figura simbolica può stare scritto: «Vergine Inviolata, Madre di Dio, Immacolata Concezione». E se è Maria, Devaki, Iside, ci troviamo quindi di fronte alla più confortante delle verità, o all'assurdità più ingiustificabile. **Assurdità se si intende alla lettera il simbolismo; verità lucente se si è capaci di oltrepassarlo per comprenderlo. Maria, come Iside, come Devaki, simbolizzano la Chiesa occulta, la Sapienza divina, la Saggezza, l'Iniziazione, che scegliendo l'individuo idoneo per evoluzione lo conduce alla meta ultima.** Ogni uomo ha in sé una Scintilla dell'Eterno Fuoco. **Quando diviene Uno con questa Scintilla che è in lui, diviene Uno con Cristo, con Krishna, con Buddha, con il Tutto.** Per giungere a questo deve nascere nel tempo, le dodici stelle; possedere la segreta Sapienza, Saggezza divina, partorito da Maria; vincere l'atmosfera terrena, il serpente schiacciato. Per questo simbolismo, molte cose sono state comprese male. Gli alchimisti dicevano che per fare dell'oro occorre un po' d'oro, così per conoscere Maria, è necessaria una certa evoluzione. Ecco perché è Vergine e Inviolata; chi non ha questa evoluzione non può conoscerla, e chi la conosce è puro e non la profanerà.

Maria dunque, non è una persona; è il possesso della Verità Assoluta, della Scienza divina. Non si erra dicendo Madre di Dio; indubbiamente chi è partorito da Maria, divenendo Uno con la divinità che è in lui, diviene Uno col Tutto; diviene Uno con Dio. Non si erra neppure dicendo Madre del Cristo, ma non Madre umana; non possiamo intendere alla lettera; non possiamo pensare che si tratti di un parto materiale. Cristo, ripetiamo, è nato come tutti gli uomini nascono. Sua Madre è Santa come lo sono tutte le Madri. Egli prese natura umana, e la prese interamente, senza che ne avesse a patire la Sua natura divina. Fu uomo Dio e Dio uomo, e questo significa realizzare nella vita più umana, l'ideale più divino. Egli, che era Uno col Padre, non aveva coscienza completa della Sua missione, e non ebbe questa certezza sino a che non ebbe superato il dubbio. Allora Egli, trovando questo dovere entro di sé, fu partorito da Maria, cioè fu iniziato, e solo allora ritrovò coscienza completa della Sua Santa Comunione con il Padre. Non esaltiamo quindi, la Sua natura divina; non neghiamo la natura umana; Egli fu uomo e fu Dio. Come nell'Evangelo non è la storia di un uomo a nome Gesù, ma è la storia simbolica del Figlio di Dio, **così Maria, come Iside, come Devaki, non sono, lo ripetiamo ancora, Madri nel senso umano, ma divine.** Credere che il Figlio di Dio, facendosi uomo, abbia avuto una nascita eccezionale per fare disegnare a Dio la Sua stessa Legge, è come credere che l'Ente Supremo abbia maledetto l'uomo dopo averlo creato. Credere che Dio, facendosi uomo, fugga la legge umana, equivale a credere che la Giustizia divina non è Assoluta. In tal caso l'Universo è un mostruoso aborto destinato a perire. Può sì, un Ente perfetto, crearsi un corpo che non dia ombra, che come il raggio di luce passi attraverso al cristallo senza infrangerlo, ma non è più un corpo umano, non è più un uomo, un Dio che si fa uomo per redimere gli uomini.

Perché volete idealizzare la Madre di Gesù e togliere anche a Lei la Sua umanità? Non è forse Santa ogni Madre e più ancora colei che vede ucciso il proprio Figlio? Dite che fu concepita dallo Spirito Santo; assurdità mostruosa. Dite che ebbe un casto marito; dite che il parto non guastò la Sua verginità; mancate solo di dire che aveva la cintura di castità, da tanto la volete vergine. Avete idealizzato la Madre umana di Gesù, avete, immaginate Dio come un Vecchio barbuto assiso in trono, immaginate di avere un'individualità separata da tutto il resto dell'Universo, e vi scandalizzate? Che la pace sia con voi!

*D. - Scusa Kempis...*

**R.** - Sì, sono qua per rispondere alle vostre domande.

*D. - L'altra volta... venne fuori la "Vagina Universale" e ti riservasti di spiegare questo concetto. A me sembra che...*

**R.** - Ecco, è giusto, è intelligente questa domanda. Avevano ben ragione gli egizi quando rapportavano tutti i principi universali alle 22 lettere del loro alfabeto. Alla prima lettera, corrispondente anche al nostro numero 1, essi legavano l'idea di Dio; noi sappiamo che l'uno, che l'unità, ripetuta tante volte, è madre di tutti i numeri. Così, perfettamente, possiamo avere un'idea di quello che è la divinità. Al numero 2, essi appunto, abbinavano l'idea di Iside. In altra occasione vi dissi che tre erano state le grandi onde di evoluzione; l'evoluzione della materia, della forma e dell'autocoscienza, ricordate? Orbene, tre sono anche i maggiori significati delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, perché queste idee universali acquistavano significato leggermente diverso, a seconda che fossero riferite ad una piuttosto che all'altra onda di evoluzione, mi seguite? Così, se per l'evoluzione della materia, la seconda lettera, o il numero 2 per noi, rappresenta la "Vagina Universale", cioè ciò che costruisce le forme - mi comprendete, mi seguite? - per la terza onda di evoluzione, evoluzione dell'autocoscienza, simbolizza appunto la Saggezza divina. In altre parole; questo principio universale che si può con molta aderenza raffigurare alla madre che prima crea un veicolo dell'evoluzione, ha nella terza onda di vita nella quale noi viviamo - evoluzione dell'autocoscienza - un significato leggermente diverso; essa infatti, diverrebbe inutile, poiché le forme, le razze sono già state create - mi seguite? - per cui essa deve avere un altro significato, ed ha il significato che vi ho detto poc'anzi. La iniziazione, cioè la Sapienza divina che viene impartita a colui il quale ormai ha superato il mondo delle forme. Mi hai compreso, figlio?



*D. - Siamo noi che abbiamo interpretato male quello che i sacerdoti a noi ci hanno tramandato.*

**R. -** Appunto. Vogliamo solo cercare di avviarvi, di spingervi a comprendere qual'è il vero significato, dimostrarvi qual'è la vera interpretazione. Se avete altre domande potete pure rivolgerle. Bene, allora dirò qualcosa io. Prima di questo incontro vi domandavate quale era la risposta data alla domanda fatta da un figlio circa la frase che noi troviamo negli "Atti degli Apostoli", allorché lo Spirito Santo discese su di essi: «Ricevete lo Spirito Santo, i peccati che rimetterete saranno rimessi...» eccetera, eccetera. Permettetemi di fare una piccola considerazione: «Ricevete lo Spirito Santo»; mi sembra che sino a questa prima frase possiamo capire qualcosa. Colui che ha scritto gli "Atti", aveva un concetto esatto di che cosa è questo Spirito Santo? Dire, «Ricevete lo Spirito Santo», è come dire ricevete questa somma di denaro, ricevete questa cartina contro qualsivoglia disturbo. Lascio un momento questo argomento, questo punto e dico fra parentesi, non solo di mia iniziativa, ma questa cosa è già stata detta, è già stata manifestata da altre persone e da altri studiosi, **che gli "Atti degli Apostoli" siano stati scritti dallo stesso pugno che scrisse l'Evangelo secondo Luca.** Vi faccio presente che il libro degli Atti degli Apostoli, nella forma come voi lo conoscete, è stato redatto molto tempo dopo la morte del Cristo. Ma non è stato, non è stata una completa opera di fantasia, no, solo che sono state riunite certe Epistole e certi altri dettati, dallo stesso autore, ripeto, che ha scritto l'Evangelo secondo Luca. Ora, possiamo noi pensare che questo autore abbia, in buona fede, falsato o dato una interpretazione non giusta? Penso di sì. **Ripeto che, «Ricevete lo Spirito Santo», vi dice già che l'autore non doveva avere cognizione esatta di che cosa è questo Spirito Santo.** Forse voi potete comprendere meglio potendo, se non proprio capire, ma intuire che cosa è lo Spirito Santo. **Il Padre è l'Assoluto; lo Spirito Santo è il manifesto di fronte al non manifesto. Possiamo dire all'incirca, è la Sapienza. Così gli apostoli, non potevano ricevere lo Spirito Santo in un momento, ma lo avevano ricevuto sempre finché essi vissero con il Maestro, ogni istante, continuamente. Mi comprendete?**

Di più non spingo questo mio dire, perché credo di avere già troppo eccitato la vostra coscienza.

*D. - Questi apostoli avevano già dentro di sé questa Sapienza, se vivevano intorno al Maestro, e dovevano aver raggiunto una grande evoluzione per avere questa Sapienza.*

**R. -** Appunto.

*D. - Allora cosa significa...*

**R.** - No, non mi hai, non hai compreso. Avevano già una certa evoluzione, cioè dentro di sé erano, e abbastanza liberi dal Karma, e la capacità di comprendere quello che il Maestro poteva loro dire. **Poi il Maestro completò, cioè insegnando, dette loro lo Spirito Santo, ed essi l'hanno ricevuto continuamente, e non un giorno, ad una data fissa. Mi comprendi?**

**D.** - Sì, e «*I peccati vi saranno rimessi*»?

**R.** - Giudicate voi. Io vi lascio figli!

### Le apparizioni mariane

**D.** - *Durante probabili apparizioni di Maria si grida alla presenza di un'Entità e le guarigioni si attribuiscono alla fede. Ora domando: dato che Maria era un essere umano, dunque come umano aveva in sé un'Entità, perché l'Entità non potrà manifestarsi al di fuori del corpo e perché escludere che questa Entità possa aiutare un malato?*

**R.** - Ho semplicemente detto questo, forse non sono stato ben compreso. Possiamo riferirci ad un caso particolare. **Al caso della famosa Bernadette. Questa visione, che essa ebbe, per dire: «Io sono l'Immacolata Concezione». Se tu pensi che questa sia stata l'Entità di colei che fu Madre del Cristo, tu devi ammettere che è vero quello che si legge nei Vangeli di Luca e di Matteo. Invece, noi siamo propensi a suggerirvi che Bernadette, non potendo ricevere un lampo di intuizione su quello che è una determinata Verità, ed avendo in sé la possibilità di vedere, abbia visto una figura simbolica. Avete altre domande?**

Che la pace sia con voi!

### Maria.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi.

Questa sera, figli cari, avete sorvolato vari argomenti di conversazione e siamo quindi un po' imbarazzati nella risposta, o nelle risposte.

Dato che vi siete provati a definire per il vostro dizionario "Maria", sarà bene aggiungere qualcosa a quello che già conoscete; e cioè che occorre distinguere fra Madre nel senso umano e Madre nel senso divino. Fra Madre in linguaggio exoterico, e Madre in linguaggio esoterico. Come sapete, Madre nel senso umano è colei che dà vita ad una creatura, fornisce il veicolo fisico, è vero, figli cari? Vi siete domandati perché nel senso segreto, nel senso occulto, si sia scelta una donna a

simbolizzare la Chiesa Occulta, o l'insegnamento segreto. Perché, come umanamente colei che dà vita ad un veicolo fisico mette al mondo una creatura, (come si dice comunemente) è Madre, allo stesso modo ciò che può "far nascere" nel senso spirituale un individuo, non poteva che essere simbolizzato - per analogia - in una donna. È vero, figli? Così la scienza segreta, la Chiesa Occulta, l'insegnamento nascosto, nascosto a chi non è evoluto tanto da poterlo comprendere, che possono "far nascere" in senso spirituale un individuo, farlo nascere nella realtà, è detto: Maria. Maria per la vostra religione; Iside, Devaki e via dicendo per altre religioni. Ogni religione ha conservato, anche se per poco tempo, dalla sua fondazione o dal suo rinnovamento, delle realtà, delle verità; e queste verità si possono riconoscere perché sono comuni a tutte le religioni. Così è di Maria, così è dell'insegnamento segreto, della scienza occulta, capaci di rinnovare l'individuo, di condurlo dall'irrealtà alla realtà, dalla tenebra alla luce. Questo insegnamento è simbolizzato in ogni forma di spiritualismo, sia essa chiamata religione, sia chiamata scuola filosofica o in altro modo. Ed anche in uno dei più antichi libri di scienza esoterica è simbolizzata Maria.

#### Maria e i tarocchi

Parlo del "Libro di Thot" o Tarocco. L'insegnamento segreto, la scienza, è simbolizzata nel secondo Arcano Maggiore del Libro di Thot.

A suo tempo noi dicemmo che non dovete confondere questo insegnamento con l'iniziazione, è vero, figli? Perché l'iniziazione è una sorta di prova, del resto unicamente formale, una sorta di esercizio - se vogliamo - atto a svelare o ad accertare se l'individuo è pronto per conoscere Maria; cioè è pronto per sapere quelle verità che sono rivelate solamente a chi ha raggiunto una certa evoluzione, a chi può comprenderle. È vero, figli? Infatti, poiché siamo a parlare del Libro di Thot, l'iniziazione è simbolizzata nel nono Arcano Maggiore, il quale conteneva vari simboli e tutti indicanti le qualità che il neofita doveva avere per essere accettato, cioè per essere iniziato. La lampada, il bastone, il mantello, e soprattutto troneggiava - nella nona lama o nel nono Arcano Maggiore - troneggiava, figli cari, un vecchio. Questo perché? Perché il vecchio simbolizzava la saggezza e, prima ancora della saggezza, la maturità evolutiva. Mi sono spiegato, figli cari? Mentre ciò che l'iniziato conosceva e che era capace di farlo nascere nella realtà, era simbolizzato nel secondo Arcano Maggiore, cioè in quell'Arcano che noi possiamo chiamare Maria, o Iside, o Devaki.

Voi direte: perché, se è vero che negli Arcani Maggiori vi è una numerazione e quindi in qualche modo una successione, vi è prima la scienza segreta della iniziazione? Perché i 22 Arcani Maggiori del Tarocco devono essere suddivisi in gruppi di sette; i primi sette, i secondi sette, i terzi sette ed infine una carta-chiave che simbolizza tutti gli altri 21 e tutte le lame in genere, cioè anche gli Arcani

Minori, i 56 Arcani Minori. Questa carta-chiave, come abbiamo detto, è la famosa carta oggi chiamata “il Mondo”.

I primi sette arcani maggiori

I primi sette Arcani Maggiori del Tarocco stanno a simbolizzare delle idee universali ed assolute per eccellenza. Il numero 1, che oggi si chiama “il Bagatto”, sta a simbolizzare il “Principio Assoluto”, il Creatore, o l’Emanatore. Infatti in origine, figli cari, questa lama recava disegnato un uomo, il quale siede di fronte ad un piccolo tavolo sul quale erano posati vari strumenti da lavoro, ed aveva la mano destra volta in alto, e la sinistra appoggiata sul tavolo; sulla testa aveva un cappello e notate che la tesa - credo che si chiami così - di questo cappello faceva (non so come chiamarlo) un motivo che era... per darvi un’idea... un numero otto appoggiato orizzontalmente sulla tesa; in poche parole “l’infinito matematico”. Mi sono spiegato? Questo perché? Perché il numero 1, appunto, che simbolizzava l’Assoluto, l’Emanatore, il Creatore, non doveva essere scambiato per qualcosa di “definito”, recava quindi l’antico simbolo dell’infinito. Gli strumenti da lavoro posati sul tavolo stavano a rafforzare, o per meglio dire a simbolizzare, che quest’uomo era qualcuno che lavorava, che creava. Mi spiego, figli? La mano destra volta in alto, in tutte le figure simboliche, sta a significare l’estremamente grande; come la sinistra volta in basso l’estremamente piccolo; e voi vedete che la mano sinistra è poggiata sul tavolo, cioè come se l’estremamente grande creasse, emanasse, l’estremamente piccolo. Io vi ho molto brevemente parlato di questi simboli del primo Arcano Maggiore, per poi passare al secondo che è quello che ci interessa più direttamente, dato l’argomento di questa sera, è vero? Il secondo Arcano Maggiore vi abbiamo detto che è Maria, la scienza segreta. Perché? Perché, figli cari, se il numero uno, il primo Arcano Maggiore è la base, o l’Emanatore, o il Creatore di un Cosmo, la scienza (cioè l’idea di questo Cosmo, tutto quanto è in questo Cosmo) non può che essere il secondo numero, il numero due, che sta anche a simbolizzare la dualità. Così Maria non poteva che essere la scienza segreta, la scienza più pura, la scienza più alta, più elevata, la massima scienza che l’individuo possa acquisire e fare sua; non poteva che essere simbolizzata nel numero due.

Tanto per dire ancora qualcosa su questi primi sette Arcani Maggiori del Tarocco, diremo che il terzo Arcano Maggiore sta a simbolizzare il Terzo Aspetto del Logos: la Mente. Ed infatti l’interpretazione di questo Arcano è proprio l’azione. Infatti voi sapete che noi possiamo dire che il Cosmo è emanato al momento che si manifesta il Terzo Aspetto del Logos, è vero, figli cari? Il quale poi successivamente dà origine all’energia e alla materia. Ma credo che per ora possa bastare così.

Avete qualche domanda, figli cari?